Politecnico di Milano
Facoltà di Architettura Civile
Corso di Laurea Magistrale in Architettura

“Sesto San Giovanni. Rondò e Piazza Oldrini: una strategia di inserti architettonici reinventa l'individualità dei luoghi, in una nuova praticabilità degli interni urbani”

RELATORE: prof. Gian Paolo Semino
STUDENTE: Leopoldo Tinazzi 722063

A.A. 2010-2011

INTRODUZIONE

Il progetto affronta il tema di ridefinire e riarticolare gli spazi del centro di Sesto San Giovanni compresi tra piazza della Repubblica, ad est della ferrovia Milano-Monza, e l'area che fa riferimento a piazza IV novembre, comprendendo il sistema di vie che la ricollega a piazza Oldrini. Attualmente il complesso di questi spazi (vie carrabili, vie pedonali, sottopassi, giardini, piazze, edifici storici ed edifici pubblici) non risponde ad un'organizzazione in cui ogni elemento giochi un ruolo, al di là della mera funzionalità, strategicamente finalizzato alla creazione di un contesto di riferimento urbano, quale storicamente il "centro antico" della città industriale è sempre stato. I tre poli su cui articolare l'intervento sono le tre piazze Repubblica, IV Novembre e Oldrini, il ripensamento dei rapporti di relazione all'interno di questo triangolo porta inevitabilmente al confronto con i temi guida che geneticamente caratterizzano l'essenza di quest'area: l'importanza di un ri-inquadramento su scala lombarda della posizione territoriale del Rondò sulla via per Monza e sulla via napoleonica per la Villa Reale; il rapporto con la ferrovia, infrastruttura fondamentale per la "fortuna" industriale della Sesto novecentesca ma al contempo patologia urbana nella separazione delle parti est ed ovest della città; il ripensamento del Rondò come piazza, ovvero la ridistribuzione delle funzioni che in esso convergono secondo un principio che reindirizzi l'attuale congestione di segni urbani figurativamente inespressi; la sceneggiatura per un *dialogo tra personaggi*, coinvolgendo, in una risposta al circuito Bottoniano della zona est, le occasioni collettive ad ovest della ferrovia, come il giardino Corridoni-Padovani, la bocciofila di via Rovani, il giardino Rovani-Bandiera, le scuole di via Marconi e via Risorgimento, il cinema teatro Elena; il ridisegno dell'enorme vuoto urbano di Piazza Oldrini, testata nord di questo ideale circuito. Un'operazione sugli *interni urbani*. Dal punto di vista operativo tra piazza della Repubblica e Rondò il progetto prevede il rifacimento del collegamento sotto la ferrovia e del mezzanino della metropolitana e la creazione di una struttura adibita a "urban center". In piazza Oldrini l'occasione per la destinazione funzionale è suggerita dalla presenza del centro civico-culturale,ospitante biblioteca e scuole civiche pe r la formazione permanente e il tempo libero, presente sul lato est dell'invaso, al quale potrebbe ricollegarsi il progetto di una struttura più consolidata, per l'insegnamento della danza e della musica.
In fase di ideazione e progettazione si è sempre cercato di affrancare il movente principale del fare architettura dalle univoche problematiche della destinazione funzionale, proprio perché, non essendocene tra l'altro l'esigenza, considerando dal punto di vista umanistico, oltre che tecnico, lo spazio di ricerca e progettazione dell'università, l'ampiezza delle questioni del tema generale di progetto sarebbe difficilmente potuta rientrare in una dettagliata programmazione a priori. E per questo il susseguirsi di varie proposte progettuali, rielaborazioni di idee precedenti o immediate ripartenze da zero, ha costantemente cercato di trovare risposte nella creazione di *figure* architettoniche che potessero appunto rientrare in un ipotetico *dialogo tra personaggi* urbani, così da pensare, ad esempio, all'edificio per scuole di danza e musica di piazza Oldrini come ad un fenomeno di teatralizzazione della città, in modo complementare alle istanze distributive interne. Lo spunto d'indagine è infatti stato la proposta di una copertura praticabile, che, salendo gradualmente in altezza, portasse l'abitabilità dell'invaso su differenti quote, finalizzandosi alla *messa in scena* di uno spazio piazza estroverso; analogamente si è pensato alle piazze Repubblica e IV Novembre, come a teatri del vivere civile, pensando che lo spazio del mezzanino della metropolitana, rafforzandosi reciprocamente, attraverso la comunanza di quota, con l'accesso da Repubblica e il braccio sotterraneo che unisce il centro storico con il centro della "nuova città", potesse ambire ad un ruolo di marcata rappresentatività collettiva.

La riconoscibilità dei capisaldi di un rito collettivo nella vita degli spazi urbani, l'innesco di un rapporto di identificazione del cittadino con la *civitas*.

1 **Progetto e contesto**

1.1_Dal borgo agricolo all'avvento della grande industria, pg.1-5
1.2_L'attività agricola e le prime manifatture, pg.6-7
1.3_L'attività serica, pg.7-8
1.4_Lo stanziamento delle grandi industrie, la speculazione, pg.9-11
1.5_L'industria minore, pg. 11-12

Immagini

1.Carta di "Sesto Vecchia", riportante le corti e le ville del borgo agricolo
2,3. Immagini di vecchie case a "corte"
4-10. Immagini(fotografie piante e stemma famigliare) di Villa Puricelli Guerra
11-16. Immagini(fotografie piante e stemma famigliare) di Villa Visconti d'Aragona
17-19. Immagini(fotografie piante e stemma famigliare) di Villa Mylius
20-24. Immagini(fotografie piante e stemma famigliare) di Villa Zorn
25-31. Immagini(fotografie piante e stemma famigliare) di Villa Torretta
32-39. Immagini(fotografie piante e stemma famigliare) di Casa Alta
40-41. Tavole divulgative sulle materie prime e le lavorazioni del baco da seta.
42-45. Immagini della "Campari"; la fabbrica e scene delle attività di preparazione e imbottigliamento delle bevande
46. Planimetria dei terreni della Soc. An. QINM
47-50. Immagini degli stabilimenti Breda, Magneti Marelli, Falck Unione, Pirelli.

SCHEDE

S1.1_Tra ferrovia e Rondò la fondazione di un nuovo centro metropolitano
S1.1.1_Atlante cartografia storica. (Brenna e comprensorio)
S1.1.2_Atlante cartografia storica. (IGM 1898, 1914, 1924, 1936)
S1.1.3_Atlante cartografia storica. La ferrovia (carte territoriali).
S1.1.4_Atlante cartografia storica. La ferrovia (progetti).
S1.1.5_Iconografia storica.

S1.2_Rondò avanguardia sestese, l'invaso teatrale della città operaia
S1.2.1_L'invaso teatrale. Scenografie, attori, rappresentazioni.
S1.2.2_Soglie cartografiche.
S1.2.3_Lo sviluppo urbano a est e ovest della ferrovia.
S1.2.4_Dalle "Trafilerie e Corderie Italiane" a Piazza Oldrini.

S1.3_"Sulla vecchia Sesto si innesta la nuova città", il progetto di Bottoni, 1961-1973
S1.3.1_Il piano dell'Ing. Cambi e l'aggiornamento di Bottoni.
S1.3.2_PRG 1967 e tavola del verde previsto
S1.3.3_La "167" e la "strada vitale"
S1.3.4_Il nuovo centro civico e l'anello verde

2 Analisi progettuale

2.1_Casus progettuale, pg.13
2.2_Analisi funzionale e formale degli elementi progettuali (Rondò e Repubblica), pg. 13-15
2.3_Analisi funzionale e formale degli elementi progettuali (Oldrini), pg.16
2.4_Riferimenti, pg.17-18

SCHEDE

S2.1_Iter progettuale
S2.1.1_Piazza Oldrini. Storyboard progettuale.
S2.1.2_Piazza Oldrini. Il primo progetto.
S2.1.3_Piazza Oldrini. Ipotesi intermedie.

S2.1.4_Piazza Oldrini. Ipotesi intermedie.
S2.1.5_Rondò. Ipotesi preliminari.
S2.1.6_Rondò. Ipotesi intermedie.
S2.1.7_Rondò. Ipotesi intermedie.
S2.1.8_Rondò. Ipotesi intermedie.
S2.1.9_Rondò. Ipotesi intermedie.

S2.2_Riferimenti di progetto
S2.2.1_Raimund Abrahm, Progetto per il Times theater tower, New York, 1984
S2.2.2_Alessandro Anselmi, Teatro della Casa della cultura, Chambery le Haut, Francia, 1982
S2.2.3_John Andrews, Gund Hall, Harvard Graduate School of Design, Cambridge, Usa, 1968

3 Descrizione interventi

3.1_ Percorsi, pg. 19
3.2_Rondò e Repubblica, pg. 20-21
3.3_Oldrini,pg. 21-22

TAVOLE

T3.1_Tavola Analogica
T3.2_1:200
T3.3_1:500 Rondò
T3.4_1:500 Oldrini
T3.5_1:200 piante Rondò
T3.6_1:200 piante Oldrini
T3.7_1:200 sezioni Rondò
T3.8_1:200 sezioni Rondò
T3.9_1:200 sezioni Oldrini
T3.10_1:200 sezioni Oldrini
T3.11_1:200 prospetti Rondò
T3.12_1:200 prospetti Rondò
T3.13_1:200 prospetti Oldrini
T3.14_1:200 prospetti Oldrini

4 Bibliografia

4.0_ Lista bibliografica essenziale

1 **Progetto e contesto**

1.1_Dal borgo agricolo all'avvento della grande industria

A metà '800 Sesto era un borgo agricolo e di villeggiatura per le ricche famiglie milanesi, il richiamo turistico era in parte dovuto anche alla fama raggiunta dai fratelli Zappa, coltivatori di fiori e giardini. Il borgo era costituito da un nucleo di case e botteghe di pietra col tetto di legno e tegole e da 24 cascine sparse in una vasta campagna che produceva gelsi, frumento, granoturco, miglio, segale, ravizzone, uve, patate, ciliegie, persiche. Verso il lambro vi era stanziato anche qualche allevamento di buoi. I tipi di abitazione, oltre alle ville dei signori milanesi, erano "le corti" e "le cascine", costruzioni sostanzialmente simili che differivano solamente per alcuni particolari dovuti all'ubicazione in centro o in campagna. Il principio fondamentale era quello di edifici a quadrilatero che ospitavano più famiglie al loro interno, consentendo un organizzazione della vita lavorativa di tipo comunitario. Le case erano suddivise tra gli ambienti lavorativi (depositi, stalle, botteghe,…) al piano terra e le stanze da letto al piano superiore, che facevano tutte riferimento ad un'unica grande cucina in cui si ritrovavano a mangiare tutti. Il Cadioli: " La vita in queste corti aveva un carattere comunitario: si mangiava sul gradino di casa o su uno sgabellino, in scodelle, si lavava nel cortile, nel cortile si raccoglievano i gruppi delle donne a lavorare o a chiacchierare, nel cortile razzolavano le galline e in mezzo a loro giocavano i ragazzi"(da "Profili di Sesto antica",AA.VV., Gelmi Edizioni d'arte 1980).

Nel 1857-1858 il censimento rilevava 110 case nelle quali risiedevano 502 famiglie. Il censimento del 31 dicembre 1871 diceva che 3497 sestesi vivevano "agglomerati in centri abitati" e 1542 "sparpagliati nella campagna". Il centro del paese era ad est della attuale linea ferroviaria. Nel centro passava la strada per Cinisello lambendo cascina Lambro, mentre più ad ovest si trovava una grande piazza ottagonale nota come il "Rondeau dello stradone" dalla quale partiva il grande viale alberato fatto costruire da Napoleone che portava a Monza dalla parte della Villa Reale e che più tardi gli austriaci fecero continuare fino al piazzale Loreto con quello che attualmente è il viale Monza, da questa parte del paese vi erano però pochissime case.

I borghi agricoli, come lo stesso Sesto San Giovanni, tendevano a sorgere nei pressi dei fiumi e torrenti. Nel nostro caso sono il Lambro, il Naviglio della Martesana, che ancora passa all'estremo sud di Sesto, costruito da Francesco Sforza nel 1465, e il Canale Villoresi, a nord.

Vi erano numerose corti e cascine, che iniziarono a soccombere con la crescita dell'industria.

Le Cascine e le Corti si potevano riconoscere dalla casata padronale, oppure dal nome di caratteristiche persone: cosi' le ancora esistenti Cascina Rabina, Pelucca, Baragiola, Baragia, Rubina, Parpagliona, Colombo, De Gatti, De Ponti, Bergamina, Novella, Valdimagna, Sartirana, Torretta e Molino Tuono, da salvare secondo l'importanza storica e artistica.

Tra le cascine distrutte si ricordano la Muggiasca, Lambro, Nava, Gioconda, Teresa, Margherita, S.Uguzzone, S.Giuseppe, Balzarolo e Pasquale.

Le Ville rimaste sono invece la Torretta, la Puricelli, la Mylius, la Zorn. La Pelucca, la Negri, la De Ponti.

Sono scomparse le Ville Alzati, Vigoni, Zappa, Musati, Montaldi.

Fino al 1869 Cassina de Gatti era un comune autonomo , ma proprio per lo spostarsi del centro di vita più ad ovest era venuta negli anni a perdere di importanza e autonomia, venendo assorbita dal comune di Sesto. Fra il 1820 e il 1850 avvenne a Sesto un profondo mutamento delle forme di affitto dei campi da coltivare, si passò dalla masseria alla mezzadria, ovvero le famiglie possidenti che prima affittavano vasti appezzamenti per lunghi periodi a gruppi di famiglie contadine, ora iniziarono a spezzettare gli affitti in terreni di dimensioni ridotte gestiti da singole famiglie con contratti a breve termine. La struttura delle corti non mutò più di tanto se non per quanto riguardava le parti comuni.

1.2_L’attività agricola e le prime manifatture

All’aprirsi del decennio ottanta dell’Ottocento Sesto San Giovanni era un centro rurale di media grandezza, che andava via via aumentando di dimensioni.
Da 4.344 abitanti nel 1861, Sesto era passato a 5.039 residenti dieci anni dopo, a 5.597 nel 1881, che sarebbero diventati oltre 6.900 nel 1901. Aumento dovuto al naturale accrescimento della popolazione.Dal 1902 invece, l’insediamento delle grandi industrie provocò un rapido accrescersi della polpolazione, arrivando a toccare, nell’intervallo 1902-1911, una percentuale del67,7% del tasso di accrescimento.
Per quanto riguarda il regime fondiario, dalle documentazioni catastali del 1856 risulta che a Sesto prevalevano la grande e la media proprietà.
Nel 1880, il 69% del territorio comunale, che comprendeva anche i comuni di Sant’Alessandro dal 1841 e di Cassina de Gatti dal 1869, apparteneva a 10 proprietari, tra cui van ricordati i Puricelli Guerra e i De Ponti. Il 28% era invece distribuito tra 15 medi proprietari e si trattava di istituzioni caritative come l’Ospedale di Vaprio d’Adda e la Congregazione di Carità di Milano.
Riguardo alla destinazione colturale dei fondi nel 1873, il 81% del territorio sestese era destinato all’aratorio, sul quale era praticata la cultura promiscua: frumento e mais in rotazione biennale, il primo per il pagamento dell’affitto del fondo, il secondo per l’alimentazione dei contadini. Ai cereali erano associate colture arboree come le viti e il gelso.
L’associazione cereali-colture arboree si confermo’ come la destinazione colturale prevalente dei terreni di sesto nel periodo preunitario e sino oltre il primo decennio del secolo successivo; infatti risulta che nel 1913 il 53% era coltivato a seminativi e a piante legnose, sebbene con una contrazione del 30% rispetto a quarant’anni prima dovuta all’incremento di superficie occupata da edifici e infrastrutture varie. Con l’avvento della ferrovia sorsero nuovi fabbricati nelle vicinanze della stazione ferroviaria e alcuni edifici che facevano parte della sesto vecchia videro mutata la loro destinazione, che passo’ da uso agricolo a quello industriale. In questo modo l’area del borgo assunse una fisionomia piu’ compatta, che conservo’ fino al dopoguerra. Furono destinate ad uso industriale anche aree poste lungo la ferrovia e lungo le sue diramazioni, da nord-est a sud-ovest.
La forma contrattuale prevalente era l’affitto misto grano e mezzadria, che imponeva al coltivatore di consegnare al proprietario una quota della produzione cerealicola proporzionata all’estensione del terreno di cui si occupava, meta’ dei prodotti del soprassuolo, e di prestare giornate lavorative per il trasporto dei prodotti agricoli verso i luoghi di contrattazione, oltre a un affitto per la casa. Vi era poi una distinzioni tra le famiglie, i massari, nuclei pluricellulari che aravano col bestiame; e i pigionanti, nuclei monocellulari che utilizzavano zappa e vanga. Dalle documentazioni catastali di meta’ 800 sappiamo che il 71% dell’intera superficie comunale era affidato ai pigionanti: i terreni dei comuni censuari di Sesto con la Torretta e di Sant’Alessandro con la Pellucca risultavano classificati come “coltivo a vanga”, non e’ specificato niente per Cascina de Gatti.
Questa forma di contratto permetteva alle famiglie contadine di occuparsi anche di attiva manifatturiere, e le integrazioni di reddito derivanti dalle attività extra agricole assunsero una grande importanza a partire dai primi anni 80 del 800’, quando ci fu la più grave crisi dell’agricoltura, dovuta anche alle importazioni da oltreoceano di cereali.
Sesto non poteva soddisfare molto posti lavoro nelle officine metallurgiche, cosa che invece soddisfacevano Milano e Monza, e dalla meta’ dagli anni 80 anche il settore dei trasporti offriva impieghi.
Con l’inizio degli anni 90 anche Sesto può fornire degli impieghi, in quanto fu coinvolto dal processo di diffusione centrifuga della manifattura milanese, che da tempo aveva interessato le aree limitrofe al centro di Milano: i Corpi Santi, aggregati al comune di Milano nel 1873.
Ovvio era che le aree periferiche ben si prestavano con grossi terreni e prezzi minori rispetto alla città, e gia nel 1882 vi erano industriali disposti a impiantare officine a Sesto.
Il primo impianto di opifici non riconducibili solo al settore serico si ebbe quando il comune provvide a dotarsi di uno scalo merci ferroviario a piccola velocità nel 1885. E conseguenza indiretta era l’apprezzamento degli stabili.

La posizione territoriale di Sesto non e' stata una condizione determinante dell'attivazione degli opifici, ma e' stato una dei principali motivi dell'avvento della grande industria: Sesto si trovava sulla linea ferroviaria che collegava Milano con l'Europa centrale attraverso il San Gottardo.

1.3_L'attività serica

Nel 1840 i Puricelli Guerra,trasformando parte della loro villa, aprirono la prima filanda a carattere industriale, alla quale seguì uno sviluppo generale del settore (Savini-Gaslini, De Ponti, Gnocchi, Chiavelli) a Sesto San Giovanni con la conseguente richiesta di manodopera e la creazione di posti di lavoro.
La crescita delle filande fu importantissima perché di fatto aprì il mercato dell'economia sestese con la divisione sociale del lavoro. Negli anni settanta dell'ottocento l'occupazione nelle manifatture seriche si aggirava intorno ai 730 addetti, ai quali si aggiungevano una serie di operatori a domicilio nel campo della tessitura del cotone, della canapa e del lino. Il periodo di lavoro per gli impiegati nella lavorazione dei bachi andava da luglio alla fine dell'anno. Impegnava un ottavo dei sestesi: le donne prevalevano nelle filande, le minorenni nelle fasi di torcitura, gli uomini erano addetti nella manutenzione degli impianti e al trasporto dei materiali. Fra il 1882 e il 1883 sorsero tre filande di piccole dimensioni, con una quindicina di bacinelle ciascuna, queste erano la filanda Chiavelli, la De Ponti e la Casartelli. Maggiori dimensioni avevano raggiunto le tre filande già attive da dieci anni. La filanda Sormani crebbe e assorbì la Puricelli Guerra nel 1872. Seconde per dimensioni erano le filande Savini e Gaslini.
Nel 1872 si attestava in 11003 il numero dei gelsi esistenti a Sesto. La coltura dei gelsi fu estremamente importante per Sesto anche perché permetteva di guadagnare soldi dalla vendita dei suoi prodotti che veniva divisa tra i padroni e i coltivatori.
La lavorazione del baco da seta fu alla base dell'inizio della grande trasformazione di Sesto in un centro industriale, il gruppo dei proprietari terrieri che risiedevano in paese si rese conto ben presto che era possibile lavorare i bozzoli da seta in loco anziché venderli e quindi impiantarono le filande.
Sesto registro' un primo anche se contenuto incremento delle attività non seriche dal 1887 al 1892.
La conseguenza dell'installazione di nuove officine fu il fatto che lo scalo merci di ridotte dimensioni realizzato qualche anno prima, fu insufficiente alle esigenze della Sesto dei primi anni 90. Nel 1891 se ne reclamava l'ampliamento.
Mettendo ora a confronto i periodi 1880-1887 e 1888-1895 gli impiegati all'agricoltura erano scesi dal 71% al 64%.
Nella fase di ripresa che caratterizzo' l'economia italiana, 1895, Sesto apri' solo un nuovo opificio tessile. Invece a partire dal 1897 si insediarono le pompe Gabbioneta e l'anno successivo la Turrinelli e C. per la costruzione di vetture, carri elettrici accumulatori, e nel 1901 le Trafilerie e Corderie Metalliche Luigi Spadaccini, mentre l'officina Camona, Giussiani e C. dopo 10 anni di attività in loco aveva raggiunto una certa dimensione.
Camona e Spinelli trattavano prodotti di lattoneria e fumisteria e impianto la sua officina a Milano nel 1887, e già nel 1891 era considerata tra i principali produttori di utensili in latta, ferro e ghisa. Nel 1891 si trasferisce a Sesto e nel 1895 vi ci trasferisce anche la sede la ditta.

1.4_Lo stanziamento delle grandi industrie, la speculazione

Dai primissimi anni del novecento a Sesto iniziò la concentrazione di stabilimenti industriali, nel 1903 la Breda, nel 1905 l'Ercole Marelli, nel 1906 le Acciaierie e Ferrerie Lombarde e la Osva. Questo fu la conseguenza della necessità di Milano di espandersi verso più convenienti direttrici spaziali. Già nel 1885 il piano "Beruto", ormai ampiamente esaurito nelle sue previsioni di sviluppo, indicava la direttrice nord come la soluzione più probabile. L'opera di espansione verso nord delle aree industriali avvenne quindi per tappe successive in un lasso di tempo relativamente ristretto, grazie alla collaborazione di diversi attori (gruppi industriali, banche, proprietà terriera).in grado di concentrare grandi capitali. Il primo obbiettivo era quello dell'acquisizione delle aree oggetto di interesse e la loro riconversione da suolo agricolo a suolo industriale. Questo processo venne

guidato da una “visible hand”(Varini) , costituita dalla condivisione di un progetto comune realizzato tra i primi del secolo e gli anni venti, secondo macro-fasi successive. Furono i principali istituti finanziari ad avere un ruolo trascinante nelle fasi progressive della lottizzazione, tra queste spicca la Banca Commerciale; questa nel 1906 estese i suoi interessi alla sfera immobiliare e si fece promotrice di una società il cui obbiettivo era “la creazione nei dintorni di Milano di un quartiere industriale, per trasferirvi alcune importanti industrie che attualmente sono installate nel centro della città”. L’area individuata per l’operazione immobiliare venne individuata in “una vasta proprietà situata tra Sesto San Giovanni e Greco Milanese in posizione particolarmente favorevole per la costruzione di stabilimenti industriali”, per il suo acquisto venne creata la Società Quartiere Industriale Nord Milano, con un capitale sociale di 5.000.000 di lire, finanziato dalle società Breda e Pirelli,che si trasferirono, ingrandendosi, dalla zona di Porta Nuova a Milano, le banche Pisa e Feltrinelli, le Ferrovie Meridionali e la Banca Commerciale (con una quota minoritaria di 400.000 lire). Un’operazione del genere fu resa possibile dall’alleanza che i sottoscrittori di questo gruppo immobiliare strinsero con le famiglie di rinnovata tradizione industriale già presenti a Sesto, le quali durante la seconda metà del XIX sec., si specializzarono nell’industria di trasformazione dei prodotti da bachicoltura, impiantando sul territorio sestese una nuova, ma già solida, tradizione industriale. Le famiglie in questione erano i Puricelli Guerra, i De Ponti, i Mylius, i Vigoni, i Wonviller e gli Zorn. Il futuro sindaco di Milano Giulio Vigoni, fu presidente della “società per lo sviluppo economico e industriale di Milano”. Il piano urbanistico di questa speculazione immobiliare prevedeva un nuovo viale tra Milano e Sesto San Giovanni dedicato alla circolazione di vetture, tram, cavalli e pedoni: a inizio, metà e fine di questa arteria vi dovevano essere tre grandi parchi, il primo occupava un’area di 150.000 mq, il secondo di 100.000 e si estendeva intorno alla Bicocca e il terzo, di dimensioni più ridotte, attorno alla Torretta. Inoltre la pianificazione prevedeva anche tre zone residenziali: la prima, nei sobborghi milanesi, con delle villette con giardino in modo da che il costruito non occupasse più di un terzo dell’area, la seconda con case più alte per operai, la terza prevedeva gli stabilimenti. Nell’ultima area andarono ad insediarsi negli anni gli stabilimenti della Breda, che nell’intervenire nella Quartieri Industriali Nord Milano aveva esplicitato l’interessamento per le aree comprese tra la Bicocca e Torretta, e come personale apporto aveva immesso nella proprietà della società i fondi Bauer e Stuardi siti in Prato Centenario.
Contemporaneamente si costituì un’altra società immobiliare, la Società Terreni Industriali, fondata da alcuni partecipanti alla Quartieri Nord, tra cui la Banca Commerciale, intenzionata all’acquisto di territori compresi tra Sesto San Giovanni, Niguarda e Greco Milanese. Il capitale sociale fu di 3.000.000 di lire venne sottoscritto anche da alcuni finanziatori d’oltralpe, fatto che evidenzia il carattere internazionale dell’interesse speculativo a Sesto. L’operazione riguardò prevalentemente il territorio sud-est di sesto. La grandezza dell’opera urbana vide nella famiglia De Ponti , la protagonista di numerose transazioni di vendita di terreni, tra le quali particolare importanza ebbero le cessioni fatte all' Ing. Attilio Franco e alla Società Anonima Milano, per il fatto che su queste proprietà andarono a situarsi in prevalenza attività siderurgiche. L’area interessata era quella a sud-est (mappa topografica del Nuovo Quartiere Industriale Raccordato) della ferrovia, naturale scelta localizzativa dell’industria siderurgica che discendeva dalle alture del lecchese. Nella Società Anonima Milano, costituita il 23 ottobre 1905, partecipavano Giorgio Enrico Falck e altri industriali lecchesi. L’entità dei capitali investiti dalle società anonime per la speculazione edilizia tra il 1905 e il 1909 fu uguale al 42% del complessivo investimento immobiliare in tutta l’area milanese. Il vecchi borgo sestese ne risentì in larga misura, tanto che vi fu una rivalutazione degli immobili del 33,7%, l’espansione del costruito all’interno del comune passò dal 2,2% del 1856 al 31,4% del 1910, questa venne guidata dalle industrie Breda, Osva, Marelli e Acciaierie Lombarde, che fecero da traino per la nascita di altre piccole-medie imprese specializzate e collaboranti; questo contribuì alla diffusione di una specifica cultura tecnico professionale all’interno del contesto sestese.

1.5_L’industria minore

Il centro venne occupato maggiormente da imprese di dimensioni minori, tra cui sono da ricordare le Soffierie Monti, l’ alimentari Maggi, il Nastrificio Strauss, il Pastificio Battilano, le Distillerie

Alemagna e la Società Editoriale Milanese, le Distillerie Moroni, famose per il loro Marsala all'uovo, e la società Davide Campari. Quest'ultima e' un'antica ditta sestese, fabbricante liquori, nota in tutto il mondo per i suoi caratteristici prodotti distillati, quali il Bitter ed il Cordial Campari.
Questa celebre industria comincio' le sue attività nel 1860 a Novara e nel 1862 si trasferì a Milano in Via Manzoni, e passo' poi nel 1892 in Via Galileo fino agli inizi del nostro secolo.
Per la necessita' di sviluppare l'azienda ormai pienamente avviata, nel 1902, il Comm. Davide Campari, provvide alla costruzione di una nuova Sede stabilimento a Sesto S. Giovanni sul Viale Monza (oggi Viale Gramsci) puntando sulle due specialità Bitter e Cordial, e nel 1932 si aggiunse il Campari Soda. Lo stabilimento fu progettato da Luigi Perrone secondo lo stile neo-romanico, impiegando mattoni a vista e decorazioni parietali in ceramica. Nelle strutture portanti e nei saloni interni e' notevole l'impiego del cemento armato, una novità per l'epoca. L'edificio originario e' stato ampliato con ottimo gusto negli anni '30 e '50, oggi inveceè disastrosamente inglobato in una massa edilizia di Mario Botta. La ditta si e' sempre avvalsa dei maggiori artisti e grafici contemporanei per la pubblicità dei propri prodotti, l'oggettistica e le iniziative editoriali. La famiglia Campari inoltre nel 1903 compro' l'adiacente settecentesca Casa Alta, oggi sede del Museo Campari.
Erano presenti anche 3 stabilimenti meccanico-siderurgici, ed erano i più grossi tra le aziende del centro: le Trafilerie e Corderie Luigi Spadaccini, la Fonderia Bartolomeo Camona poi Osva, e infine le Pompe Gabbioneta. Quest'ultima e' stato un piccolo ma importante stabilimento tra le antiche industrie sestesi, posta tra i due viali che portano a Monza, fondata nel 1897 a Milano e portata in seguito a Sesto nel 1905 con una nuova fabbrica tecnicamente attrezzata e specializzata in costruzioni di pompe idrauliche, elettropompe e termopompe, adatte a tutte le applicazioni industriali.
Collegata con lo stabilimento, fronte Viale Casiraghi, vi è la villa padronale risalente ai primi anni '20, tipico esempio del "cà e butega" dell'imprenditoria lombarda.
La Gabbioneta, dagli anni '20 si impegno' nella progettazione e realizzazione di impianti di bonifica e irrigazione, e negli anni '30, che occupava mediamente 200 persone, realizzo' uno spaccio alimentare, un dopolavoro e due case per operai.
Un'altra società che diede vita allo sviluppo di Sesto fu l' Osva, Officine Sestesi Valsecchi Abramo, specializzata nella fabbricazione di smalti antiacidi e smalti metallici.
Nata tra le campagne sestesi, dall'unione delle preesistenti officine Valsecchi e Camona del 1896 con la Giussani del 1906, la nuova società fiorì nella produzione di fusioni di ghisa, smaltature, forniture sanitarie e da cucina, ecc. Le stabilimenti d'origine sorti nei pressi della ferrovia, tra campi e cascinali, inizialmente occupavano un area di 6.000mq, che salirono poi con lo sviluppo della società a 180.000 mq con le officine affiliate. Purtroppo la sua attività cessò negli anni '70.
Lo smantellamento fu determinato da vicende, risentite anche da altre aziende, frutto dall'immediato dopoguerra, che ha fatto subire rischi e contraccolpi notevoli, facilmente comprensibili.
La Osva era ritenuta tra le società meglio organizzate, competitiva con i produttori esteri. Dopo la crisi degli anni '20 la società venne ristrutturata nei reparti di fonderia di ghisa e ottone, smalterie, rubinetterie, meccanica e lattoneria e per gli articoli sanitari. Dopo la dismissione degli stabilimenti è stato edificato un centro residenziale ad alta densità, denominato "Colosseo".
Un discorso più approfondito meritano le vicende della "Trafilerie e Corderie Italiane", dismessa, dopo alterne vicende e cambi di proprietà, e demolita alla fine degli anni '80. Nell'invaso lasciato dalla scomparsa dello stabilimento è stata progettata una piazza, inaugurata nel 1990 ed intitolata ad Abramo Oldrini.
Piazza Oldrini si presenta come un grosso invaso di grandi dimensioni che non permette il giusto sfruttamento dello spazio in qualità di piazza pubblica. Non presenta alberature e attrezzature urbane se non otto panchine di forma circolare adibite a seduta e bocche di areazione del parcheggio sottostante; poste a notevole distanza tra loro non possono essere utilizzate per creare dei contesti di socializzazione.
La piazza e' delimitata da alcuni edifici destinati ad uso commerciale, tra cui troviamo delle banche, un hotel, alcuni negozi di dimensioni minori, un supermercato in disuso e un centro culturale adibito a scuola di danza. Gli edifici sui lati ovest e nord presentano delle altezze notevoli,

essendo quasi tutti intorno ai 10 piani per un' altezza totale di circa 30 m, e disagio nella percezione della piazza, al tempo stesso eccessivamente dilatata e compressa sui contorni, fuori da una scala umana. Questo spazio poco organizzato e' il risultato di una disattenta progettazione urbana, uno spazio di risulta lasciato in seguito alla demolizione di uno stabilimento industriale che precedentemente occupava quella parte di città.
La fabbrica era la "Trafilerie e Corderie Luigi Spadaccini e C." divenuta in seguito "Trafilerie e Corderie italiane". Era uno stabilimento metallurgico, fondato da Luigi Spadaccini nel 1880 che si occupava della fabbricazione di impianti, corde e reti metalliche per funivie e teleferiche, che vennero addirittura utilizzate durante la prima guerra mondiale per il trasporto di armi pesanti e rifornimenti alle truppe alpine.
Lo stabilimento sestese fu edificato nel 1905 e venne successivamente ampliato dopo l'attivazione di un forno Martin-Siemens; il sedime dello stabilimento occupava una porzione di territorio pari a piu' del doppio dell'invaso attuale di Piazza Oldrini. Possiamo vedere infatti come l'odierna piazza sia delimitata a sud da Via Rovani, a est da Via Nazario Sauro e a nord da un parco che culmina in Via Corridoni; mentre il complesso industriale era delimitato a sud sempre da Via Rovani, mentre a est si estendeva fino a Via Risorgimento, che a' una parallela di Via Nazario Sauro, e a nord fino a Via Corridoni.
Non era una fabbrica molto grossa, in quanto contava solo 350 operai, ma le sue dimensioni fisiche era molto grandi proprio a causa di ciò che veniva prodotto, ossia le funi, che avevano bisogno di spazi molto lunghi per poter essere tirate e arrotolate. Si poteva quasi definirla un azienda "familiare" a causa del basso numero di operai impiegati e per questa ragione si poterono effettuare diversi interventi di tipo assistenziale a favore dei dipendenti.

*"La Società ha diverse provvidenze e istituzioni operaie che qui di seguito riassumiamo : Casa operaia composta di 42 appartamenti di 2 e 3 locali ognuno in località Restellone a Sesto. Orti e giardini affidati gratis agli operai per lo sfruttamento. Casa costruita nel 1925 con tutte le comodità. Gruppo di case operaie di complessivi 57 appartamenti in Via Rovani a Sesto San Giovanni, recentemente dotate di tutte le comodità. Orti in consegna agli operai per la coltivazione.Casa nuova operaia di 18 locali a Ponte dell'Olio con tutte le comodità.Terreno affidato agli operai per coltivazioni orticole di uso domestico. Dormitorio a Sesto per gli operai scapoli o lontani dalle famiglie.Refettorio per impiegati a Sesto.Refettorio a Sesto condotto in economia dalla Società ove consumano i loro pasti circa 80 operai ogni giorno.Spacci di generi alimentari a Sesto e a Ponte dell'Olio. Fiorenti Mutue di soccorso per malattie fra operai in tutti gli Stabilimenti."(*dall'art. "Sesto Fascista industriale", anno 1934, a cura del Fascio di Combattimento di Sesto S.G. Tipografia Bono & Beveresco).

Sesto San Giovanni come altri centri industriali fece da sfondo alla lotte politiche dei lavoratori, a cui non pote' sottrarsi neppure la Spadaccini, che fu addirittura la prima fabbrica italiana ad essere occupata dai lavoratori nel corso delle lotte sindacali del maggio 1920. L'Industria oltre ad aver subito dei cambiamenti d'assetto al suo interno, dovuti a mutamenti politici ed economici, subi' anche delle variazioni fisiche, o per meglio dire plani volumetrici, all'interno nella pianta dello stabilimento, dovuti essenzialmente allo sviluppo della fabbrica e alle innovazioni tecnologiche. Utilizzando le fonti cartografiche e iconografiche a noi pervenute abbiamo potuto fare un confronto tra la conformazione della piazza odierna e quella dello stabilimento, e si e' intuito che lo spazio effettivo che occupa la piazza e' ampio tanto quanto lo spazio tra le due case operaie ed è lungo tanto quanto il primo gruppo di capannoni che si sviluppano in senso longitudinale; mentre il secondo gruppo e' occupato attualmente dal parco con l'asilo. Si può intuire anche che i capannoni che vediamo dietro alla casa operaia di destra siano quelli di cui al giorno d'oggi intravediamo i resti dietro alla scuola di musica. Quest'ultimi sono gli unici resti visibili di quella che fu la Trafilerie e corderie Luigi Spadaccini, escluso ovviamente l 'immenso spazio vuoto che hanno lasciato.

2.Analisi progettuale

2.1_*Casus* progettuale

“Il Rondò è una sorta di invaso teatrale, storicamente designato sia come punto di transito che come luogo di convegno. E’ uno spazio stratificato nella memoria storica cittadina, oggi compromesso nel suo ruolo simbolico.
Rappresenta il centro antico della città industriale, un tempo fortemente connotato nel paesaggio dal disegno delle infrastrutture (la linea tranviaria, la ferrovia con la stazione e il sovrappasso pedonale, il convergere dei rettifili per Monza e Milano), progressivamente declassato man mano che si è andato consolidando, ad est della ferrovia, il centro del vecchio borgo rurale lungo l’asse di via Dante.
Piazza Oldrini è un invaso incompiuto. Nella ricca sequenza di spazi collettivi che si dispiega lungo un circuito tra piazza Rondò e piazza Oldrini (…) la conversione dell’area Redaelli ha lasciato un vuoto smisurato, su cui affaccia un’edilizia spuria, unitamente alla presenza tumida , anche se vitale, del centro civico con le scuole e la biblioteca per i ragazzi.”

Da “Progetti didattici della Facoltà di Architettura Civile per Sesto San Giovanni”, *Teatralità e paesaggio nella città del lavoro*, “Addizione, montaggio, innesto. Temi progettuali di una sperimentazione didattica-Rondò e Piazza Oldrini: una strategia di inserti architettonici reinventa l’individualità dei luoghi, in una nuova praticabilità degli spazi pubblici del centro”, Sabrina Greco, pg. 75, Maggioli Editore, 2008

Metodo

“Le figure dell’architettura (termine che contrappone intensità e profonda struttura alla superficialità e volubilità della immagini), costruite su caratteri di facilitazione al comportamento, percorribilità pedagogica, rapporto problematico fra interno ed esterno non meno che su elementi più canonici quali archetipi e partiti, o plastica ritmo e proporzione, secondo un’eterogeneità interprete della connaturata eteronimia del progetto, compongono insieme il paesaggio proprio e quello della città. Si dispongono secondo un inventario di operazioni che ricercano senso: la triangolazione (termine sottratto al rilievo cartografico) fra capisaldi, che può diventare modo di traguardare prospetticamente o piano-sequenza di avvicinamento; l’alterazione dei vuoti urbani per riproporzionarli e renderli complementari all’emergenza architettonica;l’andare in altezza non secondo modelli privatistici, ma per accedere, superare, acquisire dominio; la contaminazione e insieme valorizzazione di nuovo e antico, dando evidenza ai nessi e rendendoli reciproci contrappunti; la connessione di opportunità in percorsi e circuiti, unità concettuale nella discontinuità fisica; ed altre ancora”.

Da “Progetti didattici della Facoltà di Architettura Civile per Sesto San Giovanni”, *Teatralità e paesaggio nella città del lavoro*, “Dissolvenza e ricomposizione di un paesaggio: un laboratorio per l’architettura”, Gian Paolo Semino, pg. 12, Maggioli Editore, 2008

2.2_Analisi funzionale e formale degli elementi progettuali. Piazza della Repubblica, piazza IV Novembre. Ridisegno del nodo stradale del Rondò, collegamento delle due piazze, accesso alla metropolitana e urban center.

Guardando una foto aerea, scattata ad una adeguata distanza, l’attuale configurazione dell’area compresa tra Piazza della Repubblica (il Rondò) e Piazza IV novembre è principalmente caratterizzata dalla presenza della ferrovia, che separa nettamente le due piazze e divide il tessuto del centro urbano in due parti, una, quella est, corrispondente all’area della Sesto antica, quella delle ville settecentesche, delle corti rurali ormai scomparse e del municipio, facente a sua volta

parte dell'intervento di Bottoni, e una, ad ovest, identificabile con lo sviluppo degli stanziamenti successivo all'arrivo della strada ferrata, avvenuto nel 1841. Dal punto di vista urbanistico si potrebbe dire che Sesto abbia avuto due fondazioni, nata come borgo rurale a pochi chilometri di distanza da Milano e da Monza, tra la fine dell'ottocento e i primi del novecento è stata rifondata come città delle fabbriche. Questa seconda genesi industriale ha avuto come conseguenza l'annichilimento della parte centrale e storica della città, che si è dovuta sviluppare all'interno degli sbarramenti costituiti dagli stabilimenti industriali posizionatisi lungo tutto il perimetro del nucleo cittadino e dalla presenza patologica della ferrovia.
Ripensare al disegno della parte centrale della città, e quindi accingersi al ridisegno degli "interni urbani", non può dunque prescindere da una consapevole necessità di ricucire i due blocchi centrali del tessuto sestese.
Attualmente ciò che unisce le due piazze della Repubblica e IV novembre è un sottopassaggio che conduce al livello di -4.50m del mezzanino della MM1, afferente alla fermata di Sesto Rondò. Funzionalmente il passaggio è garantito ed è relativamente di facile percorrenza, ma nulla di più. Se il tutto viene effettivamente considerato come il principale punto di passaggio pedonale tra le due parti del centro cittadino, risulta chiaro che la sua attuale configurazione non rende giustizia alla reale importanza strategica di questo nodo urbano, ovvero non riesce a rispondere al carico urbanistico determinato dalla sua posizione.
La mancanza di un disegno adeguato alla valorizzazione di questo punto di scambio e l'attuale configurazione delle due piazze rendono tutta l'area adiacente alla ferrovia come una presenza patologica e non propulsiva della comunicazione tra i le due parti della città. Allo stato attuale il Rondò non è che uno svincolo stradale ad elevata percorrenza, con una minima e disorganizzata zona pedonale nella parte sud ovest e un'isola spartitraffico al centro, con le attività commerciali, pur abbondantemente presenti, che si trovano a vivere lo spazio ai margini della "piazza", ovvero lungo i perimetri dell'edificato che ne delimita l'invaso. Passati al livello sotterraneo del mezzanino e risaliti in superficie dall'altra parte della ferrovia ci si ritrova in piazza della Repubblica, la cui unica vocazione è quella di essere anch'essa uno svincolo stradale, con una rotonda-giardino nel mezzo totalmente inservibile come spazio ad uso civile e di aggregazione.
Un progetto su quest'area deve partire dal presupposto di ampliare il senso del collegamento delle due parti di città e di restituire dignità di luoghi di aggregazione e valore di figura civile alle due piazze.
Dunque i passi da compiere saranno il ripensamento del passaggio della ferrovia e il ridisegno delle piazze che ne costituiscono lo sbocco in superficie.
L'ipotesi di ricucitura iniziale è stata quella di creare un sistema di ponti sopraelevati, che, partendo dal lembo estremo di piazza IV Novembre, andasse a culminare in un diorama visivo sulla città di Sesto e ad approdare dapprima in piazza della Repubblica per poi ripartire fino ad appoggiarsi sulla copertura dell'autorimessa di via Casiraghi e da lì riattraversare la ferrovia fino ad arrivare ai giardini di villa Zorn. Progettualmente il sistema si configurava in una successione di tre ponti-abitati collegati, adibiti a mercato. Dall'alto la figura che ne derivava era quella di una vera e propria sutura del tessuto urbano circostante la ferrovia. Questa ipotesi, radicale e sicuramente affascinante, è stata poi scartata per la difficoltà di gestire i punti di attracco a terra delle strutture sopraelevate, dal momento in cui l'ingombro delle strutture necessarie andava a soffocare le zone a livello strada-marciapiede.
La soluzione alternativa è stata quindi quella di gestire il passaggio dal Rondò a piazza della Repubblica con un collegamento sotterraneo, al livello del mezzanino della metropolitana (-4.50m). Questa scelta potrebbe sembrare un semplice riadattamento di quello che già esiste, magari risistemato e ampliato in modo da consentire un passaggio pedonale più fluido nelle ore di punta, ma la differenza sostanziale sta nella scelta di portare anche le piazze collegate dal passaggio al livello ipogeo. Questo dovrebbe garantire una maggiore continuità del sistema piazza-sottopassaggio-piazza, mettendo in relazione diretta l'utilizzo di questi tre elementi. Il riposizionamento ad un livello inferiore di Rondò e Repubblica è stato anche determinato dalla necessità di mantenere le quantità di traffico stradale attuale, seppur gestite in maniera differente. Nel progetto il Rondò è stato trasformato in una rotonda a due corsie che delimita lo spazio del mezzanino della metropolitana, ripensato quindi come piazza circolare, all'interno del quale un

ulteriore foro circolare consente l'accesso ai binari della metropolitana (-9.00m). Dentro l'invaso del mezzanino si innestano due edifici adibiti a urban center, che figurativamente derivano da un solido cilindrico a cui è stata sottratta una porzione corrispondente alle due corde tracciate seguendo gli assi dei viali che si dipartono dal Rondò, uno per Monza e uno per la Villa Reale, leggermente più orientato a nord-ovest. L'accesso alla piazza sotto elevata del mezzanino avviene attraverso gradinate circolari che circondano la rotonda stradale. Questa scelta è stata dettata dalla volontà di consentire un accesso diretto al livello sottostante, in modo da non avere sbarramenti rappresentati dall'attraversamento pedonale della rotonda. Dalla parte superiore del mezzanino si eleva una torre-teatro posta a conclusione ideale dell'isolato edilizio, in dialogo con l'esistente edificio residenziale a sviluppo verticale, che divide le due vie per Monza e per la Villa Reale. La torre teatro ha preso spunto dal disegno del teatro verticale progettato da Raymund Abrahms per Times Square a New York, operandone una significativa variazione.
I due edifici adibiti a urban center si elevano su un sistema di pilastri circolari che sostengono delle solette a semicerchio, fondamentalmente il principio tipologico è quello degli edifici a pianta libera, in modo da consentire un utilizzo libero degli spazi per le attività degli urban center.
L'edificio di sinistra parte con una base adibita a servizio biglietteria-edicola, per poi avere l'accesso agli spazi del vero e proprio urban center attraverso una scalinata che porta ad un ingresso al livello +0.00m, sopra di questo si posiziona a livello +4.50m la soletta tagliata secondo l'asse del viale per la villa Reale. L'edifico di destra invece parte da strutture fondative il cui posizionamento deriva dal non interferire con la presenza dei binari della metropolitana, il vero e proprio urban center inizia già a livello +0.00 e si eleva per due piani fuori terra. Le coperture dei due urban center sono entrambe su due livelli, in modo da poter avere per entrambi una gradonata per assistere a eventuali spettacoli teatrali, aventi come sfondo la vista sui rispettivi assi stradali sui quali sono allineati i gradoni. La struttura della torre teatro è composta da solette trapezoidali, i cui orientamenti sono stati ottenuti dai due assi stradali per Monza e per la Villa Reale. A partire da quota +9.00m si sviluppano due teatrini uno verso nord su un livello e uno verso sud su due livelli.
Il carattere generale dell'intervento sul Rondò è quello di un'apertura delle potenzialità espressive dello spazio circolare delimitato dalla rotonda stradale e del conseguente abbassarsi del livello praticabile della piazza a quello del mezzanino,a quota -4.50m. Il tutto è inteso come un unico meccanismo che parte dal livello a -9.00m della metropolitana passando per la piazza al mezzanino con gli accessi diretti delle gradinate, che lo collegano con l'esterno dal livello inferiore alla quota stradale, fino ad arrivare alle coperture praticabili degli urban center e al volume della torre teatro in testata all'isolato. A questo sistema si collega quindi il sottopassaggio che porta a piazza della Repubblica, accesso alla parte storica del centro cittadino. Qui il disegno generale riprende per analogia la figura circolare del Rondò, in un incavo che viene guardato dalle gradinate di accesso e da una testata di gradoni, utili per un eventuale utilizzo dello spazio sottostante come scena teatrale o palcoscenico per concerti. Arrivati alla quota del livello stradale il foro circolare della piazza inferiore è sovrastato da un doppio passaggio a croce, che ne consente l'attraversamento diretto. Alla piazza si annette un percorso sopraelevato (+4.50m) con pista ciclabile che parte dai giardini di Villa Zorn, prosegue quindi lungo la ferrovia fino a scendere al livello -4.50m seguendo un quarto del perimetro della piazza. Unendo anche l'accesso diretto per le biciclette al sottopassaggio si è cercato di convogliare traffico pedonale e ciclabile in un sistema che ne agevolasse lo svolgimento e l'integrazione.
In piazza della Repubblica viene quindi a configurarsi un punto di accesso, con possibilità di sosta e adattamenti per esibizioni teatrali-musicali, che riprende il carattere del mezzanino del Rondò e ne costituisce una prosecuzione funzionale alla continuità del triplice sistema di accesso alla metro, collegamento est-ovest e centro civico.
La decisione di contemplare l'edificazione di un urban center, nell'intervento di risistemazione del Rondò e degli accessi alla metropolitana, è stata motivata dall'attuale mancanza nel centro di Sesto di una struttura che fornisca servizi civici e possa configurarsi come accentratrice della comunicazione ai cittadini e agli ospiti da parte della città. Inoltre l'occasione data dalla particolarità dell'area di progetto è stata determinante: il Rondò è effettivamente un luogo di attività molteplici e strategicamente molto importante per ciò che riguarda commercio e mobilità, in un certo senso potrebbe anche essere considerato come il principale veicolo dell'immagine Sestese. L'operazione

che quindi si propone il progetto di un urban center è quella di aumentare il consolidamento e l’integrazione funzionale di questo nodo urbano, attuando però un riconteggio e una ridistribuzione degli elementi che concorrono a crearla (strada, metropolitana, piazza, collegamenti pedonali-ciclabili, servizi civici, verde).

2.3_Analisi funzionale e formale degli elementi progettuali. Oldrini. Progetto di macchina per l’insegnamento della danza e della musica con Auditorium per rappresentazioni interne. Riprogettazione degli spazi della piazza.

Quella che è l'attuale piazza Oldrini, intitolata ad Abramo Oldrini, storica figura sestese, fino all'ultimo decennio del secolo scorso era sede di uno stabilimento industriale dell'azienda Redaelli. A sua volta l'area della piazza fu già oggetto di un passaggio di proprietà alla metà degli anni '60, quando vennero dismessi gli stabilimenti della "Trafilerie e Corderie Italiane", già Luigi Spadaccini. L'ampio sedime dell'attuale piazza è diretta conseguenza della superficie che occupava lo stabilimento delle corderie un tempo. I processi di trafilatura dei semilavorati metallici richiedevano l'utilizzo di macchinari dallo sviluppo longitudinale molto elevato. Ad oggi la piazza si presenta come un immenso ritaglio di spazio urbano la cui destinazione è del tutto incerta; nonostante la sua posizione centrale, il suo carattere di vuoto urbano è avvertito come una patologia del tessuto cittadino. Il perimetro è costituito su tre lati da edifici alti (una banca, un albergo, un supermercato di dimensioni ridotte ed edifici residenziali) che accentuano ulteriormente la dispersione nel percepire gli spazi, sul lato est invece è presente una stecca bassa longitudinale che attualmente ospita una scuola di danza. Questo può essere preso come punto di partenza per una sinergia con la funzione esistente e tentare di percorrere la strada della riqualificazione della piazza, ridisegnandone gli spazi e ri-destinandola attraverso un'articolazione di funzioni consolidate e aggregate.
Il progetto prevede una scuola di danza e una di musica. Queste funzioni sono state inserite in un contenitore scolastico-culturale, che ha come primo intento quello di ricostituire l'attività urbana della piazza, connettendosi con la scuola esistente, cercando di creare una sorta di dipartimento urbano a gestione civica. L'edificio comprende sei aule prova per il ballo, sei aule prova per la musica e un auditorium, il cui utilizzo dovrebbe essere inteso come estensione delle aule dove normalmente si svolgono le lezioni, inteso come parte attiva degli spazi della scuola, attraverso ad esempio rappresentazioni settimanali degli studenti. Il carattere totale dello spazio del contenitore si esprime attraverso l'affaccio di tutte le aule, servite da ballatoi sullo spazio a tutta altezza del sotto copertura. Quest'ultima è sicuramente l'elemento guida del progetto.
L'ispirazione principale all'approccio progettuale in senso stretto viene da dalla Casa della Cultura di Anselmi a Chambery. La riqualificazione della piazza ha preso le mosse da una volontà di resa teatrale della scena urbana; in questo senso il progetto di Anselmi ha ispirato le fasi preliminari dell'ideazione. La nuova scuola di danza deve massivamente costituire un limite che riconcentri l'attività all'aperto riducendo l'estensione della piazza; allo stesso momento l'edificio con la sua copertura gradonata diventa episodio interattivo nella sperimentazione della nuova spazialità ricercata. Successivamente per quanto riguarda l'organizzazione interna degli spazi la principale fonte tipologica è stata la Scuola di Design di John Andrews a Cambridge, Boston; qui l'edificio presenta sempre una copertura a ziggurat, tratto d'unione con il progetto di Anselmi, l'organizzazione dei piani adibiti a laboratori per gli studenti è tutta affacciata su uno spazio digradante secondo l'andamento della copertura.
L'intervento comprende inoltre un appendice di contrappunto alla copertura dell'edificio costituita da un piccolo edificio, anch'esso con la copertura praticabile che si lega alla destinazione del suo edificio corrispettivo a nord ovest, un supermercato. Al piano terreno si accede a un mercato coperto in uno spazio climatizzato. Al piano copertura un organizzazione di piccoli padiglioni gestisce una serie di negozi. L'intervento intende riallacciarsi al contesto sestese attraverso una distribuzione interna e una resa formale direttamente conseguente che faccia della scomposizione funzionale il proprio principio costitutivo. Gli spazi ad aula sono moduli che si aggregano mantenendo la loro riconoscibilità

2.4_Riferimenti

Raimund Abrahm, Progetto per il Times theater tower, New York, 1984

Marpillero, da *Casabella*, nov.'84 "La mostra in corso, con gli otto vincitori, tra i 565 partecipanti, riafferma le qualità essenziali di attività, diversità ed accessibilità del punto di "confluenza architettonica" del sito, la insostituibilità pubblica del suo cuneo edilizio (…) Tra tutte le soluzioni premiate, la Torre di Abrahm sovrappone sette teatri tra una base a doppia altezza e uno schermo quadrate in alto che trasmette messaggi: il valore del montaggio delle cellule tipologiche di "spazio pubblico" si oppone, con la forza scultorea di una brancusiana "Colonna senza fine", alla cinica resa di fronte al fluire metropolitano ed al carattere distruttivo imposto dal ritmo sincopato che ne incalza l'ottimismo".
Scrivono Frampton e Rag : "La torre di Abrahm è la dimostrazione magistrale della comprensione di una situazione unica unita alla concezione elementare di un grattacielo. A distinguere una torre dall'altra, essendo il principio sempre lo stesso (vale a dire la sovrapposizione di solai ripetuta per un numero "x" di piani) è il rivestimento esterno facciata di pietra o vetrata continua per lo più. Qui la distinzione è realizzata nell'espressione del programma: sette cinema si sovrappongono per comporre un'immagine basata sul triangolo, ipotesi suggerita dalla geografia urbana e sviluppata in volumi, piante, sezioni, facciate, che fanno che fanno del grattacielo contemporaneamente un supporto all'immaginazione (fiction) ed una potenza segnaletica.

Alessandro Anselmi, Teatro della Casa della cultura, Chambery le Haut, Francia, 1982

Alessandro Anselmi, dalla relazione di progetto, tratto da G.Fiorese, "Sussidiario dell'architettura"; "Nella storia e nella attualità, il teatro è uno spazio sostanzialmente interno, una sorta di vuoto negativo nel grande pieno della realtà urbana (…) le immagini del Teatro Olimpico palladiano in cui la 'internità' della cavea presuppone come unico suo esterno la facciata della scena fissa(…) dove lo spazio dell'involucro reale è completamente distrutto. A partire da queste considerazioni, in un balzo della memoria ci si accorge che l'unica immagine esterna di un teatro storico rimane la costruzione naturale della cavea greca, massima sintesi tra spazio costruito e spazio rappresentato (…). Ora, far reagire la cavea greca (ovvero lo spazio reale dello spettatore) con la scenografia (ovvero lo spazio astratto e costruito della scena) significa innanzitutto distruggere concettualmente e praticamente la barriera che sempre ha separato palcoscenico e sala. Com'è noto, questo problema è al centro ormai da molto tempo, delle moderne ricerche sul teatro, ma a nostro avviso è stato affrontato fino ad ora in maniera scorretta. Ci si è sempre basati, infatti, su soluzioni meccaniche piuttosto che concettuali. Si pensi ad esempio al teatro totale di W. Gropius (…) in cui la dinamica tra sala e scena è affidata esclusivamente alla tecnologia, e di conseguenza, l'immagine del teatro in quanto spazio architettonico non esiste.(…) Nella nostra ricerca, invece, in cui architettura e luogo si determinano reciprocamente, lo spazio dello spettatore è anche scena e la scena è contemporaneamente teatro. Per realizzare quest'obiettivo il progetto si presenta nel suo lato verso la piazza come una forma chiusa, trattata a scala urbana per mezzo della sottolineatura dei vari livelli e l'inserzione di 'segni' riconoscibili come le finestre (…) Dalla parte del parco il teatro si presenta come una forma, aperta e vuota, capace di dialogare e di abbracciare il grande spazio naturale antistante e di ricondurlo al suo interno, verso l'urbanità della piazza. (…) è pensato essenzialmente come oggetto del parco e come porzione del parco stesso. Se l'interno dell'edificio è completamente chiuso e funzionalmente legato alla casa della cultura, l'esterno è al contrario in contatto diretto con il giardino, e si presenta percorribile ed agibile per intero. A partire da questa concezione, esso assume la forma di una collina artificiale, che permette una passeggiata sia naturale sia architettonica. Questa collina però è anche scena costruita nel parco, fondale di una direzione preferenziale ed elemento di legame con il grandioso panorama alpino circostante."

John Andrews, Gund Hall, Harvard Graduate School of Design, Cambridge, Usa, 1968

Dalla Relazione di progetto: “ E’ un grande spazio laboratorio, con annessi spazi più piccoli per le attività di specializzazione. Allo scopo di sfruttare al meglio lo spazio disponibile, gli studi sono predisposti a piani sovrapposti e coperti dal solo piano inclinato del tetto. (…) La specifica caratteristica della costruzione, (integrazione delle discipline, contatto, uguaglianza, apertura illimitata, ricerca, flessibilità) è rappresentata dalla disposizione dello spazio destinato allo studio. Dal piano superiore uno studente può gettare un aeroplano di carta verso il piano terra e, nel recuperarlo, ha la possibilità di scoprire ciò che viene elaborato in merito alla ricerca sul design urbano. (…) La parte scoperta di ogni piano è uno spazio di studio flessibile, visivamente e funzionalmente connesso agli altri piani, così da permettere agli studenti di scegliere e spostarsi secondo necessità.”

3 Descrizione interventi

3.2_Rondò e Repubblica

L’incavo di piazza della Repubblica è un foro circolare sormontato da due pontili che si intersecano perpendicolarmente, gli accessi a questi ultimi dividono il perimetro dello scavo in quattro settori: i settori inferiore e superiore sono costituiti da gradinate per il traffico pedonale che portano al livello inferiore della piazza a -4.50m. I gradini sono divisi in tre settori da 8 gradini l’uno. Il dislivello nella sezione est della circonferenza è invece collegato da una gradonata di 10 gradoni da 45x60cm l’uno. La sezione ovest invece non consente la discesa pedonale al livello della piazza sottostante ed è sbarrata da un parapetto di 1,10m. Agli estremi dell’arco di circonferenza che la costituisce vi sono 2 ascensori 2x2m per il collegamento con il -4.50m. A livello +0.00 la piazza è delimitata da una pavimentazione che riprende il disegno circolare dell’invaso, costituendo una zona di percorribilità pedonale che lo separa dalla strada. Il disegno è spezzato dalla presenza, nella parte superiore di due piccoli spazi verdi triangolari, separati da un vialetto di accesso. Il tutto è sovrastato da un setto che ha l’estensione di un quarto di circonferenza posto perpendicolarmente al pontile di attraversamento dello scavo con direzione est-ovest. Il setto fa da contenitore per una rampa ciclabile che si “richiude” su se stessa per raggiungere il livello della piazza inferiore a -4.50m, partendo dalla quota di +4.50m, alla quale si giunge da una passerella sopraelevata che corre da nord lungo il margine della ferrovia e parte con un attracco ai giardini di villa Zorn.
Lo spazio della piazza inferiore è caratterizzato dalla presenza di un circolo centrale sul quale insistono i disimpegni delle strutture d’accesso dal livello superiore. La piazza sbocca poi nel braccio sotterraneo che passa sotto la ferrovia e fa da collegamento con gli accessi alla stazione della metropolitana di Sesto Rondò. Percorrendo la galleria si incontra una rampa ciclabile che salendo porta alla quota stradale in piazza IV novembre.
Giunti in superficie troviamo una rotonda a doppia corsia per il traffico veicolare con accessi da via Roma a sud, viale Gramsci e viale Casiraghi a nord e via fratelli Bandiera ad ovest. Esternamente si innestano gli accessi al livello mezzanino della metropolitana a -4.50, questi sono ricavati negli spazi tra le strade confluenti nella rotonda e coprono il dislivello per mezzo di due ordini di gradinate circolari, interrotte puntualmente da delle alberature impostate su dei vasi cilindrici disposti con scansione regolare,che riproducono il perimetro dell’invaso originale del Rondò napoleonico. Tra via Roma e viale Gramsci la gradinata è divisa in due sezioni, separate dalla sede di due ascensori 2x2m, analogamente al settore tra via Roma e via fratelli Bandiera. Discesi alla piazza inferiore, il mezzanino della metropolitana, ci si trova in uno spazio circolare, ricavato dal perimetro interno della sovrastante rotonda stradale. L’invaso ha un diametro di 50m, e al suo interno si trovano la zona di accesso alle banchine dei treni, le relative strutture di servizio e le fondazioni di due edifici per “urban center” e di una “torre teatro”. Accedendo dalla gradinata adiacente a via Roma e percorrendo il perimetro dello scavo da sinistra, troviamo in sequenza: la nicchia riservata al disimpegno per lo sbarco dagli ascensori, la seconda parte della gradinata che va ad attaccarsi a via fratelli Bandiera, su cui sta, sopraelevato, il corrispondente braccio di rotonda stradale a livello +0.00m, il quale è sostenuto da dei setti murari strutturali con base di 5x0.70-0.90m disposti regolarmente con interasse medio di 6.30m. Sotto la rotonda continua, tra via fratelli Bandiera e viale Casiraghi, vi è un'altra partizione di gradinata alla quale segue, tra viale Casiraghi e viale Gramsci, una rientranza orizzontale del muro di contenimento verticale dell’invaso che crea uno spazio coperto, utilizzabile per servizi commerciali. Proseguendo si incontra la prima porzione di gradini afferente all’isolato compreso tra via Roma e viale Gramsci, seguita dall’accesso alla galleria di collegamento con piazza della Repubblica, a destra di questo continua la seconda parte di gradinata alla fine della quale ci ritroviamo al punto di partenza.

La soletta della piazza mezzanino è forata in un punto corrispondente alla sede dei binari della metropolitana a -9.00m, il foro è circolare, concentrico alla metà del raggio della circonferenza del mezzanino ed è suddiviso in due semicerchi, quello ovest con raggio di 12m e quello est di 10m. Sui lati inferiore e superiore dello scavo vi sono due zone per gli accessi ai binari ciascuna suddivisa in due parti, una per i provenienti dal Rondò e una per chi viene dal sottopassaggio, le zone di entrata sono dotate di cabina per lo stazionamento dei controllori e i tornelli per i biglietti. Il dislivello che porta alla banchina dei treni è coperto da due gradinate frontali, una a sud e l'altra a nord. Una volta giunti ai binari, la banchina è occupata centralmente da un corpo ascensori, che collega a due passerelle aeree che si dipartono dai lati destro e sinistro dello sfondato. Gli ascensori portano anche ai piani superiori del sovrastante urban center. Questo edificio è impostato strutturalmente su dei setti paralleli all'andamento della banchina sottostante e su altri due setti circolari ricavati da un estrusione del foro circolare che apre sul livello dei binari. A queste strutture circolari si appoggiano due scalinate che portano al livello +0.00, dove si trovano le sale dell'urban center, il cui solaio è costituito da una soletta continua a ricavata da un'arco della circonferenza interna della rotonda stradale e tagliata sull'altro lato da una corda che ne unisce gli estremi, allineata all'asse viario della strada per Monza. Attraverso una scala addossata sul setto circolare si sale al piano superiore che riprende il disegno della soletta sottostante, ma è suddiviso in una parte interna e in una esterna a terrazza, dalla quale si sale, attraverso dei gradoni 45x60cm, al livello + 9.00m. L'edificio è chiuso per la maggior parte da vetrate, incassate lungo il perimetro esterno tra i solai e su quello interno da una vetrata continua tipo "curtain wall", sostenuta da una trama longitudinale in acciaio con ganci a "ragno" per i vetri. In una sezione del lato circolare esterno le vetrate sono interrotte da una parete in calcestruzzo a tutta altezza, e per il resto coperte da una serie di "brise soleil" a tutta altezza. L'altro edificio per lo "urban center" si eleva a partire dal mezzanino con una struttura a blocco centrale e pilotis, che sostengono il solaio, di forma analoga a quello dell'altro "urban center", solo che con la corda di circonferenza del lato interno impostata sull'asse viario della strada per la Villa Reale. Il blocco centrale si eleva per 9.00m ed è suddiviso in due parti non comunicanti. La stanza del livello inferiore può avere destinazione commerciale, su questa insiste una scalinata esterna che porta al secondo livello, a +0.00m, in cui vi è la zona di ingresso al collegamento con il piano superiore, al quale si accede per una scala, che sbarca nella metà coperta del livello +4.50m. L'altra metà di solaio è all'esterno ed è collegata per mezzo di gradoni 45x60cm al livello +9.00. Il trattamento degli esterni dell'edificio è analogo a quello dell'altro "urban center".
Sulla testata superiore del mezzanino si innesta la torre teatro. Da -4.50m si accede alla quota stradale attraverso una scalinata, di forma trapezoidale, con corpo ascensore 2x2m, ricavata tra due setti cementizi sui quali si elevano dei reticoli strutturali in acciaio per 27m. Dal livello +0.00m si accede per una scala, o proseguendo con l'ascensore, al livello +4.50m, da questo livello in poi si sovrappongono diversi livelli ricavati dalla traccia trapezoidale dei due allineamenti su viale Gramsci e viale Casiraghi che portano fino all'ultima soletta a +27m. Al primo piano c'è la zona ingresso della torre, si sbarca in un corridoio che gira intorno al corpo ascensore, di fronte al quale ci sono i servizi igienici. La metà superiore della soletta è chiusa e destinata a deposito per i materiali scenici, lungo il margine esterno insiste una scala diservizio che continua per tutti i livelli fino alla sommità. Rigirando alla sinistra dell'ascensore si sale al livello +9.00 dove c'è l'entrata al teatrino che guarda verso nord, con la scena nella metà superiore e una gradonata che sale a +13.50m. Qui, attraverso un passaggio ricavato nella soletta inclinata superiore, si entra sulla scena del teatrino-sala conferenze che guarda verso sud. Da questa quota parte una gradonata che sale per due livelli fino ad arrivare a +22.50m, da qui si può ridiscendere attraverso la scala sul margine esterno ad un livello immediatamente inferiore dotato di servizi igienici. Le scene e le gradonate dei teatri sono ricoperte esternamente di pareti in calcestruzzo con casserature a vista, le altre parti sui lati della torre sono vetrate. Il lato sud e il lato nord sono anch'essi vetrati; il lato nord è ulteriormente schermato da brise soleil a tutta altezza, non strettamente necessari per filtrare i raggi solari, ma utili formalmente per dare continuità di lettura al fronte circolare delcomplesso urban center-torre/teatro.

3.3_Oldrini

L’intervento su piazza Oldrini è costituito da due edifici separati, il principale è unascuola civica per l’insegnamento della danza e della musica con un auditorium e contraddistinto da una copertura praticabile inclinata a gradoni, l’edificio più piccolo è una struttura per il mercato, anch’esso con copertura praticabile.
Arrivando da via Rovani la scuola si presenta con il suo fronte principale. I punti di accesso sono tre: dalla sala a navata longitudinale che occupa la parte sinistra del piano terra, dall’ingresso del foyer dell’auditorium al centro del fronte principale e dall’entrata di servizio per i camerini, sul lato est dell’edificio. Entrando dalla prima entrata si accede alla sala a navata longitudinale. L’accesso è limitato da una vetrata suddivisa in infissi quadrati di 1,8x1,8m, la sala quindi si estende in lunghezza per circa 45m, occupando 15m in larghezza. Lo spazio è a tutta altezza, essendo sovrastato dalla copertura a gradoni estesa su tutto l’edificio. Sul lato sinistro si hanno gli innesti dei corpi cilindrici assegnati all’insegnamento della musica con i relativi punti di ingresso, sul lato destro vi è dapprima il portale che sbocca nel foyer del teatro poi una porzione di sala ad altezza ridotta per la presenza di un’estrusione del corpo dell’auditorium, dopo di questa, sul fondo, ci sono delle porte d’accesso ai locali di servizio. L’invaso della sala è occupato nella metà sinistra da un corpo scale-ascensore che porta ai ballatoi distributivi delle aule, al centro da una fila di colonne in calcestruzzo che sostengono le travature di copertura e sulla sinistra da una rampa per l’uscita d’emergenza dall’auditorium. Passati attraverso il portale a tutta altezza sul lato destro si entra nella zona foyer, la stanza ha forma rettangolare: subito a destra si trova la biglietteria con annesso guardaroba, sulla parete successiva sono addossati in sequenza l’ingresso per gli spettatori, un blocco di servizi igenici, il bar, un secondo blocco di servizi. Al centro c’è un corpo scale-ascensore e due colonne in calcestruzzo, il soffitto, da questo punto alla parete che da sul teatro, è a tutta altezza. La parete di fronte al portale invece è divisa in due parti, un muro e una vetrata. Adiacente a quest’ultima c’è la parete che da sull’auditorium, vetrata per la maggior parte dell’altezza a partire dai 2m, si apre alla sala per mezzo di pareti vetrate scorrevoli di forma ricurva, conseguenza della forma circolare del perimetro della copertura dell’auditorium. L’area della sala occupa uno spazio di 37x22m ed è suddivisa in tre parti, la platea con 320 posti a sedere, la cavea e, in posizione rialzata di 1m, la scena. La cavea e la scena sono all’interno di un corpo cilindrico innestato all’interno della copertura a gradoni. Il soffitto della platea è ad altezza crescente, in quanto sotto la copertura inclinata, mentre la cavea è a tutta altezza sotto la copertura della struttura cilindrica che la contiene. Sopra la scena a 6.8m di altezza è sospesa la camera per i macchinari di scena. Addossati alla parete esterna del cilindro scenico ci sono i camerini ai quali si accede attraverso una porta sulla stessa parete. L’accesso a questa zona può avvenire dalla scena, dai locali di servizio in testa all’edificio e dall’esterno. I camerini sono in numero di sei a piano, disposti su due livelli collegati da una scala a chiocciola e da un montacarichi.
I piani superiori sono costituiti da ballatoi che affacciano sullo spazio a tutta altezza del sottocopertura. Salendo dal corpo scale nella sala a navata longitudinale si approda al primo livello a +4.50m, qui il ballatoio porta agli accessi del primo livello delle aule di musica, queste stanno all’interno di corpi cilindrici costituiti da tre livelli: il piano terra, a cui si accede dalla sala sottostante, è predisposto per delle lezioni frontali con banchi e sedute per gli studenti, il piano primo e secondo sono invece organizzati come delle sale prova per le esecuzioni musicali, con una piccola gradonata ad emiciclo che occupa metà dell’area delle aule. Tutti e tre i livelli sono finestrati a tutta altezza sul lato esterno, nelle zone di passaggio tra un cilindro e l’altro ci sono i servizi igienici e delle logge che danno sull’esterno. Proseguendo sul ballatoio si incontrano le sale adibite a spogliatoio e , disposte sul braccio perpendicolare, le aule per l’insegnamento della danza. Sul dorso di ogni aula sono addossate delle vetrate che consentono la permeabilità visiva su tutti i punti, le aule all’interno sono organizzate con un piano da 12x7m per la pratica e una gradonata sulla parete che da verso l’interno dell’edificio. Le finestrature sull’esterno sono a tutta altezza e sulle pareti laterali ci sono gli accessi per le logge che dividono un’aula dall’altra, a queste fanno testata sull’interno del ballatoio i servizi igienici.
Salendo di un ulteriore livello si ritrova la stessa disposizione delle aule del piano precedente, con l’eccezione che il braccio di ballatoio che porta alle aule per la danza, per seguire l’andamento

della copertura inclinata, è spostato verso l’esterno di circa 2.5m; da qui si può accedere, tramite i corpi scale interni, sulla copertura. Questa è costituita da una serie di gradoni di 1,8x0.45m che partendo dalla quota +0.00m arrivano, coprendo gli interni dell’edificio, fino ad una terrazza, il cui solaio è posto a quota +13.50m. Da qui si può accedere anche alle coperture dei cilindri che contengono le aule di musica.
Il secondo edificio in piazza Oldrini è posto frontalmente all’edificio delle scuole e allineato all’esistente supermercato in alto a sinistra sul margine della piazza. Al piano terra l’edificio si presenta come una sala unica a pianta libera, con finestrature apribili completamente per l’aflusso dei visitatori sui lati est e ovest, con un corpo scale ascensore per l’accesso al piano copertura, sul quale sono impostati 8 padiglioni destinati a contenere i negozi del mercato. Da questo piano, posto a +4.50m, si ridiscende nella piazza attraverso dei gradoni le cui dimensioni riprendono quelle della copertura dell’edificio delle scuole.

4 Bibliografia

4.0_ Lista bibliografica essenziale

La lista di fonti bibliografiche qui sotto riportata è da ritenersi di carattere essenziale. Per la redazione delle schede le fonti iconografiche sono state reperite dagli archivi comunali, da database di raccolte fotografiche online o dagli stessi volumi citati.

-”Sesto San Giovanni dalle origini ad oggi”, Pietro Lincoln Cadioli, ed.G.Beveresco, 1954

-”Sesto San Giovanni (comprensorio 21), in “Edilizia Popolare”, anno XIV, n.135, marzo aprile 1977

-”Immagini di Sesto antica, Gelmi ed. d’arte, 1980

-“Cultura e paesaggio a Sesto, le ville”, Athos Geminiani e Toni Nicolini, Vangelista, 1984

-”Sesto San Giovanni, storia, arte, cultura”, a cura di Ezio Parma, Ezio Parma ed., 1989

-”Cascine di Sesto”, Amos Geminiani, Athos Geminiani, Enzo Macchi, ed.d’arte Gelmi, 1990

-”Cassina de Gatti, Corte di Monza”, autori vari, ed. Il Sestante, 1990

-”Metamorfosi di una città”, a cura di Ezio Parma e Mario De Biasi, Ezio Parma ed., 1992

-”Famiglie e dimore patrizie”, a cura di Ezio Parma, Ezio Parma ed., 1995

-“Sesto San Giovanni, 1880-1921; economia e società : La trasformazione“, a cura di Luigi Trezzi, Banca di Credito Cooperativo di Sesto San Giovanni, Skira, 1997

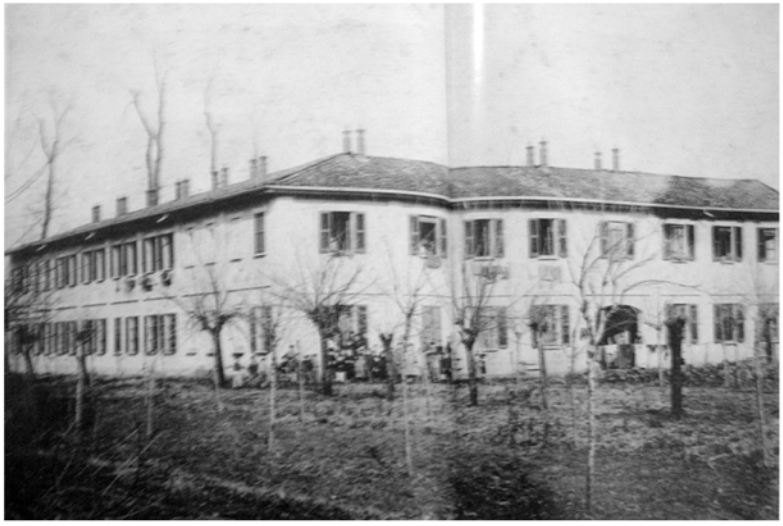
-”Costruzione e trasformazione del paesaggio: la città industriale di Sesto San Giovanni”, a cura di Sabrina Greco con la supervisione scentifica di Gian Paolo Semino, libreria Clup, 2006

-“L’opera condivisa, la città delle fabbriche, Sesto Sn Giovanni 1903-1952: l’industria“, Valerio Varini, Franco Angeli ed., 2006

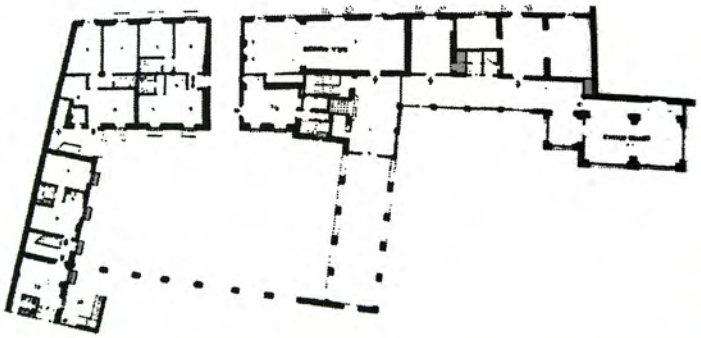
-”La tradizione rinnovata”, Giorgio Oldrini e Aldo Venturelli, ed.VillaVigoni, 2006

- “Progetti didattici della Facoltà di Architettura Civile per Sesto San Giovanni”, *Teatralità e paesaggio nella città del lavoro*, Gian Paolo Semino , Sabrina Greco, Maggioli Editore, 2008

SESTO VECCHIA com'era...
LEGENDA
I CUURT (LE CORTI)
1 . di CUCULT
2 . di BARLICH
3 . di SECRETA
4 . di GARUT
5 . di MUSETE
6 . di NANE
7 . di PAULOT
8 . di CUARLA
9 . di CARO
10 . di MURUE
11 . di CUTAUT
12 . di ANNI
13 . di CHIERRA
14 . di COM
15 . di SAAS
16 . di PAUNOT
17 . di MUNDI
18 . di BEGLIA
19 . di VARE
20 . di SELE
21 . di LAMANE
22 . di BAUET
23 . di DE PUNTI
24 . di LA FORA
25 . di REBOU
26 . di L'ALBERTRA
27 . di LABRUTTO
28 . di ORUJ
29 . di L'UTTROR
30 . di BAUU
31 . di LEBIAU
32 . di ZABAREL
33 . di PUTERUA
34 . di MURU
35 . di GIUA
36 . di BALAUN
37 . di NANE
38 . di MERIGA
39 . di CAMBRAT
40 . di PRETA
41 . di MUGET
42 . di MUSA
43 . di LATERIA
44 . di L'ULM
45 . di LA CARLOTA
46 . di LIOT
47 . di SAIA
48 . di PRET
49 . di BALAURA
50 . CA DI TRAM
51 . CA DI BRION
LE VILLE
52 . VILLA ZORRI
53 . " MILUS
54 . " DE PONTI
55 . " PURCELLI GUERRA
56 . " ALZATI
57 . " VIGNI
58 . " ZAPPA
SCUOLE
LARGO MILUS
PIAZZA PETRARCA
PIAZZA MARTIRI
VIA ALESSANDRO VOLTA
VIA LAMARMORA
VIA VITTORIO VENETO
VIA ROMA
VIA MILUS
VIA CAVALLOTTI
VIA GARIBALDI
VIA PURCELLI
VIA PASSO PILATO
VIA PASSO
VIA ROMA
VIA MILUS
VIA CAVALLOTTI
VIA GARIBALDI
VIA PURCELLI
VIA PASSO PILATO
VIA PASSO
VIA ROMA
SCALA 1:1.000

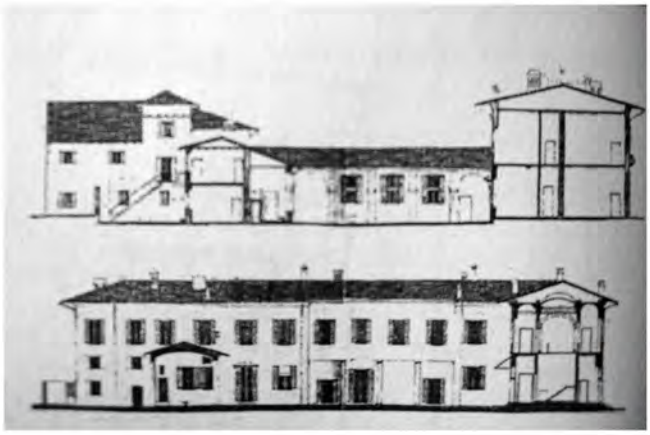


Villa Puricelli Guerra



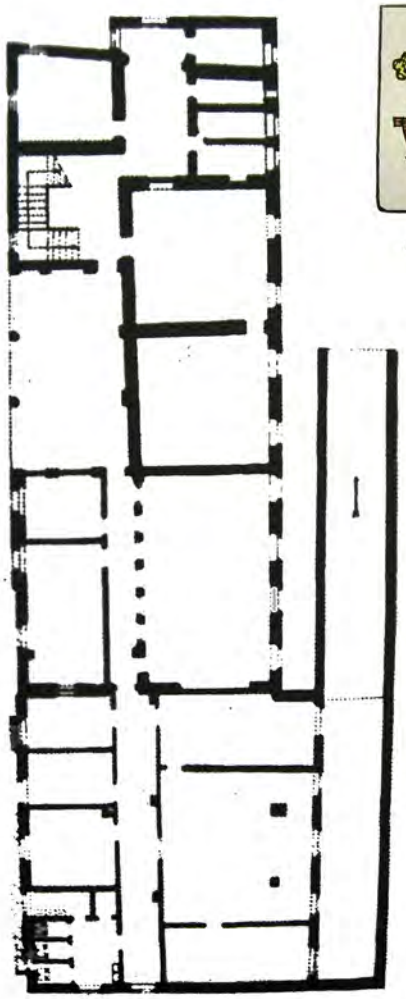
Villa Puricelli Guerra, Marelli, settecentesca con aggiunte ottocentesche in stile neogotico, si articola attorno a due cortili. Un portone di ingresso sul corpo di fabbrica che affaccia su strada immette alla corte nobile sulla quale prospetta la villa disposta ad U con il quarto lato, posto di fronte all'ingresso, delimitato da un paramento murario passante con arconi a tutto sesto e medaglioni in cotto. Il secondo cortile è delimitato da un corpo settecentesco e da un edificio neogotico con bifore ed arconi a sesto acuto.La villa conserva tracce di affreschi, ma molti sono andati perduti come altri elementi decorativi a causa del novecentesco riadattamento ad abitazioni private. Proprietà pubblica: ospita oggi uffici comunali.

Villa Visconti d'Aragona (De Ponti), XVI sec.



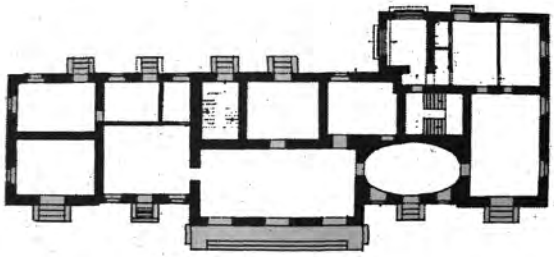
Nel centro storico di Sesto un lungo vicolo, stretto tra le case e la chiesa barocca di Santo Stefano, conduce alla villa Visconti d'Aragona. Tra i racemi di un cancello in ferro battuto si scorge un portico con colonne di ordine dorico: primo apparire del corpo nobile. Rimesse e depositi sul lato sud, un porticato sul lato opposto, che prosegue lungo il piano terra del corpo di accesso, definiscono un impianto articolato, distribuito su livelli diversi (uno, due, tre piani), e sviluppato intorno all'ampia corte rettangolare, chiusa sui quattro lati. Frontale, non perfettamente simmetrica, con il portale allineato sull'asse del vicolo d'accesso, la facciata dell'ala padronale denuncia la sua funzione, con la sobria, ma distinguibile veste architettonica. Fino alla fine dell'Ottocento, un portichetto di servizio animava la fronte verso il giardino, articolata, come tutta la villa, su volumetrie semplici.

Villa Mylius, metà XVIII sec.



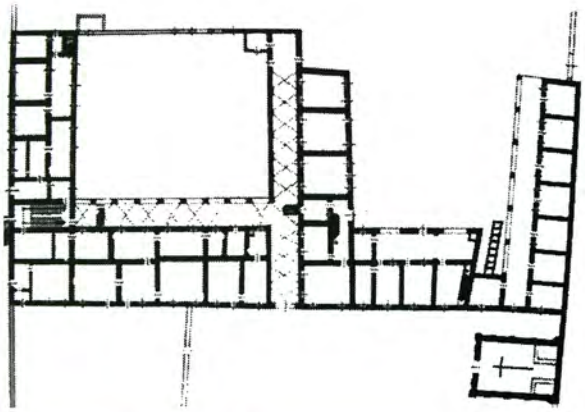
La villa sorge nell'area centrale dell'abitato di Sesto San Giovanni, anticipata da un ampio spazio aperto che accoglie una fontana moderna: vi si affacciano l'ex municipio di Piero Bottoni, completato negli anni '60, case e condomini, alcuni dei quali molto alti, edificati dopo la trasformazione di Sesto nella "Stalingrado d'Italia". Il contesto risulta così completamente stravolto: all'inizio del secolo scorso orti e corti rurali costituivano lo scenario nel quale si collocavano la villa e il giardino, adibito da qualche decennio a parco didattico.Villa Mylius esiste ancora, a differenza di altre disseminate sul territorio sestese, ma la struttura originaria è stata 'sacrificata': non c'è traccia dell'impianto ad "U" con corti rustiche e della casa per pigionanti, demoliti per fare spazio alla recente edificazione e alla nuova viabilità. Oggi l'edificio è costituito da un corpo, dell'altezza di due piani fuori terra, con una pianta rettangolare molto allungata derivante dall'aggiunta, non dichiarata in modo evidente, dell'ala est, in cemento armato, che ha dilatato la facciata, modificandone la proporzione; ad ovest si eleva una torretta. I fronti, modulati secondo i canoni neoclassici, sono sobri: quello d'ingresso si apre sulla piazza con un portico a tre arcate, ora vetrato, sostenuto da colonne in pietra; dalla parte opposta, al piano nobile, si affaccia sul giardino un terrazzo con balaustra a colonnine, ricavato nella nuova ala. Una fascia di coronamento con dentelli, una fascia marcapiano lineare e semplici cornici alle aperture arricchiscono i fronti.

Villa Zorn



Di foggia neoclassica, la villa si struttura secondo un impianto a blocco lineare con parte centrale leggermente aggettante che verso il parco è coronata da un timpano triangolare, segnata da una fascia marcapiano e da finestre con balcone e balaustra in pietra. Il salone da ballo si trova al piano terra, nel corpo centrale. Il parco, un tempo noto per la varietà di piante e che conserva ancora alcune tracce dell'originario impianto romantico, è pubblico.
Epoca di costruzione: inizio sec. XIX

Villa Torretta, XVI sec.

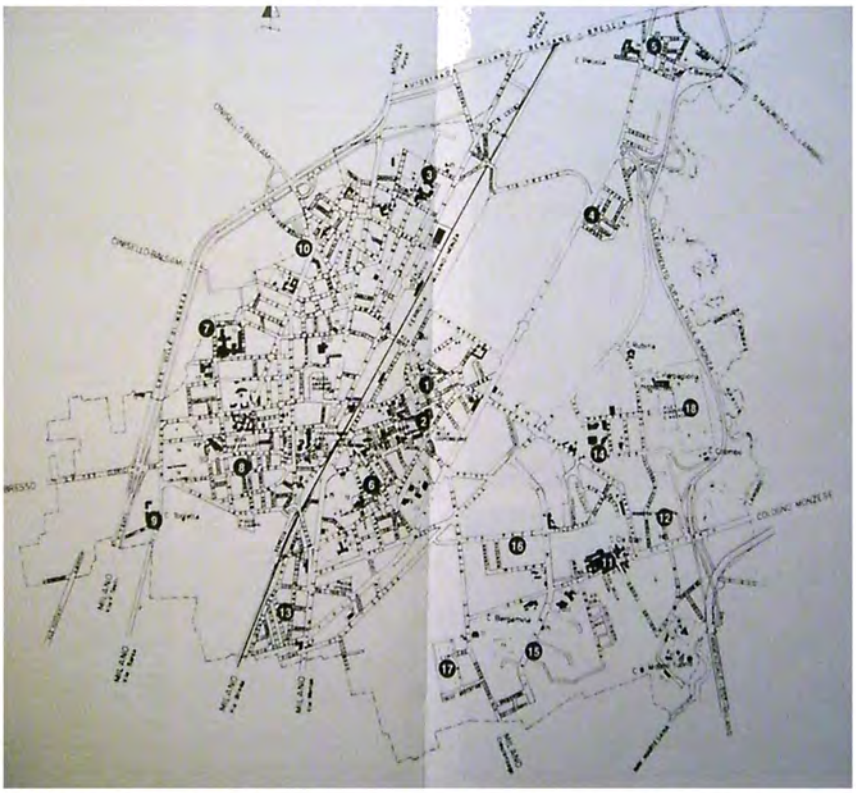


Nel 1500 era una sontuosa villa di campagna per i nobili milanesi. Nei secoli successivi il suo prestigioso ruolo era andato decadendo; era usata come dimora dei contadini che lavoravano le campagne di questa parte della periferia milanese e negli anni di guerra come rifugio e alloggio per gli operai della Breda. Nel 1981 il Consorzio Parco Nord rileva la villa che verrà restaurata dal 1997 al 2002. Gli affreschi del '700 riguardano vedute di città e di suggestivi luoghi di fantasia. Sono presenti anche stemmi gentilizi, tra i quali quello del Re di Spagna Filippo IV e delle famiglie Marino, Spinola, Visconti e Borromeo.Adiacente alla Villa Torretta, su un preesistente edificio religioso medievale sorge l'Oratorio, dedicato a Santa Margherita. Le forme architettoniche sono tardocinquecentesche. Gli affreschi, voluti da Giovan Girolamo Marino, sono attribuiti al pittore genovese Simone Barbarino.

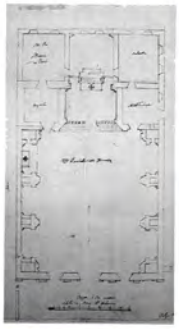
Casa Alta (Villa Campari), fine XVIII sec.

Il corpo centrale è su due piani, affiancato da due ali più basse che formano una corte ad U, affacciata sulla antica strada bianca che porta a Balsamo. Fatta costruire dalla nobile famiglia degli Arese, anticamente chiamata Trescodaglio, la casa Alta, successivamente passata nelle mani dei Campari, è stata negli anni testimone di molte vicende della vita sestese.

Le chiese di Sesto

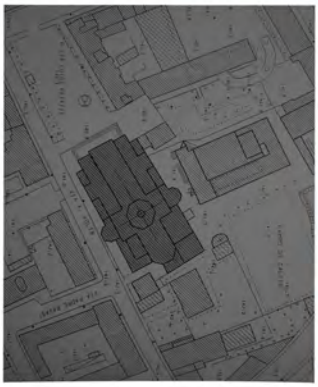


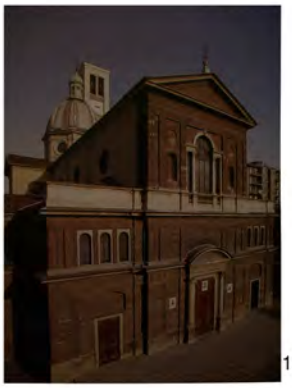
1 SantoStefano via volta 2 Maria Assunta via Cavour 3 San Carlo Borromeo via Boccaccio
4 S Giorgio alle Ferriere via Migliorini 5 Madonna di Lourdes via Tevere
6 San Giovanni Battista via Foscolo 7 San Giovanni Bosco via Saint Denis
8San Giuseppe via XX Settembre 9 Madonna Addolorata via Milanese
10 Santa Maria Ausiliatrice viale Matteotti 11 Santa Maria Nascente piazza chiesa
12 Santuario Madonna del Bosco via Lombardia 13 SS. Redentore e S. Francesco
14 Ressurrezione di Gesù via Pisa 15 Chiesa Cristiana Evangelica via Marx
16 Chiesa Cristiana Avventista via Pace 17 Cimitero vecchio 18 Cimitero Nuovo



2

11





1

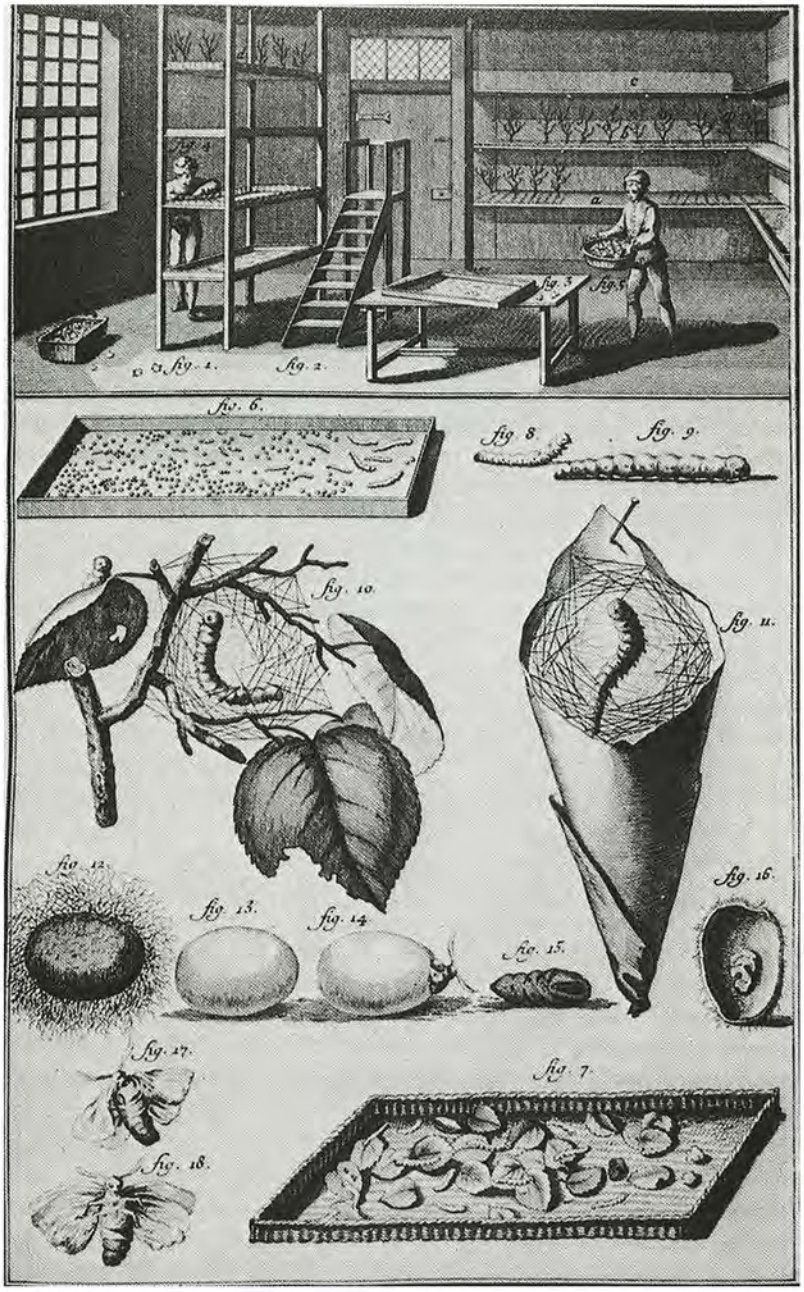
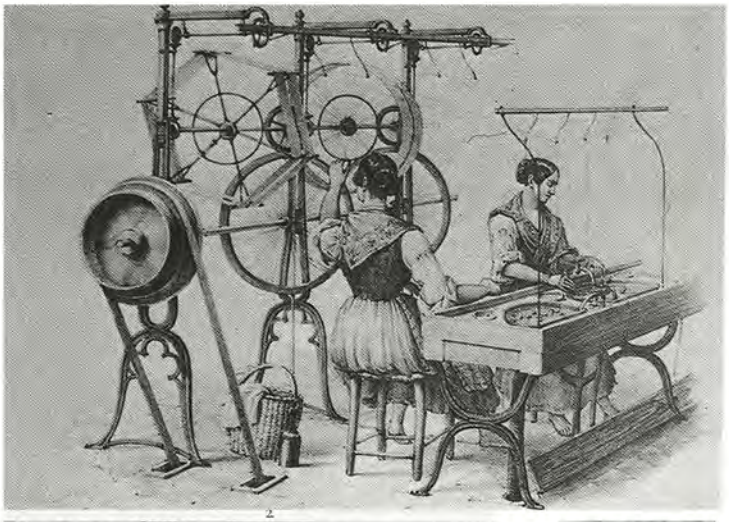
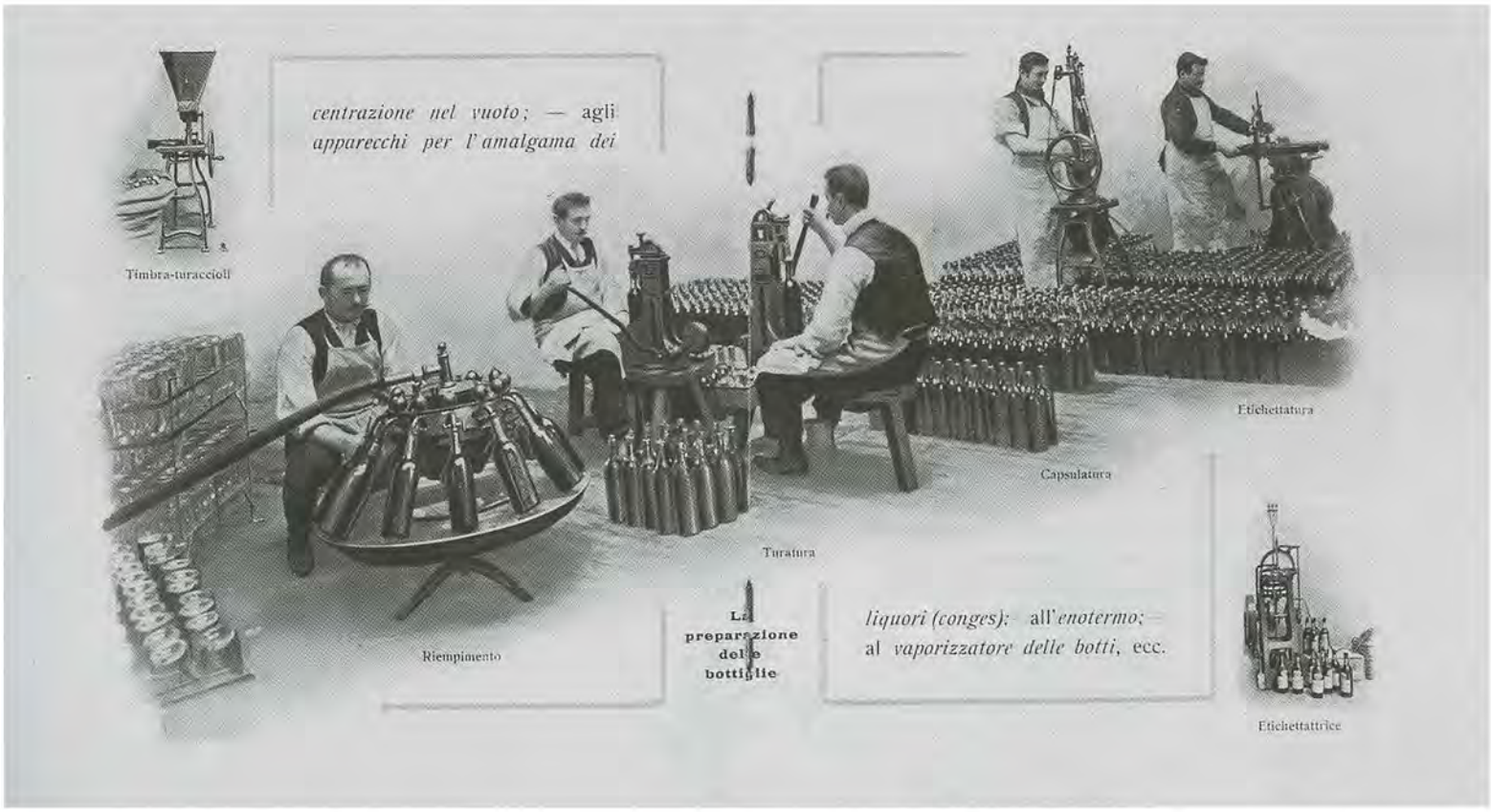


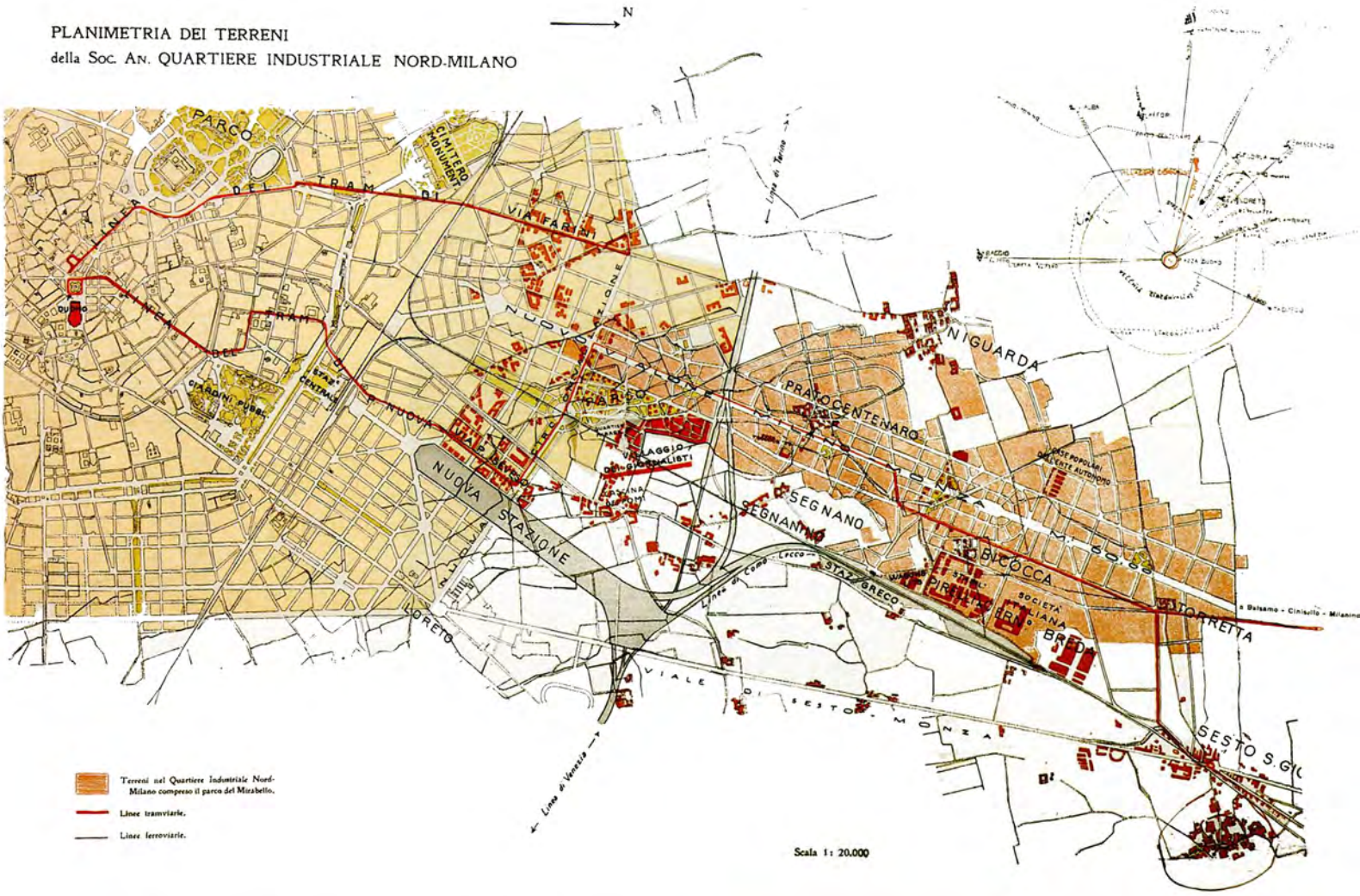
fig. 1.
fig. 2.
fig. 3
fig. 5
fig. 6.
fig. 8
fig. 9.
fig. 10.
fig. 11.
fig. 12.
fig. 13.
fig. 14
fig. 15.
fig. 16.
fig. 17.
fig. 18.
fig. 7.

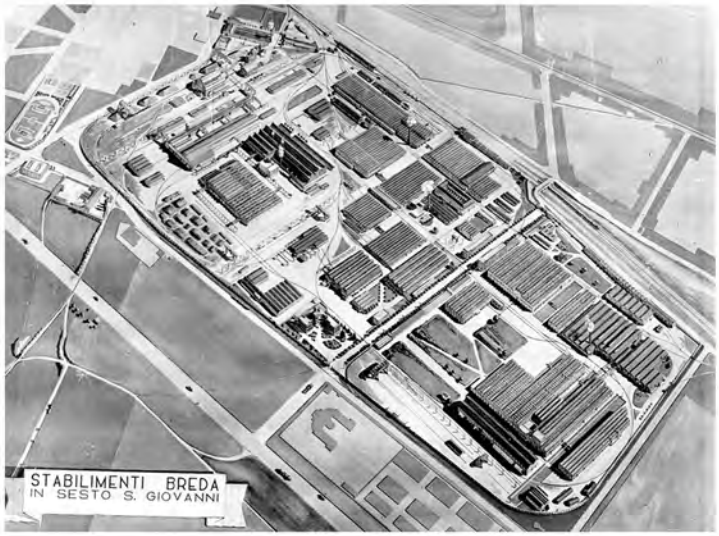


BITTER CAMPARI


centrazione nel vuoto; — agli apparecchi per l'amalgama dei
Timbra-turaccioli
Riempimento
Turatura
Capsulatura
Etichettatura
La preparazione delle bottiglie
liquori (conges); all'enotermo; al vaporizzatore delle botti, ecc.
Etichettattrice

PLANIMETRIA DEI TERRENI
della Soc. An. QUARTIERE INDUSTRIALE NORD-MILANO

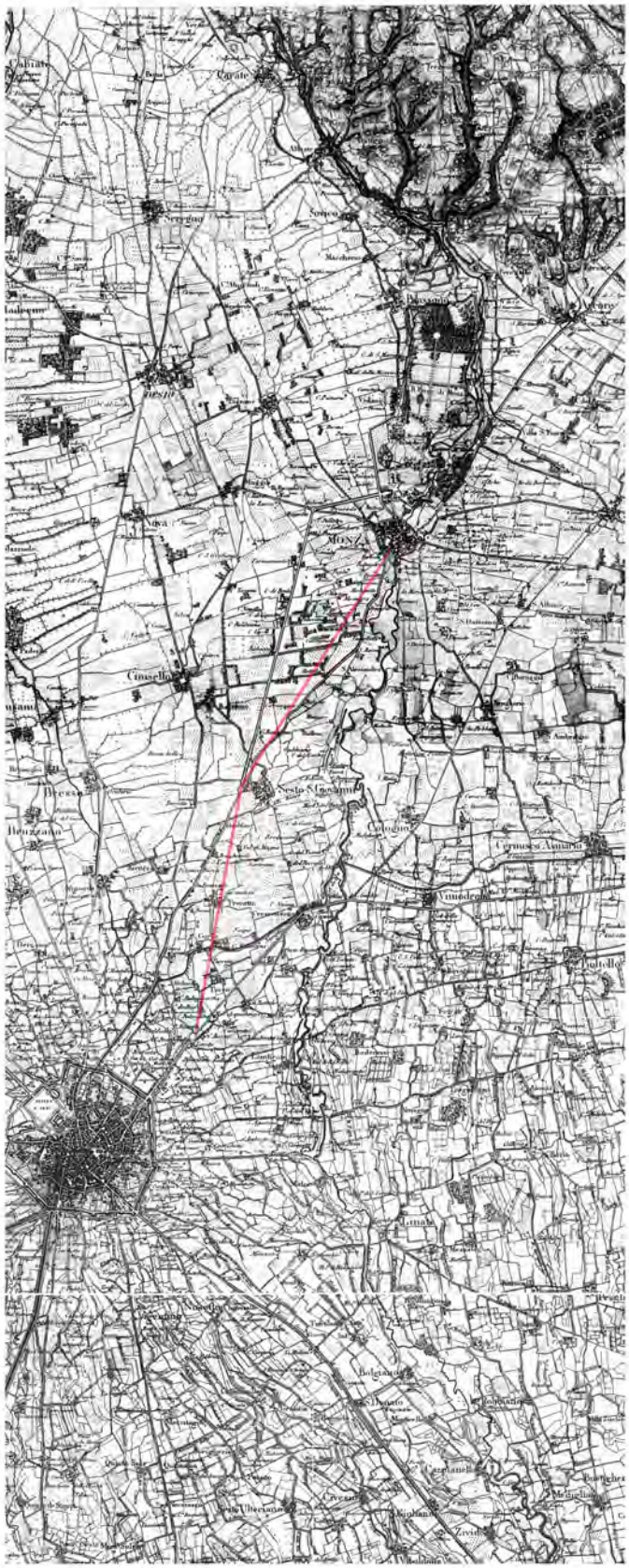




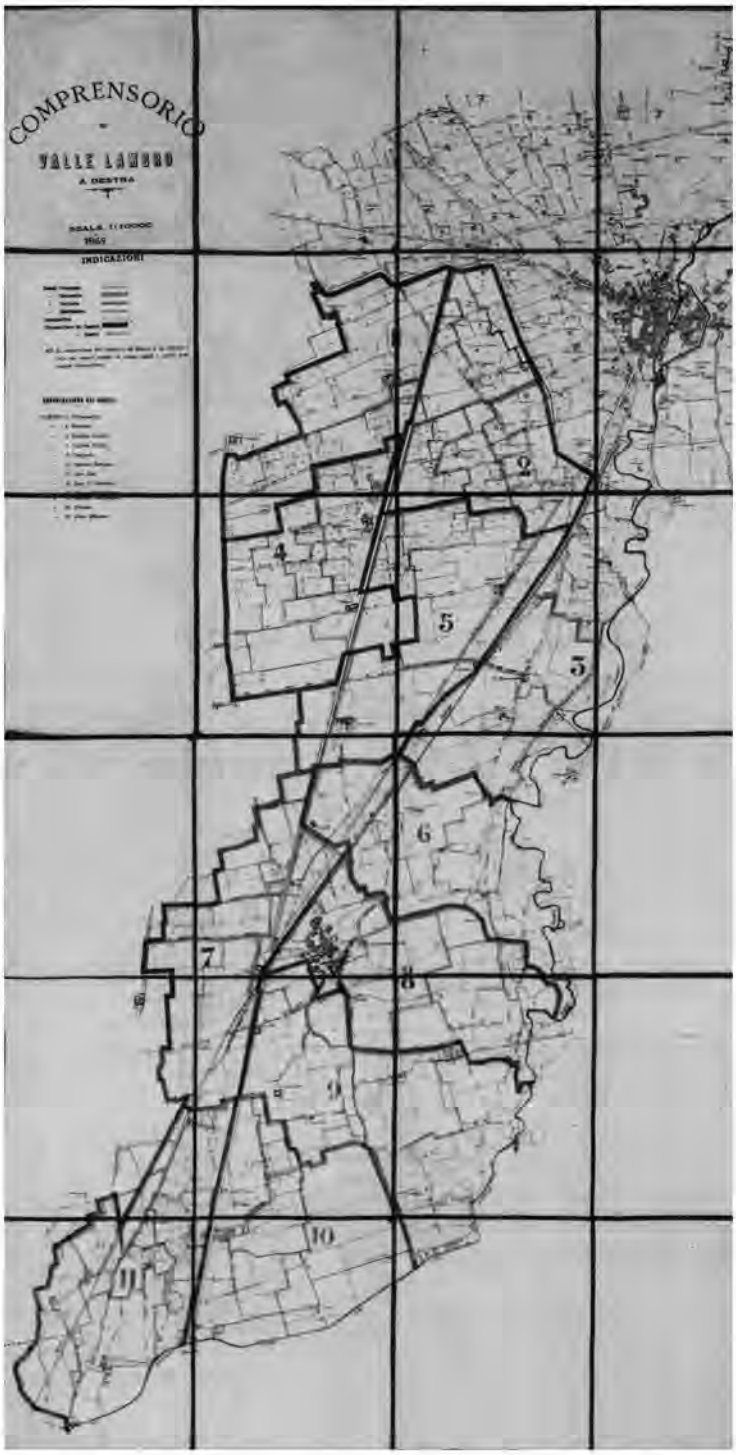
Veduta panoramica dello stabilimento di Crescenzago.

S1.1_Tra ferrovia e Rondò la fondazione di un nuovo centro metropolitano

S1.1.1 ATLANTE CARTOGRAFIA STORICA



1

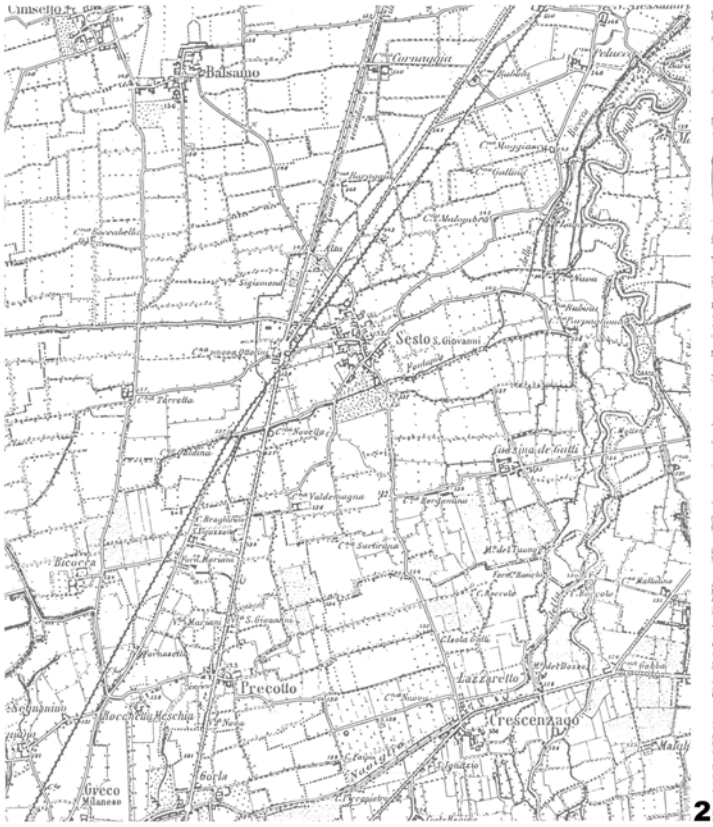


2

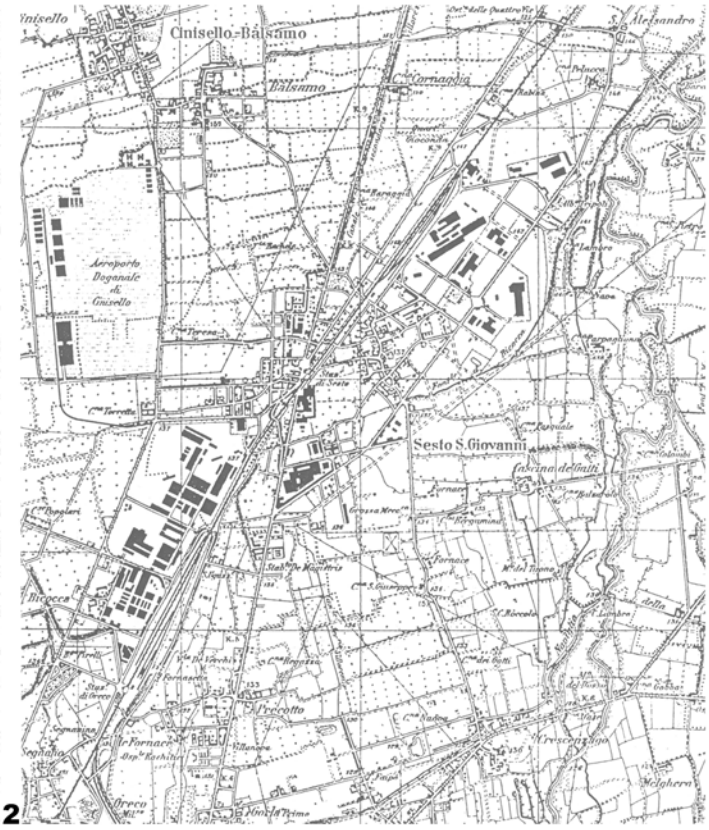
1. Carta del Brenna, 1840 ca. (estratto di inquadramento della direttrice Milano-Sesto-Monza). E' da notare come, a ferrovia non ancora costruita, la strada diretta per Sesto San Giovanni si dipartisse dalla zona di Porta Nuova a Milano, per arrivare quindi al Rondò, ancora nella sua configurazione storica ottagonale (a tratteggio i retifili completati successivamente).
2. Comprensorio della vale del Lambro, 1869. Qui la ferrovia per Monza partiva ancora dalla stazione di Porta Nuova, solo successivamente la direttrice nord-est si spostò sul segmento stazione Centrale-Piazzale Loreto (con la prosecuzione sull'allora viale per Sesto-Monza, oggi viale Monza).

S1.1_Tra ferrovia e Rondò la fondazione di un nuovo centro metropolitano

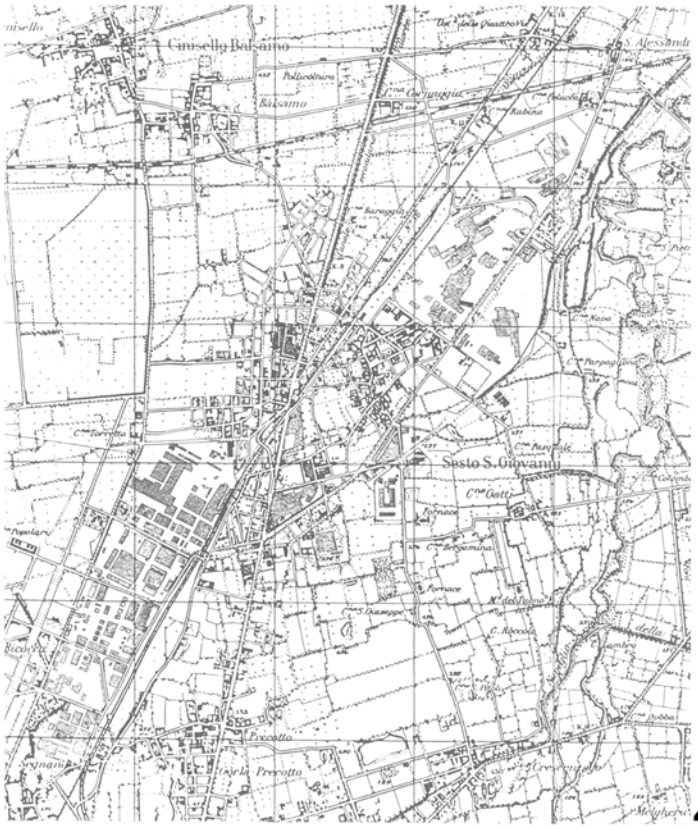
S1.1.2 ATLANTE CARTOGRAFIA STORICA



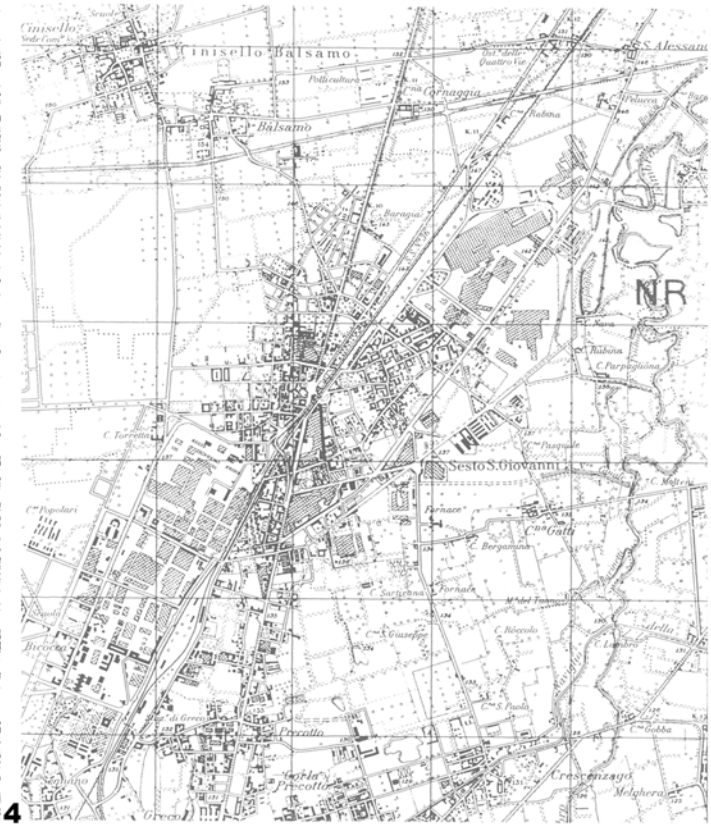
1



2



3



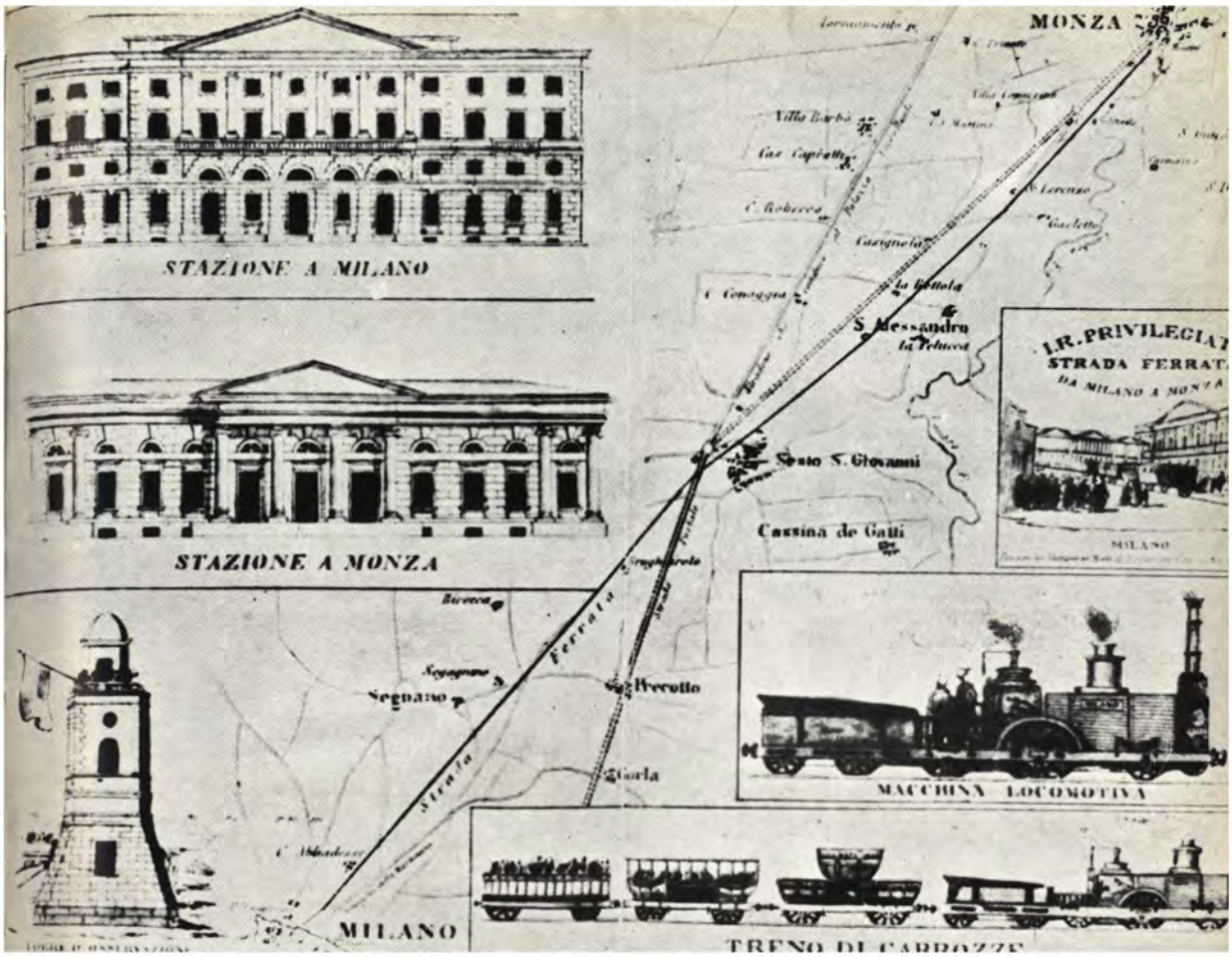
4

1. IGM 1888 **2**.IGM 1914 **3**.IGM 1924 **4**.IGM 1936

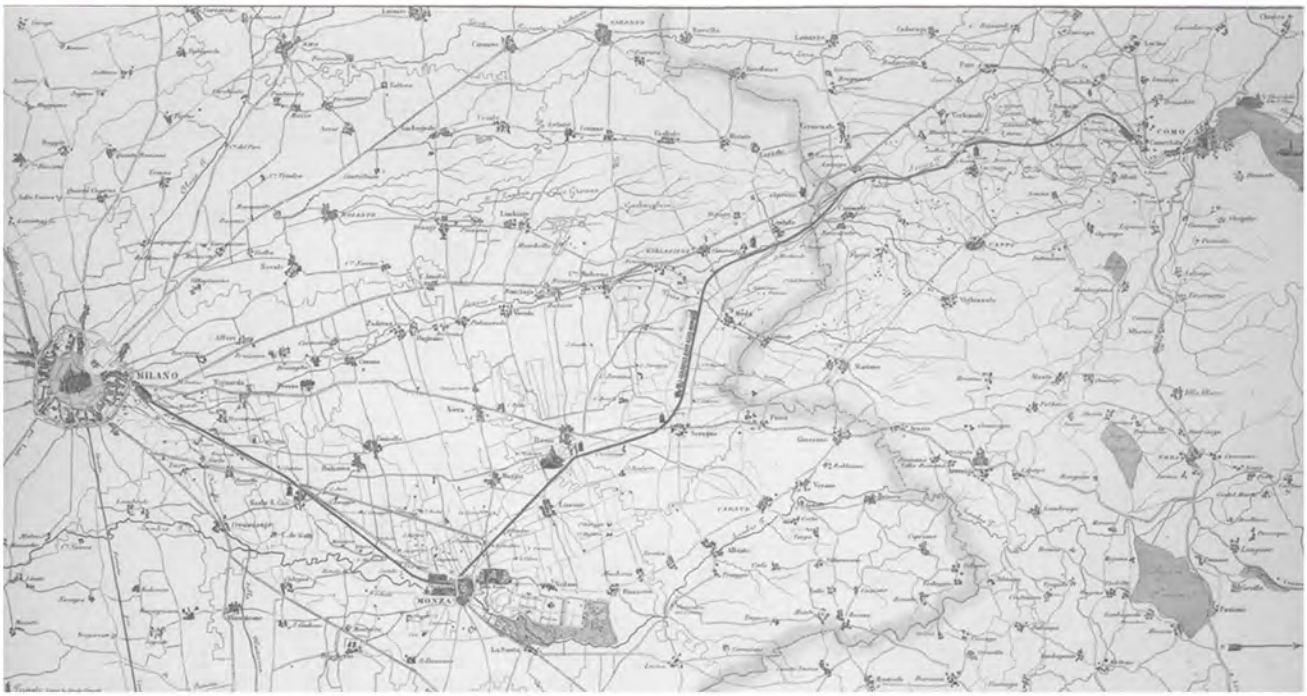
Dala carta del 1888 si nota come Sesto fosse ancora prevalentemente il borgo agricolo sorto sulla strada di collegamento tra Crescenzago e Balsamo, costituito dall'impianto di ville e case a corte della zona centrale e dal sistema di cascine e ville, facenti capo a proprietà fondiarie, che costellavano il nucleo storico. La parte ovest del centro iniziava a crescere a ridosso della ferrovia (1841). Le carte successive mostrano le successive evoluzioni dell'impianto Sestese in seguito ai progetti di stanziamento industriale, che partirono, già riscontrabili nell' IGM 1914, con la testata a sud del QINM (stabilimenti Breda) dal 1903 ,il reticolo stradale del Quartiere Raccordato ad est della ferrovia (Falck e Franco) dal 1910 e gli stabilimenti della Osva, a sud-est (1890).

S1.1_Tra ferrovia e Rondò la fondazione di un nuovo centro metropolitano

S1.1.3 ATLANTE CARTOGRAFIA STORICA. LA FERROVIA.



1

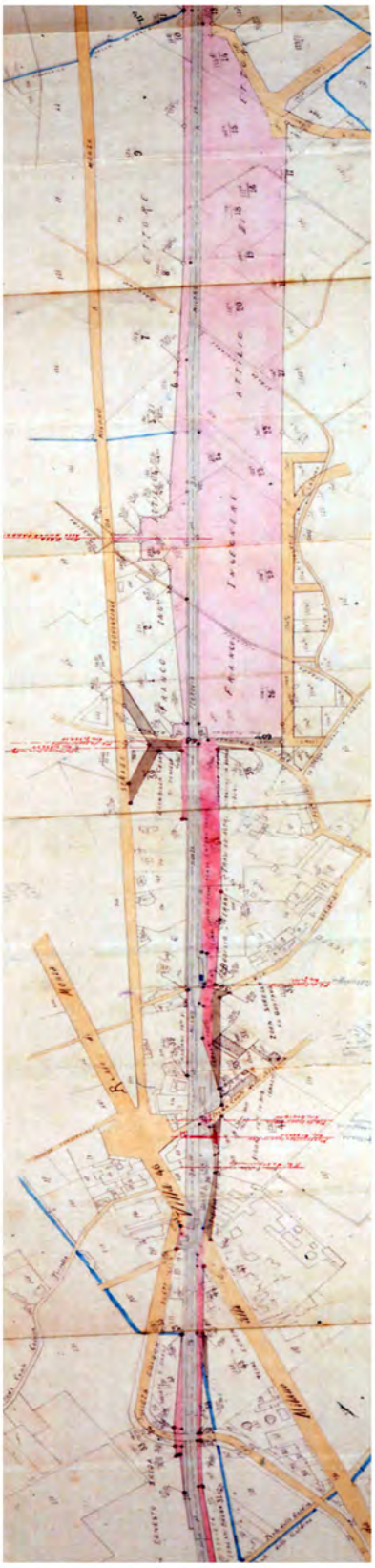


2

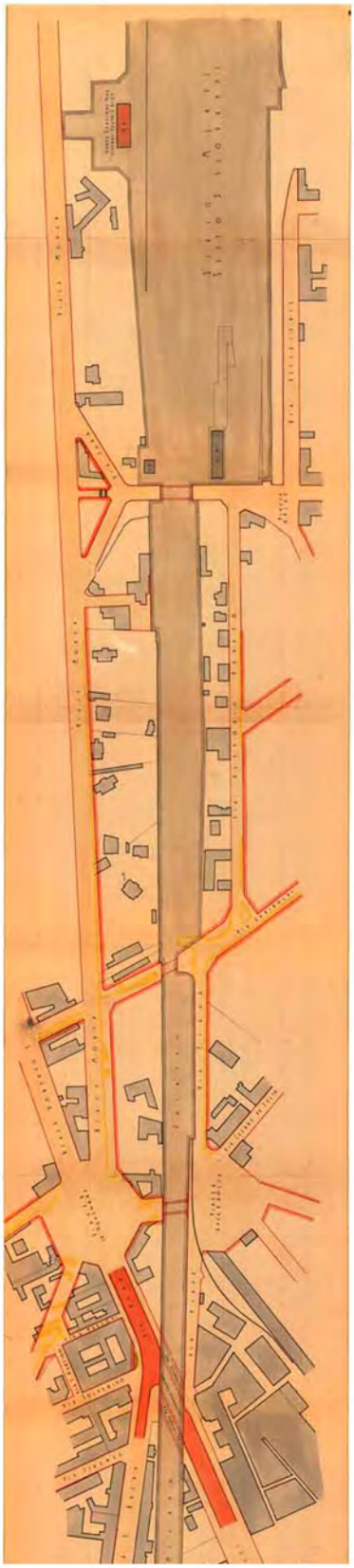
1. Carta illustrativa del tragitto ferroviario Milano-Monza risalente ai primi anni dalla nascita della ferrovia.
2. Carta della strada ferrata Milano-Como, 1845 ca.
Nella prima immagine è interessante il ridisegno dei prospetti dell'allora stazione di testa di Milano e della stazione di Monza, in stile neoclassico. Inoltre da notare che le locomotive illustrate sono ancora a vapore (13 km7h), in quanto la linea venne eletrificata nel 1899. La carta del 1845 mostra quello che era il percorso completo della strada ferrata da Milano a Monza, prolungata fino a Como e, successivamente, al traforo del San Gottardo, aperto nel 1881. Questa tratta infrastruttrale diede il via al collegamento di Milano con il bacino estrattivo e manifaturiero della Brianza.

S1.1_Tra ferrovia e Rondò la fondazione di un nuovo centro metropolitano

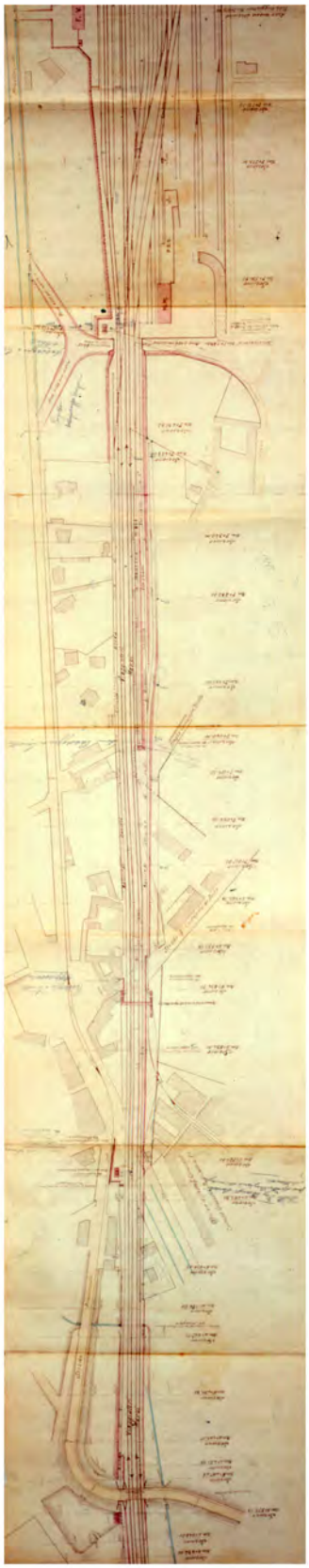
S1.1.4 ATLANTE CARTOGRAFIA STORICA. LA FERROVIA.



1



2



3

1. Ampliamento della sede ferroviaria con segnate in rosa le aree soggette ad esproprio, 1908.
2. Progetto di sistemazione della sede ferroviaria e della nuova stazione viaggiatori, sono riportati gli attraversamenti del sedime dei binari: in prosimità del rondò un passaggio sopraelevato, che consentiva il colegamento con la piaza Repubblica; il sottopasso carraio lungo l'attuale via Garibaldi; la sopraelevata in prossimità della nuovo scalo ferroviario. Aggiornamento al PRG del 1934, 1944.
3. Progetto di sistemazione della ferrovia, 1932

S1.1_Tra ferrovia e Rondò la fondazione di un nuovo centro metropolitano

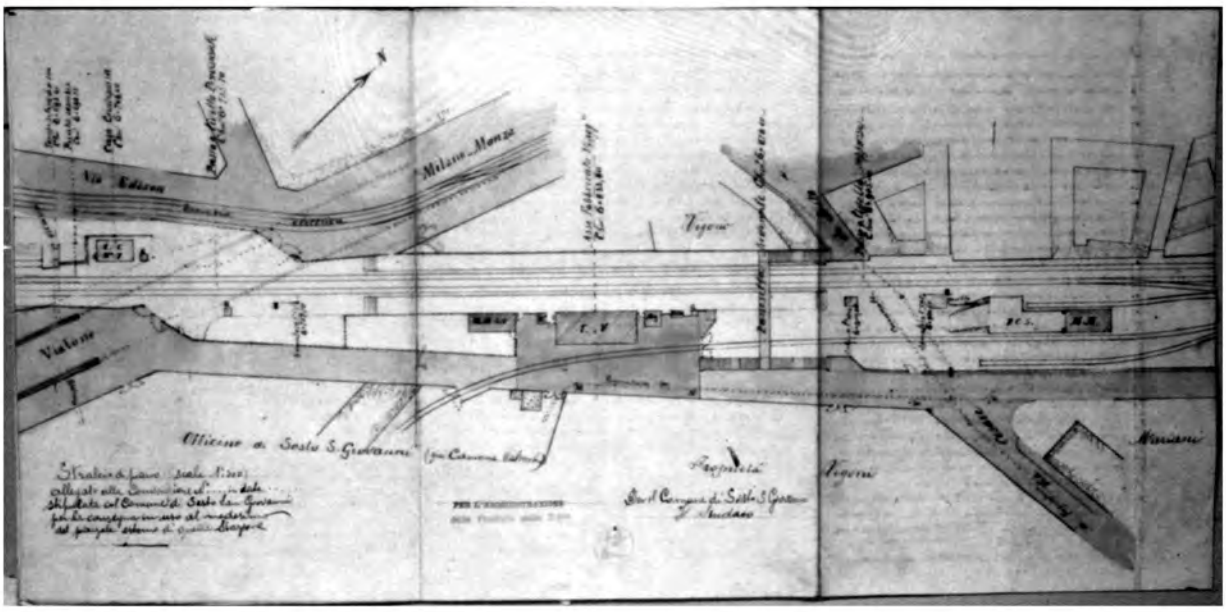
S1.1.5 ICONOGRAFIA STORICA

1

2

3

4



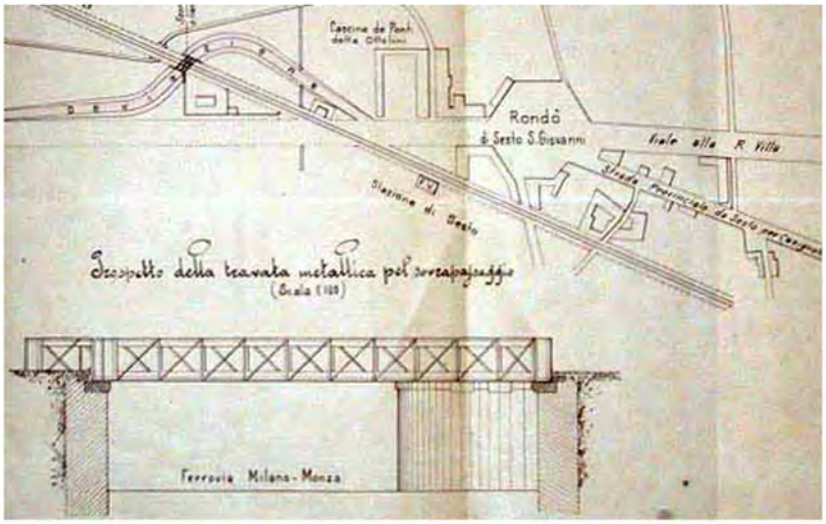
5

1. Fotografia della prima stazione ferroviaria, 1869
2. La stazione costruita nel 1880, in attività fino al 1969
3. Il calcavia Buozzi in una cartolina degli anni '50
4. Veduta della stazione costruita nel 1880, in particolare si nota sullo sfondo la passerella di collegamento tra il Rondò e piazza della Repubblica.
5. Proposta di passerella sopraelevata pedonale da sostituire al passaggio a livello, 1915-1916

S1.2_Rondò avanguardia sestese, l'invaso teatrale della città operaia

S1.2.1 L'INVASO TEATRALE. SCENOGRAFIE, ATTORI, RAPPRESENTAZIONI

1



2

3

4

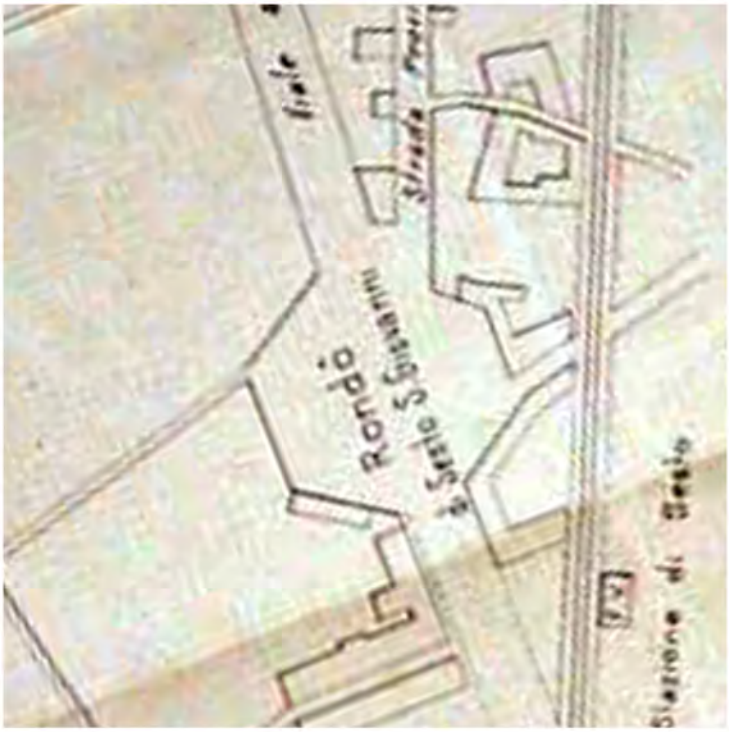
5

6

1. Il Rondò negli anni '50, oltre ai binari della linea ferroviaria sulla destra, da notare il retifilo della tramvia attiva dal 1893
2. La configurazione planimetrica del Rondò al 1898. Proposta per una sopraelevata reticolare per l'attraversamento dei binari
3. Il "grattacielo" costruito negli anni '60, posto in testa al'isolato tra i viali per Monza e la Villa Reale
4. Veduta della sopraelevata pedonale rimasta il punto di collegamento est-ovest della zona centrale fino all'arrivo della MM1
5. Scene di vita quotidiana di fronte allo stabile che ospitava l'albergo-ristorante "Nizza", primi del '900
6. Manifestazione degli operai dela Breda, 1950

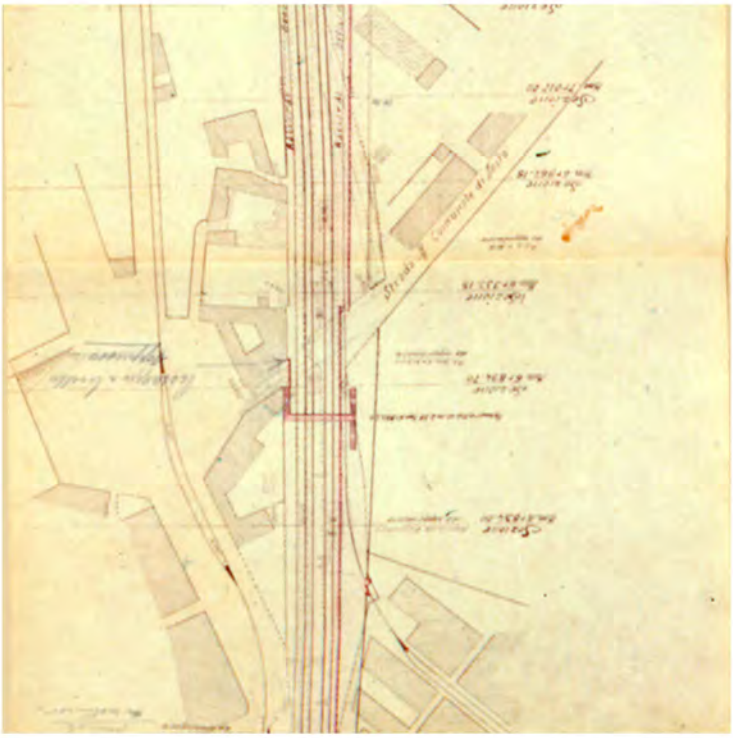
S1.2_Rondò avanguardia sestese, l'invaso teatrale della città operaia

S1.2.2 SOGLIE CARTOGRAFICHE

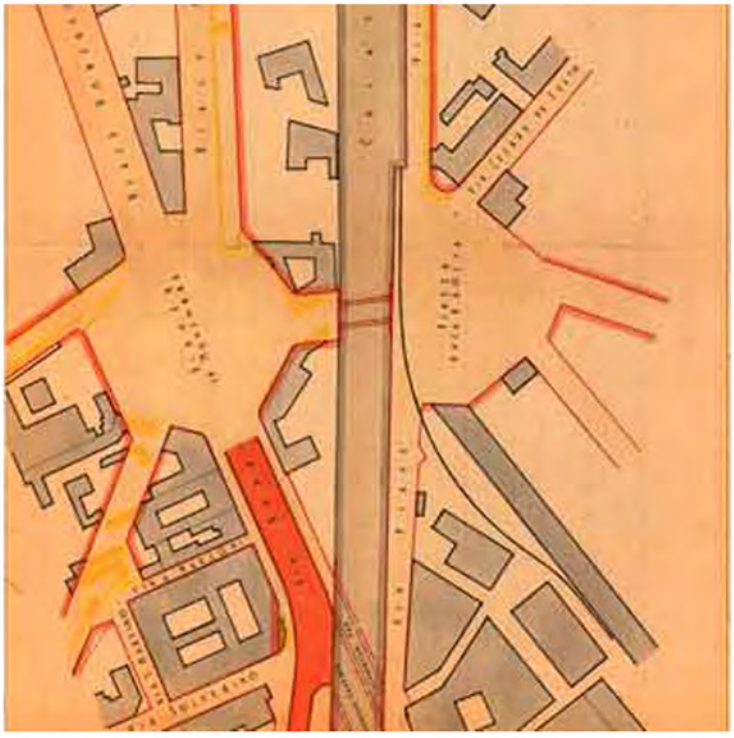


1

2



3

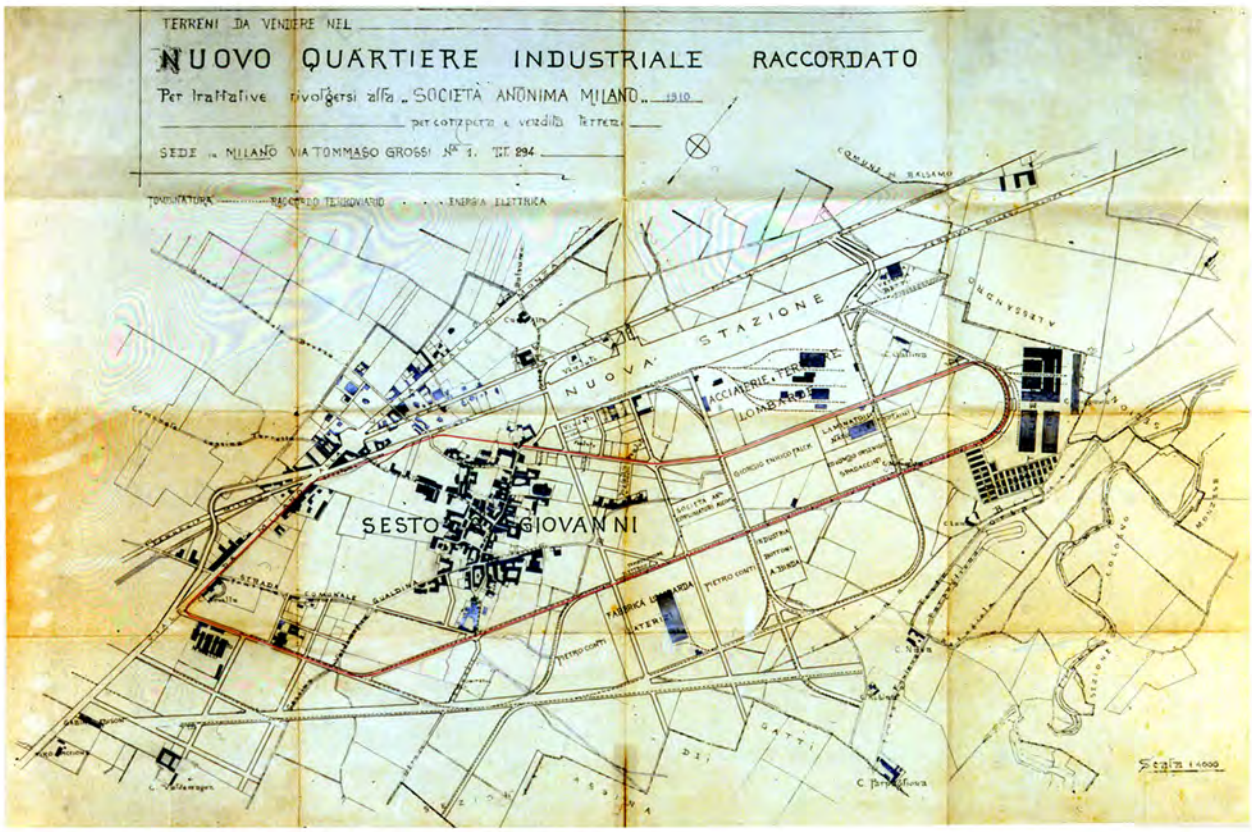


4

1. Estratto da un progetto di deviazione della strada provinciale Milano-Monza, 1891
2. Estratto da una carta per l'ampliamento della sede feroviaria, 1908
3. Estratto da una carta per la sistemazione della ferrovia, 1934
4. Estratto da una carta per la sistemazione della sede feroviaria, con in particolare i progetti per l'attraversamento dei binari, aggiornamento del 1944 al PRG del 1934

S1.2_Rondò avanguardia sestese, l'invaso teatrale della città operaia

S1.2.3 LO SVILUPPO URBANO A EST E A OVEST DELLA FERROVIA

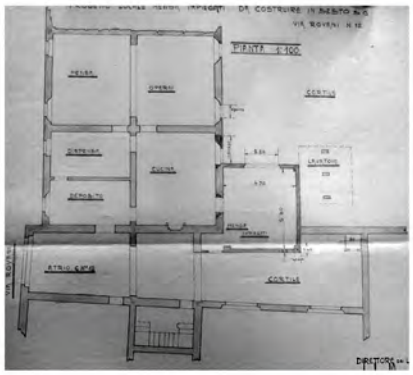


1. Planimetria del progetto per il Nuovo Quartiere Industriale Raccordato, 1910
2. Progetto per il piano municipale di ampliamento del Quartiere Ovest, 1922
3. Piano generale di ampliamento, 1926 ca.
La costruzione degli stabilimenti Falck e Franco secondo il progetto del quartiere raccordato va a diretto contatto con il nucleo storico dell'abitato sestese, dando all'attuale viale Italia importanza preminente nei direzionamenti dello sviluppo dela Sesto est; in seguito a partire dagli anni '20 inizia una serie di piani che prevede la riorganizzazione del quartiere Ovest su viale Matteotti. Il Rondò diventa sempre di più il punto di scambio tra le due parti di città che vanno sempre più ingrandendosi.

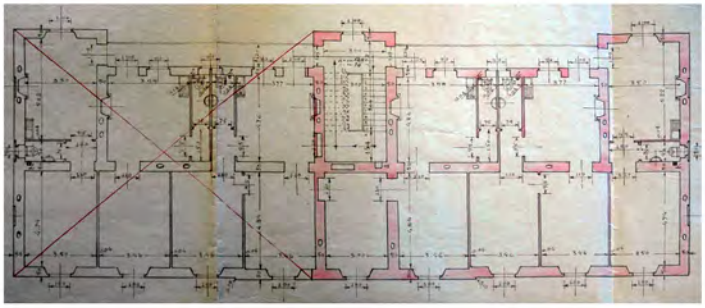
S1.2_Rondò avanguardia sestese, l'invaso teatrale della città operaia

S1.2.4 DALLA TRAFILERIE E CORDERIE ITALIANE A PIAZZA OLDRI-

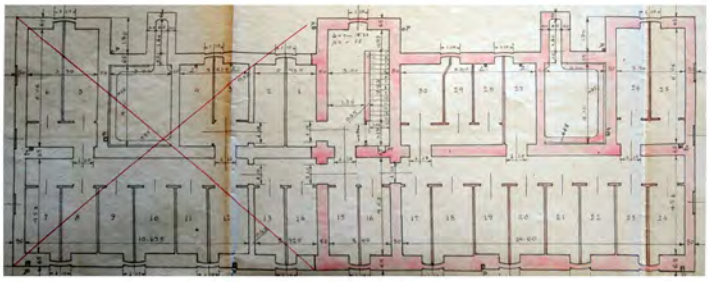
1



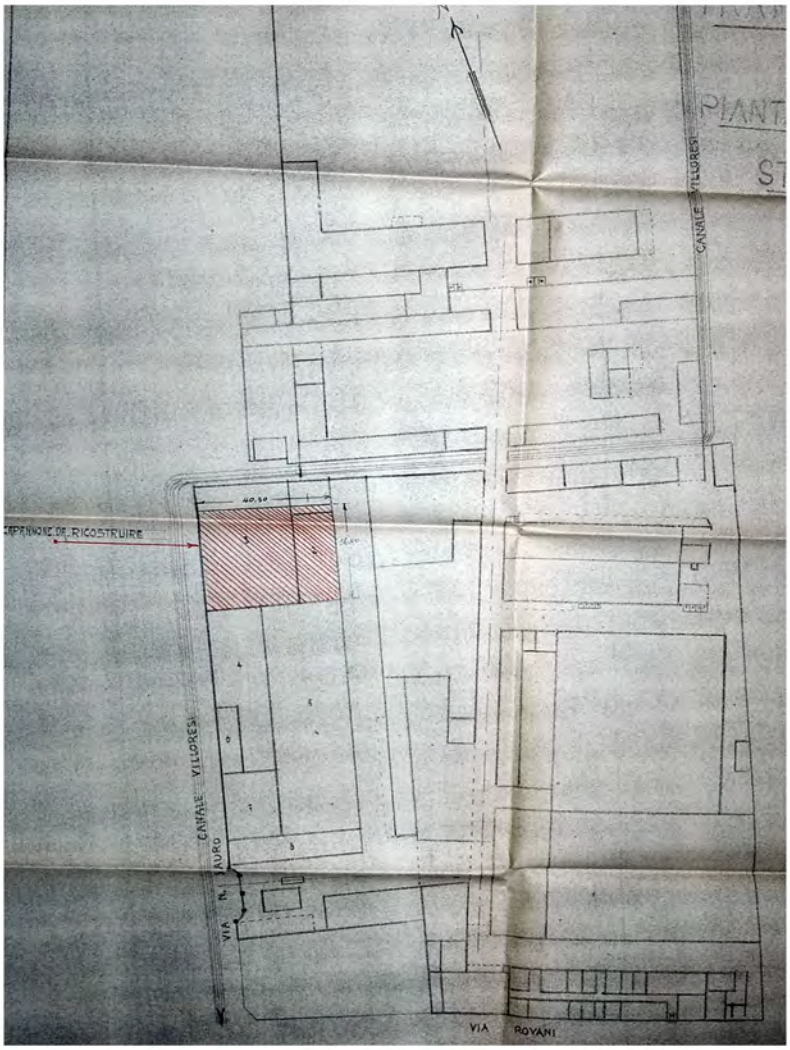
2



3



4



5

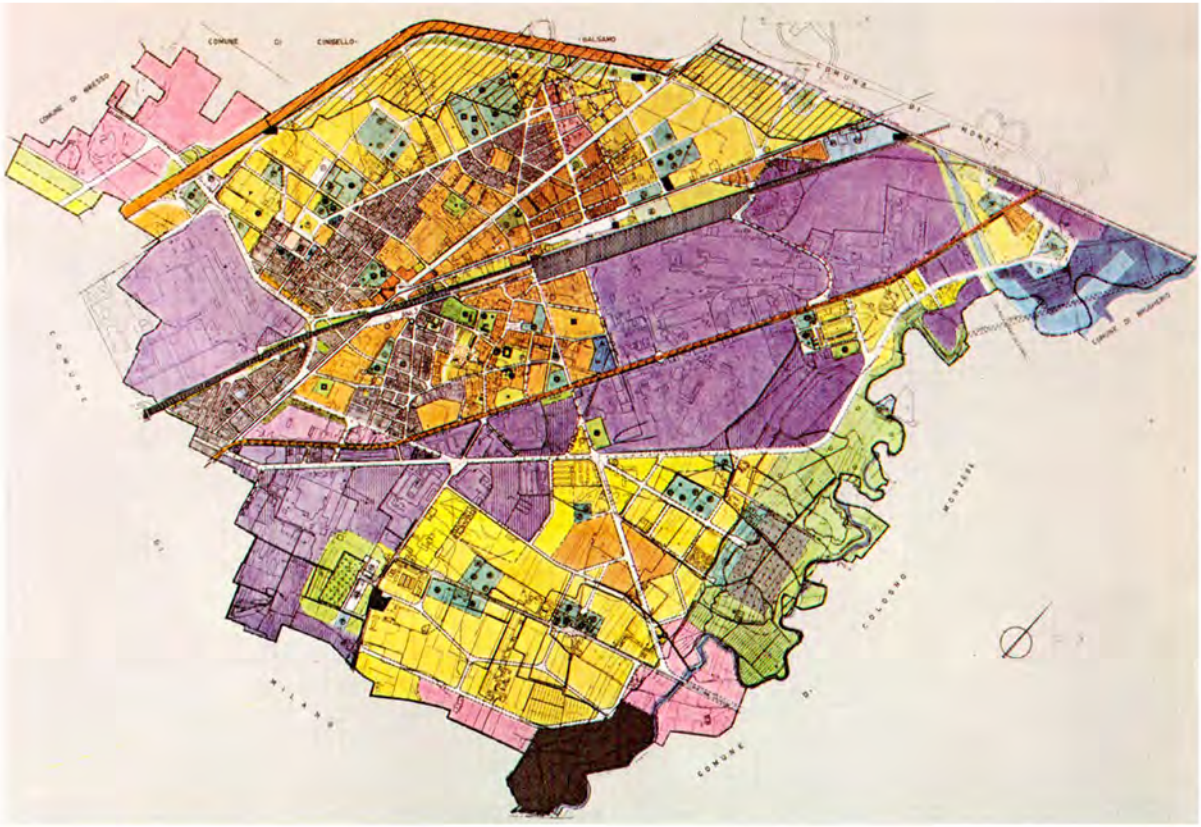
6

7

1. Ingrandimento sul progetto per l'ampliamento del Quartiere Ovest, 1922
2. Trafilerie e Corderie Italiane, progetto per una mensa operaia, anni 30
3, 4. **Progetto e successive modifiche allo stabile per abitazioni operaie sul fronte di via Rovani, 1925**
5. Pianta delle trafilerie e corderie "Luigi Spadaccini & Co.", 1935
6, 7. L'attuale invaso di Piazza Oldrini, progettata sul vuoto dello stabilimento industriale in seguito ala dismissione, 1990

S1.3_"Sulla vecchia Sesto si innesta la nuova città", il progetto di Bottoni, 1961-1973

S1.3.1 IL PIANO DELL'ING. CAMBI E L'AGIORNAMENTO DI BOTTONI



1

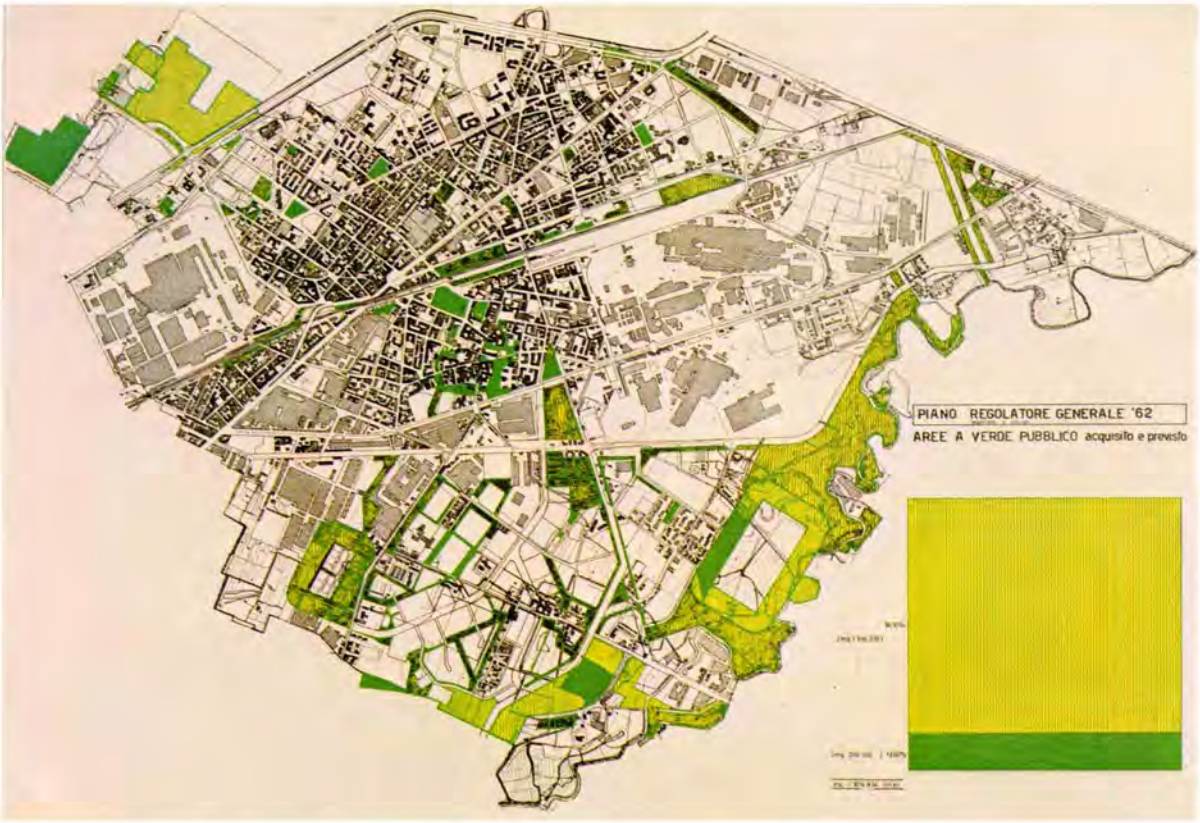
2

1. Il PRG redatto dall'Ing. Cambi tra il 1958 e il 1959
2. Tavola di azzonamento del piano di Bottoni adottato nel 1962
Il piano del 1958 prevedeva la concentrazione di aree residenziali intensive e semiintensive a est di viale Edison e viale Italia nella parte orientale della città e a ridosso di viale F. Testi e dell'autostrada nella parte occidentale. Questo piano avrebbe isolato completamente le zone destinate a residenza e servizi pubblici della città, in quanto l'ininterrotta sede delle aree destinate ad industria tagliava a metà il tessuto cittadino, al quale si aggiungeva la patologica presenza della ferrovia. Bottoni si occupa di garantire una redistribuzione delle aree residenziali, il collegamento tra est e ovest e la presenza di verde all'interno del centro cittadino.

S1.3_"Sulla vecchia Sesto si innesta la nuova città", il progetto di Bottoni, 1961-1973

S1.3.2 PRG 1967 E TAVOLA DEL VERDE PREVISTO

1



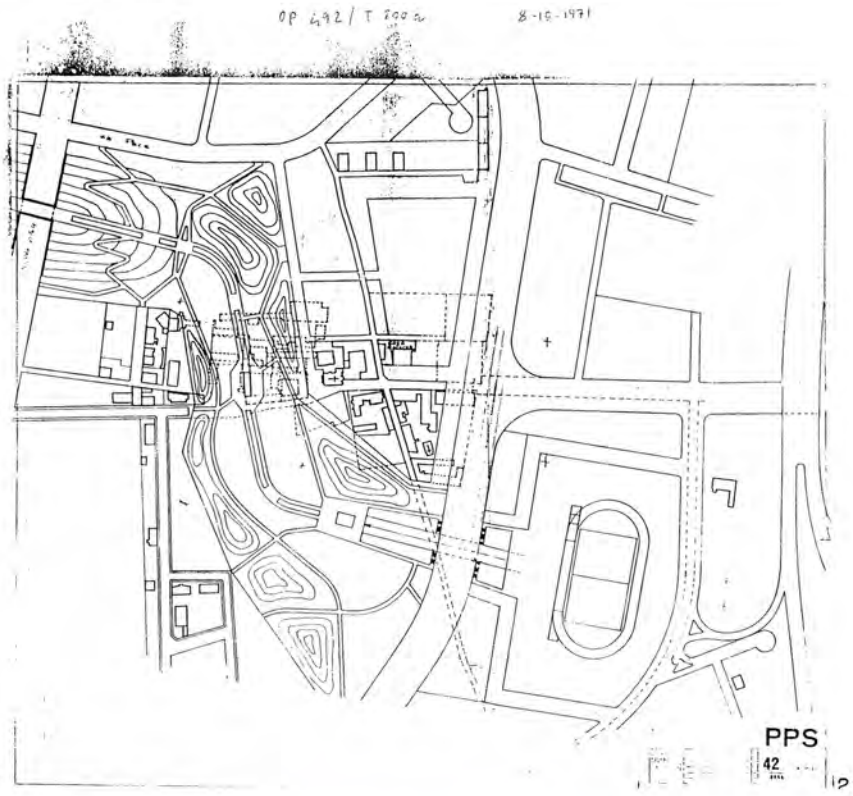
2

1. Il PRG redatto aggiornato al 1967
2. Il verde pubblico dal piano del 1962, in verde scuro le aree già in possesso del comune, in chiaro quelle da acquistare
Rispetto al piano del 1962 le modifiche apportate con l'agiornamento del '67 prevedono la zona di edilizia popolare "167" per 30000 abitanti e il riprogetto della strada di collegamento est-ovest con partenza dall'area di Cascina Gatti. La tavola del verde ilustra quale fosse l'importanza di questo elemento nel piano di Bottoni, da notare la "strada vitale" che garantisce il colegamento con la parte ovest della città e l'anello verde del centro, cucito all'interno del borgo storico a partire dal nuovo municipio, progettato dallo stesso Bottoni nel 1962. La fascia di verde continuo est-ovest porta ad una interruzione del tessuto industriale sud-nord.

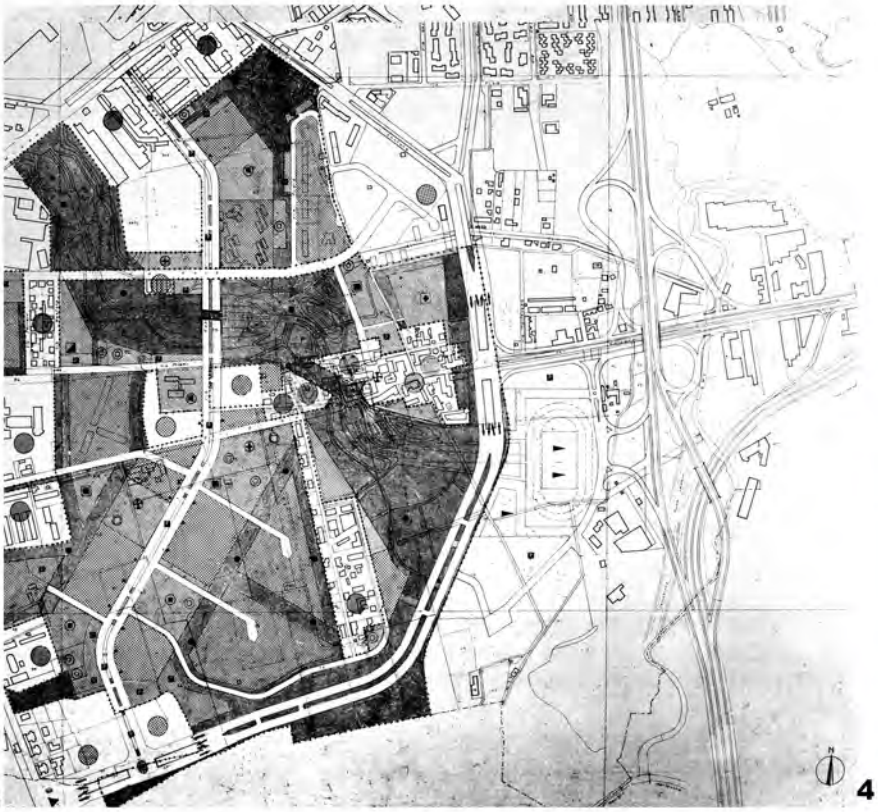
S1.3_"Sulla vecchia Sesto si innesta la nuova città", il progetto di Bottoni, 1961-1973

S1.3.3 LA "167" E LA "STRADA VITALE"

1



2



3

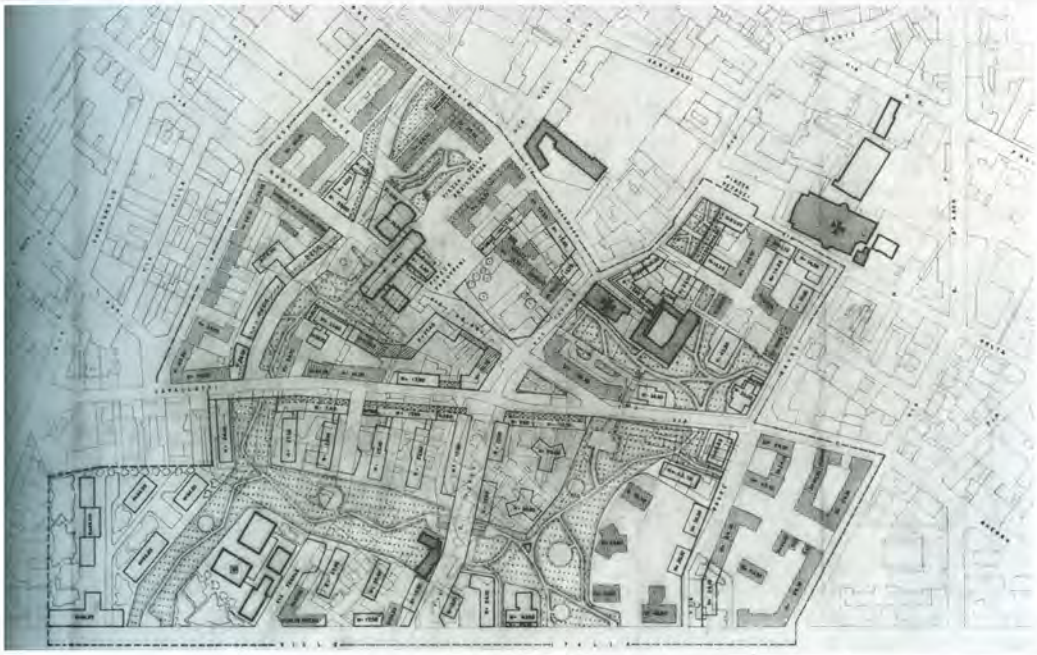
4

1. Piano di zona "167", 1962
2. Il parco e il centro sportivo del piano "167", 1971
3. Piano di zona "167", la variante del 1971 **4.** Schizzo di studio del 1962

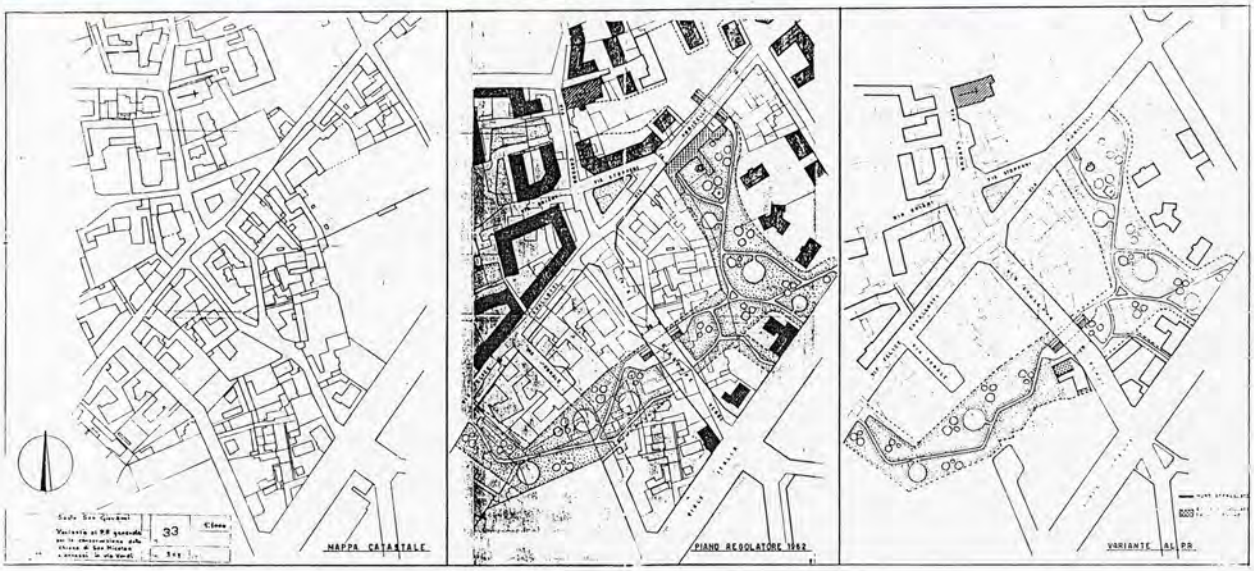
Nella zona di Cascina Gatti Botoni studia un quartiere a sviluppo lineare lungo una strada che originariamente si biforca "Y" connettendo il quartiere con le vie per Milano. Nel progetto è forte l'interdipendenza tra le zone residenziali e l'arteria stradale, sulla quale sono previsti negozi, uffici, centri sportivi, cinema e teatri. Dalla revisione del 1971 scompare il secondo braccio della biforcazione della strada, a favore di una maggiore continuità del parco a ridosso del margine est del quartiere.

S1.3_"Sulla vecchia Sesto si innesta la nuova città", il progetto di Bottoni, 1961-1973

S1.3.4 IL NUOVO CENTRO CIVICO E L'ANELLO VERDE

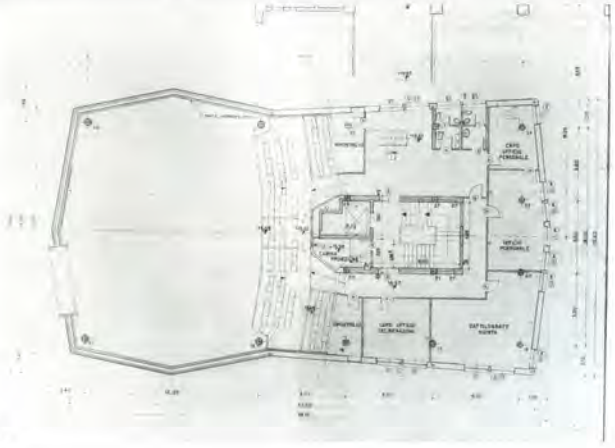


1



2

3



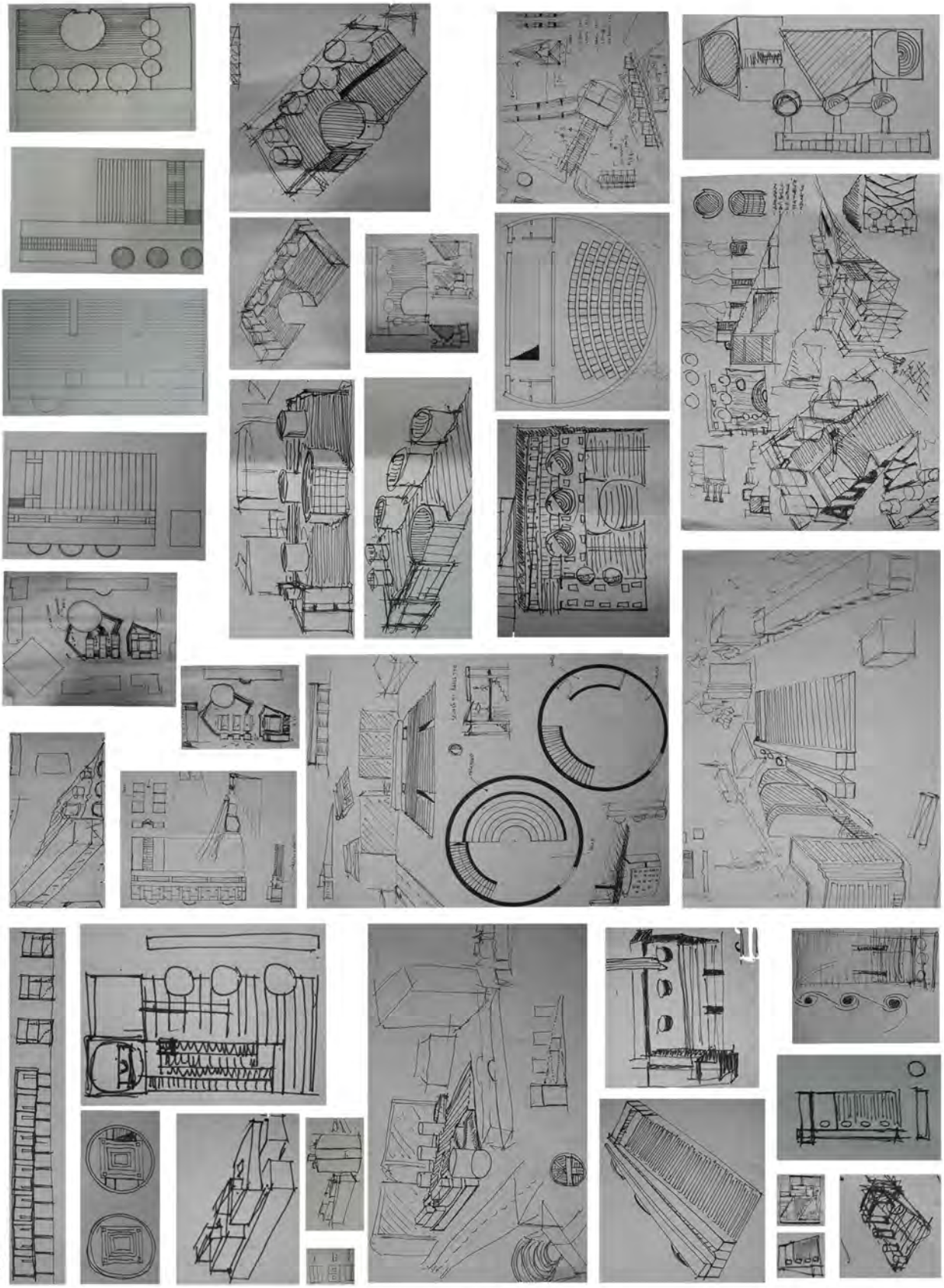
4

1. Piano del nuovo centro civico, 1962
2. Stato di fatto e progetto dell'anello verde
3. Il municipio di Bottoni in una foto attuale
4. Planimetria del progetto, piano primo con l'aula per l'assemblea comunale

Al progetto del nuovo municipio Bottoni affianca il ridisegno degli spazi ad esso adiacenti coinvolgendo il centro di Sesto in un programma di valorizzazione del verde pubblico e delle preesistenze storiche.

S2.1_Iter progettuale

S2.1.1_PIAZZA OLDRINI. STORYBOARD PROGETTUALE

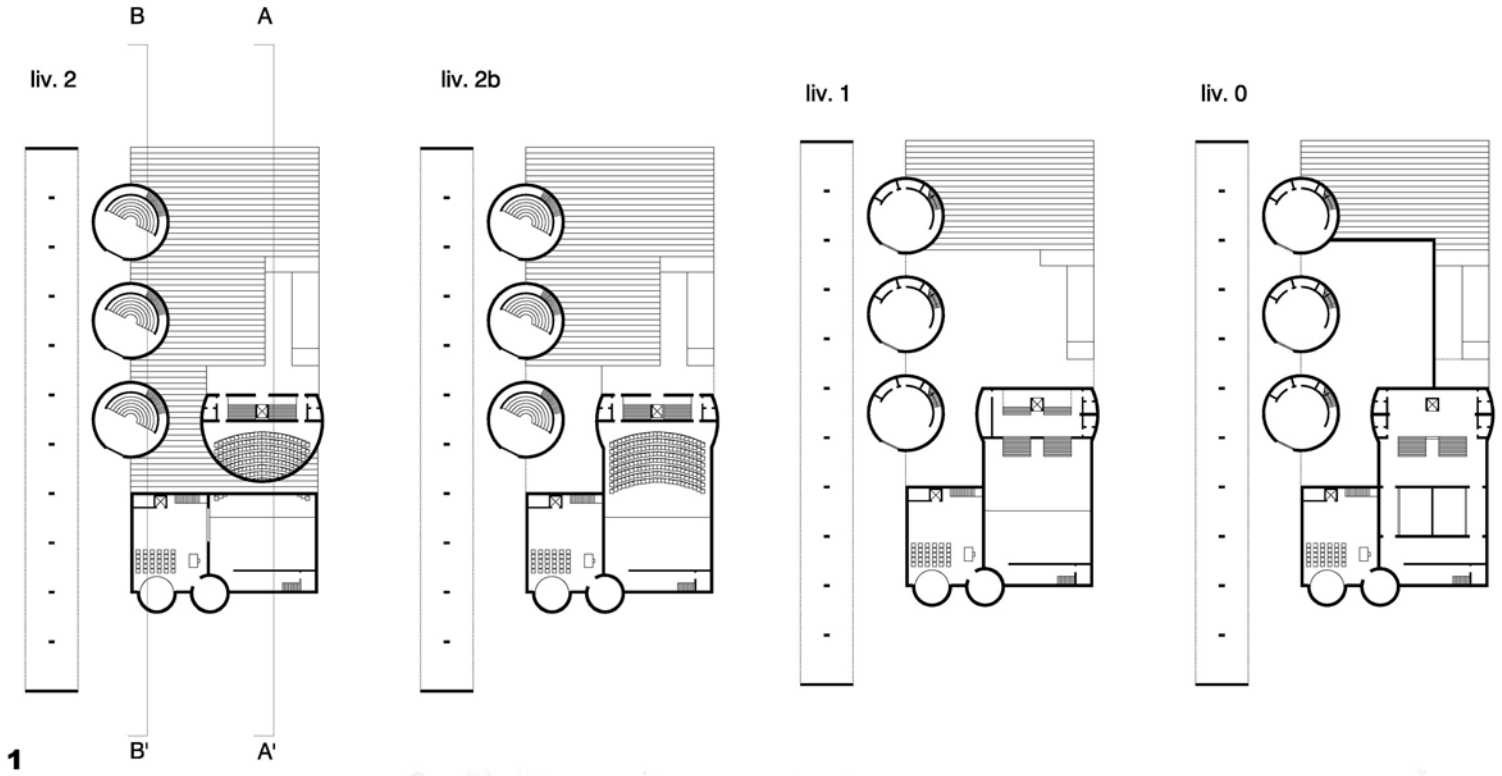


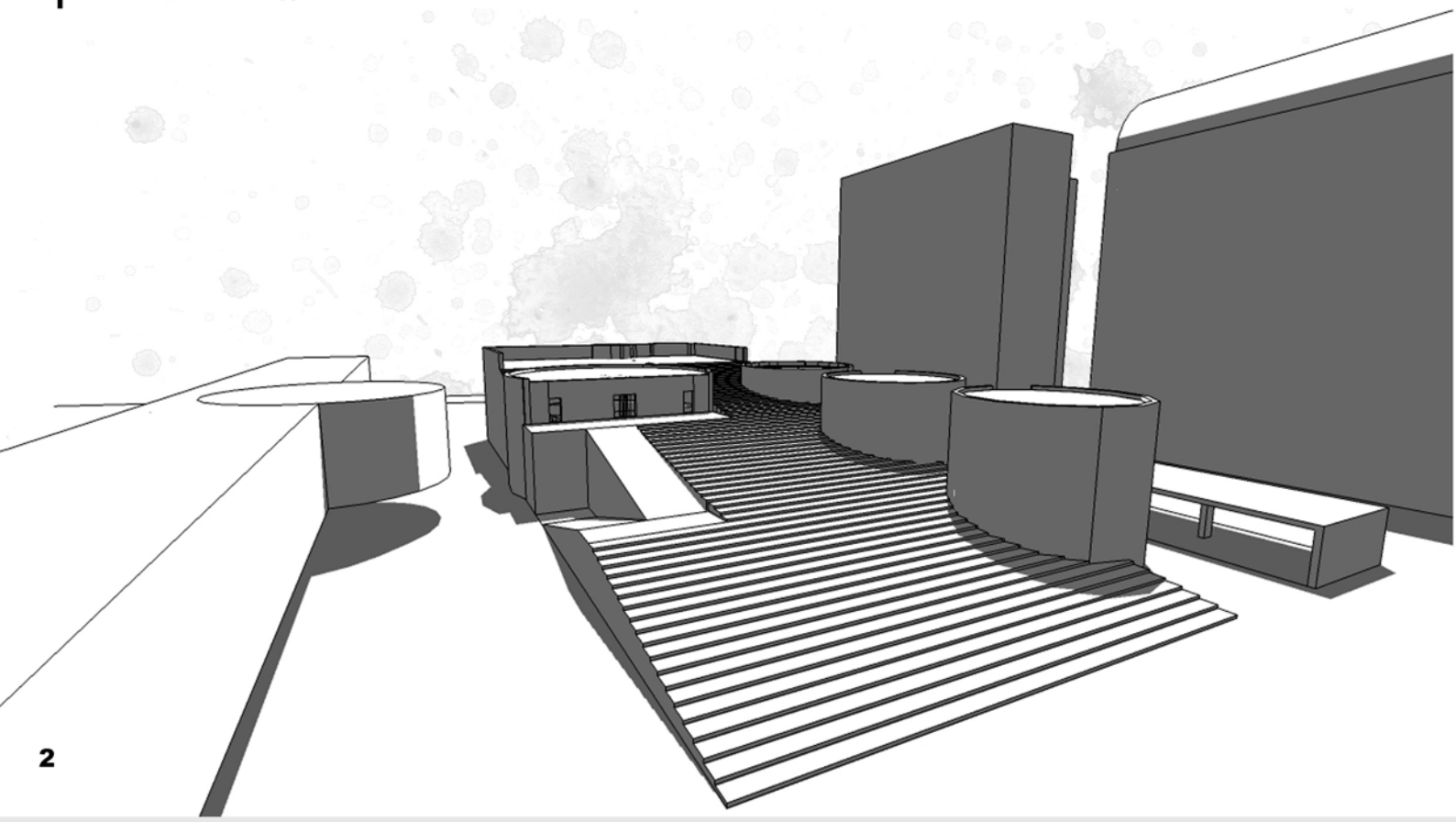
1

1. Storyboard progettuale per l'ex-tempore di laboratorio del 8-5-2008.
Disegni di studio per il centro di insegnamento di danza e musica di Piazza Oldrini, sono presenti ipotesi per le aule di insegnamento della musica, studio per l'inserimento dell'auditorium e di posizionamento della copertura gradonata.

S2.1_Iter progettuale

S2.1.2_PIAZZA OLDRINI. Il PRIMO PROGETTO

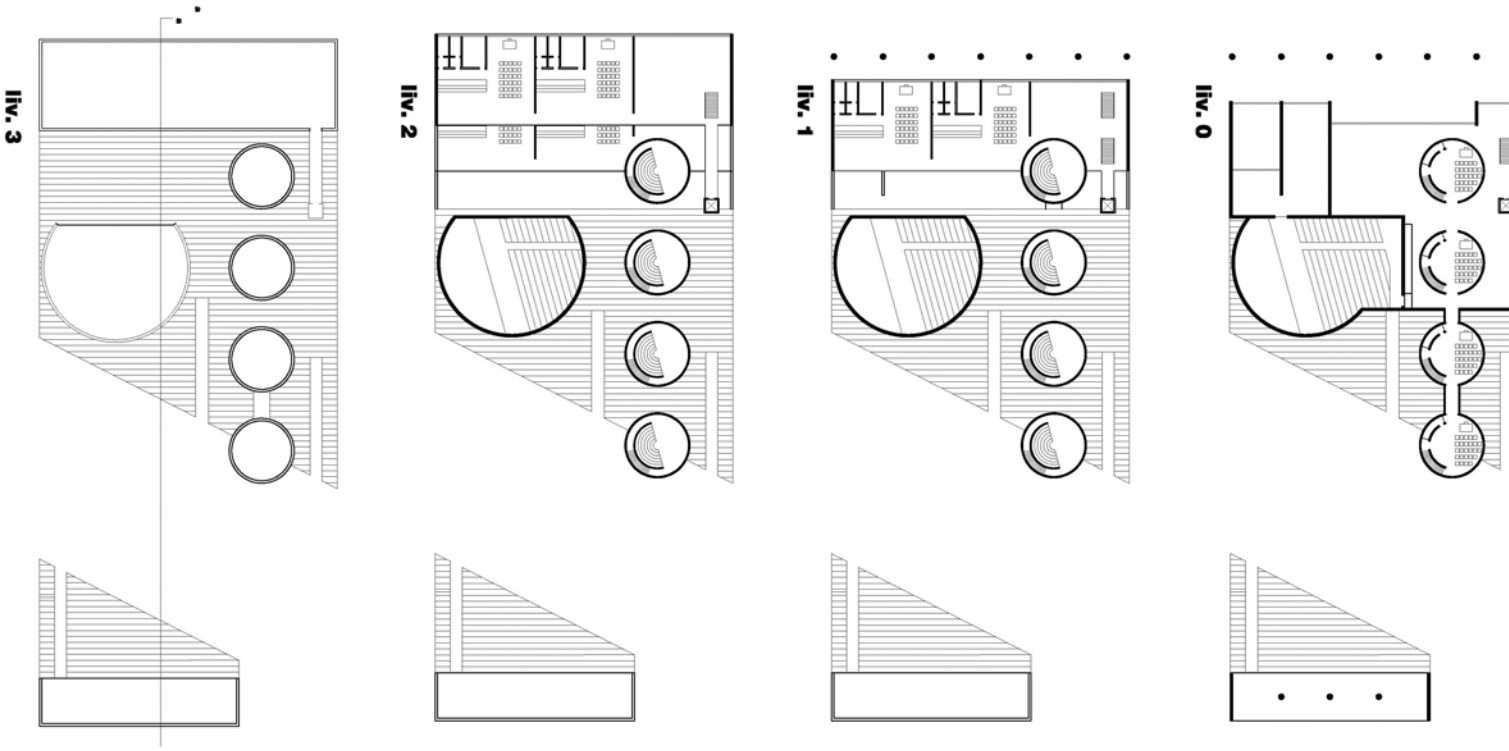




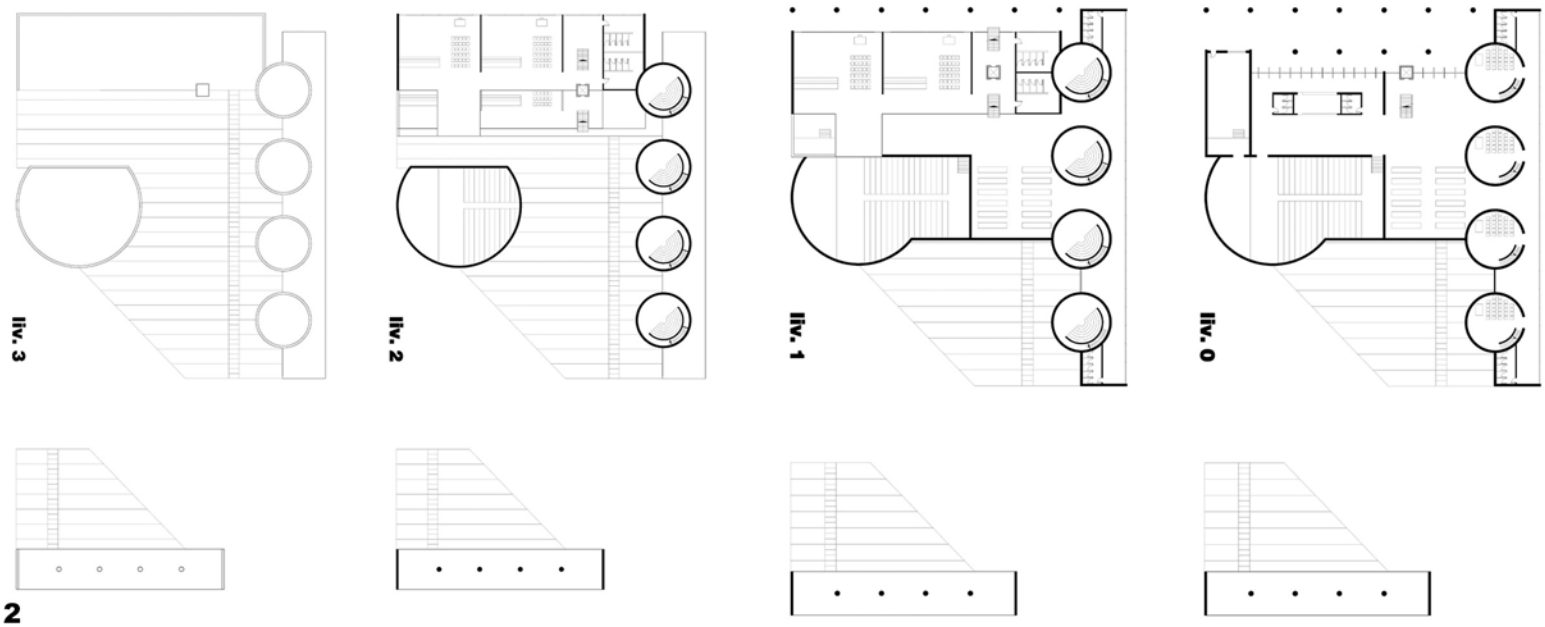
1. Piante ai vari livelli della prima proposta
2. Vista prospettica a schizzo

S2.1_Iter progettuale

S2.1.3_PIAZZA OLDRINI. IPOTESI INTERMEDIE



1

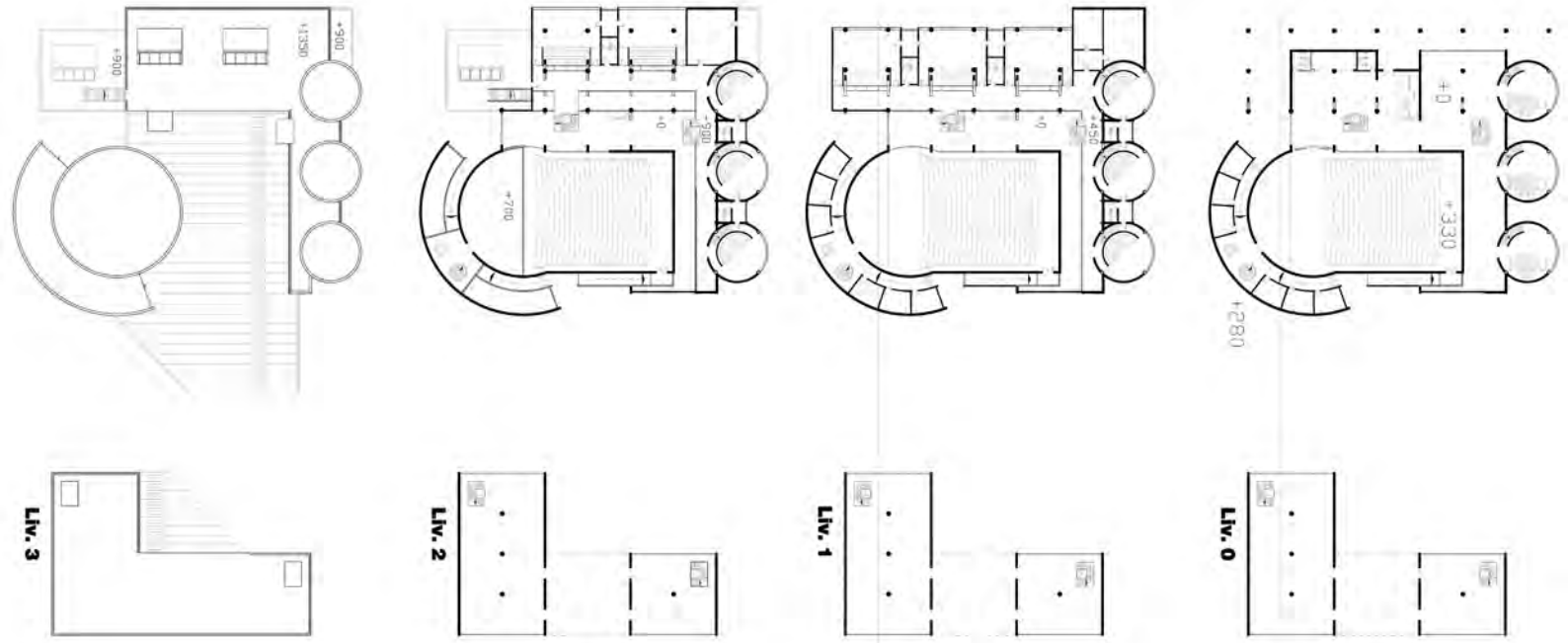


2

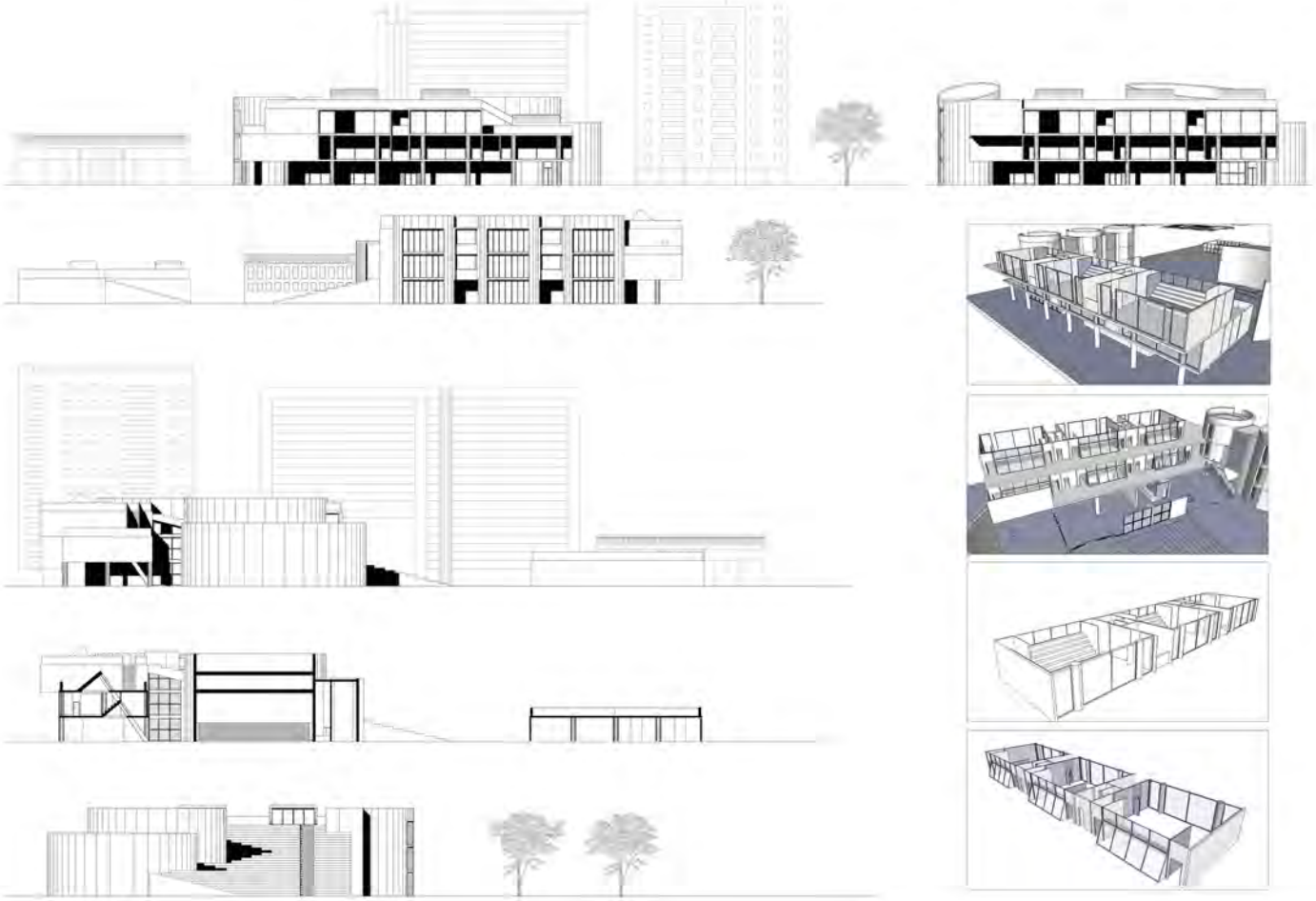
1. Progetto al 2-5-2008, piante ai vari livelli e sezione longitudinale
2. Progetto al 5-6-2008, piante ai vari livelli

S2.1_Iter progettuale

S2.1.4_PIAZZA OLDRINI. IPOTESI INTERMEDIE



1

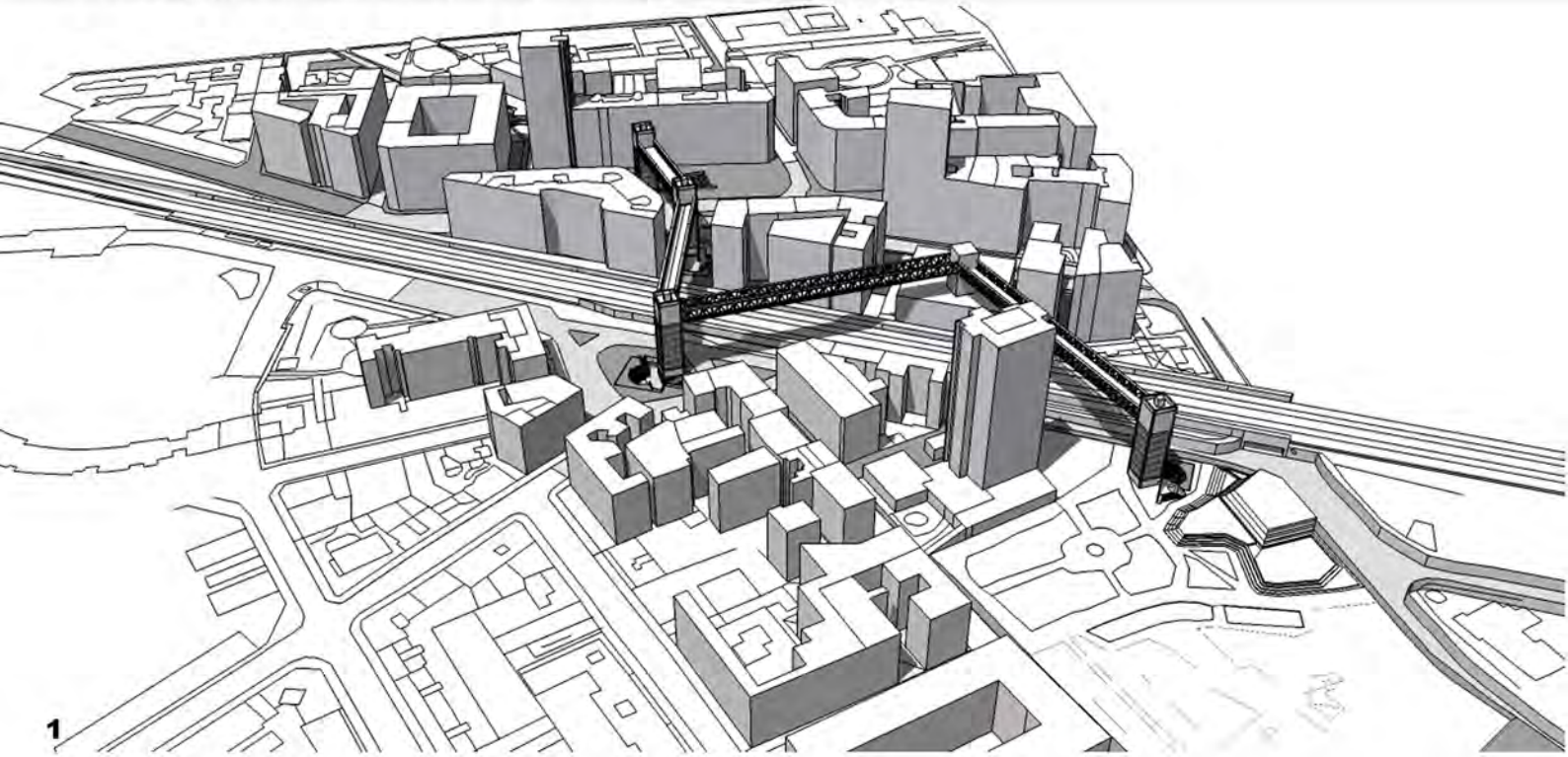


2

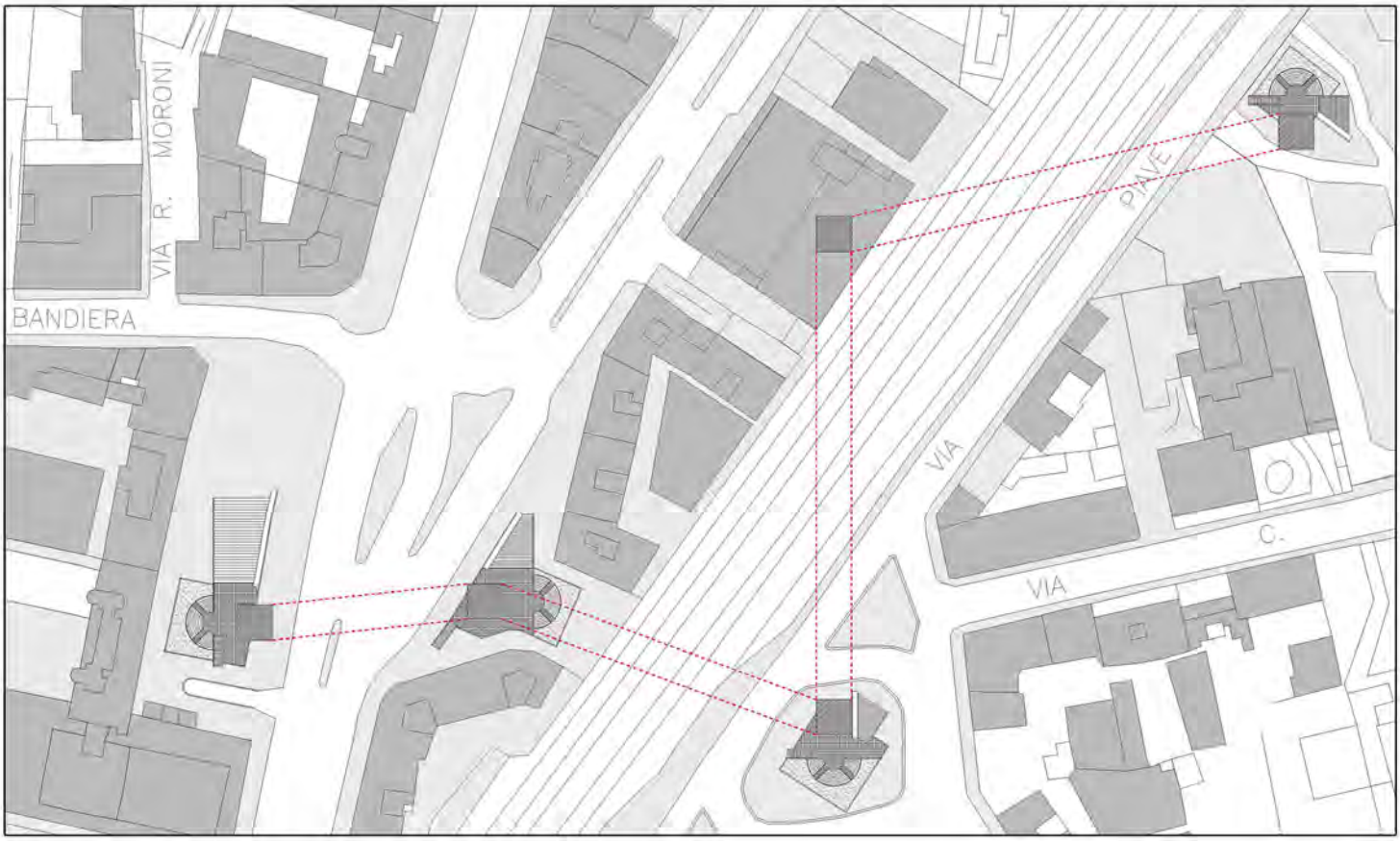
1. Progetto al 1-9-2008, piante ai vari livelli
2. Progetto al 1-9-2008, prospetti, sezioni e particolari 3d

S2.1_Iter progettuale

S2.1.5_RONDO'. IPOTESI PRELIMINARI



1

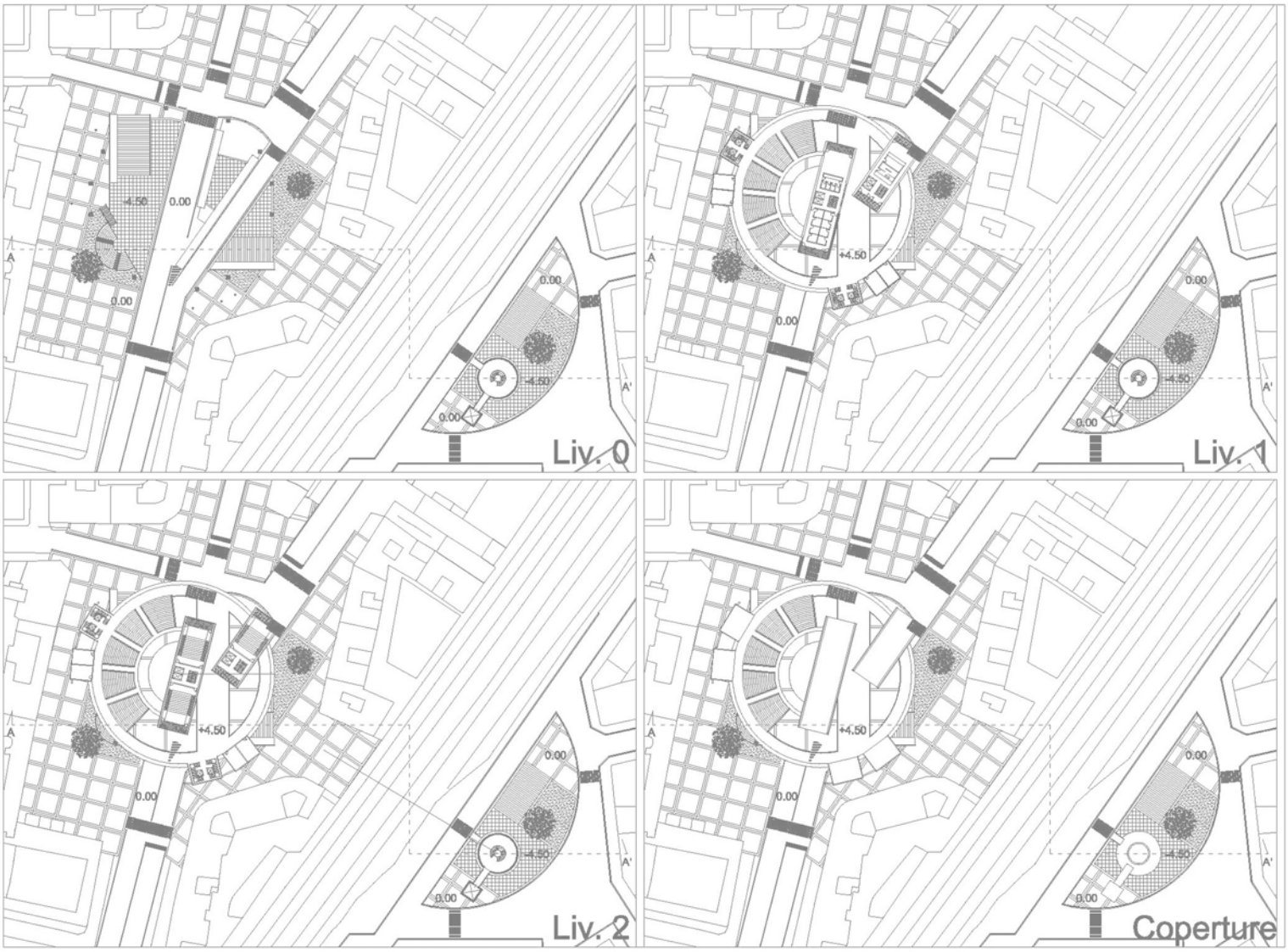


2

1. Progetto al 23-4-2009, vista prospettica generale della proposta
2. Progetto al 23-4-2009, schema dei collegamenti
L'ipotesi iniziale era quella di ricollegare i vari punti ad est e ovest della ferrovia con una vera e propria sutura infrastruttrale. Sulle stazioni di accesso al mezzanino della metropolitana vengono innestate delle torri che si ricollegano in quota attraverso dei ponti abitabili, adibiti a mercato e-o passeggiata museale-espositiva.

S2.1_Iter progettuale

S2.1.6_RONDO'. IPOTESI INTERMEDIE



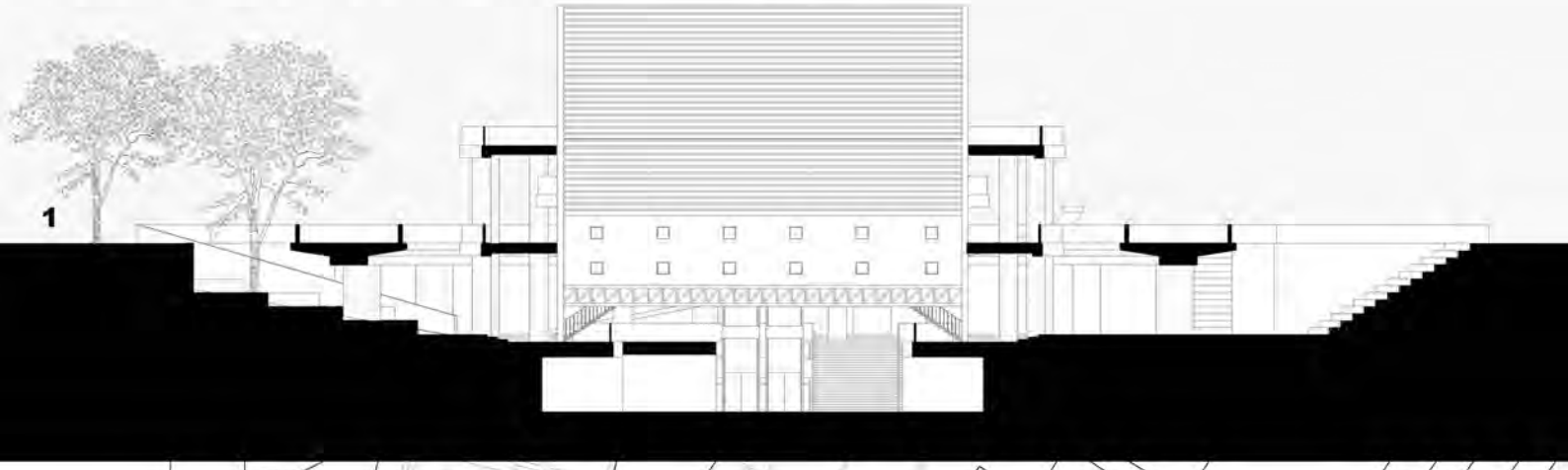
1

2

1. Progetto al 29-5-2009, piante ai vari livelli
2. Progetto al 29-5-2009, piante ai vari livelli, proposta alternativa
In questa sequenza di ipotesi è da notare come sia avvenuto il passaggio nel ridisegno del Rondò da una configurazione assiale, ovvero come quella esistente, ad una circolare. In entrambe le proposte inizia ad esserci la presenza di una struttura di elevazione sul tracciato stradale predisposta al sostenimento di due edifici e un teatro nel primo caso e di un edificio e un teatro nel secondo. Gli edifici dovrebbero ospitare lo urban center.

S2.1_Iter progettuale

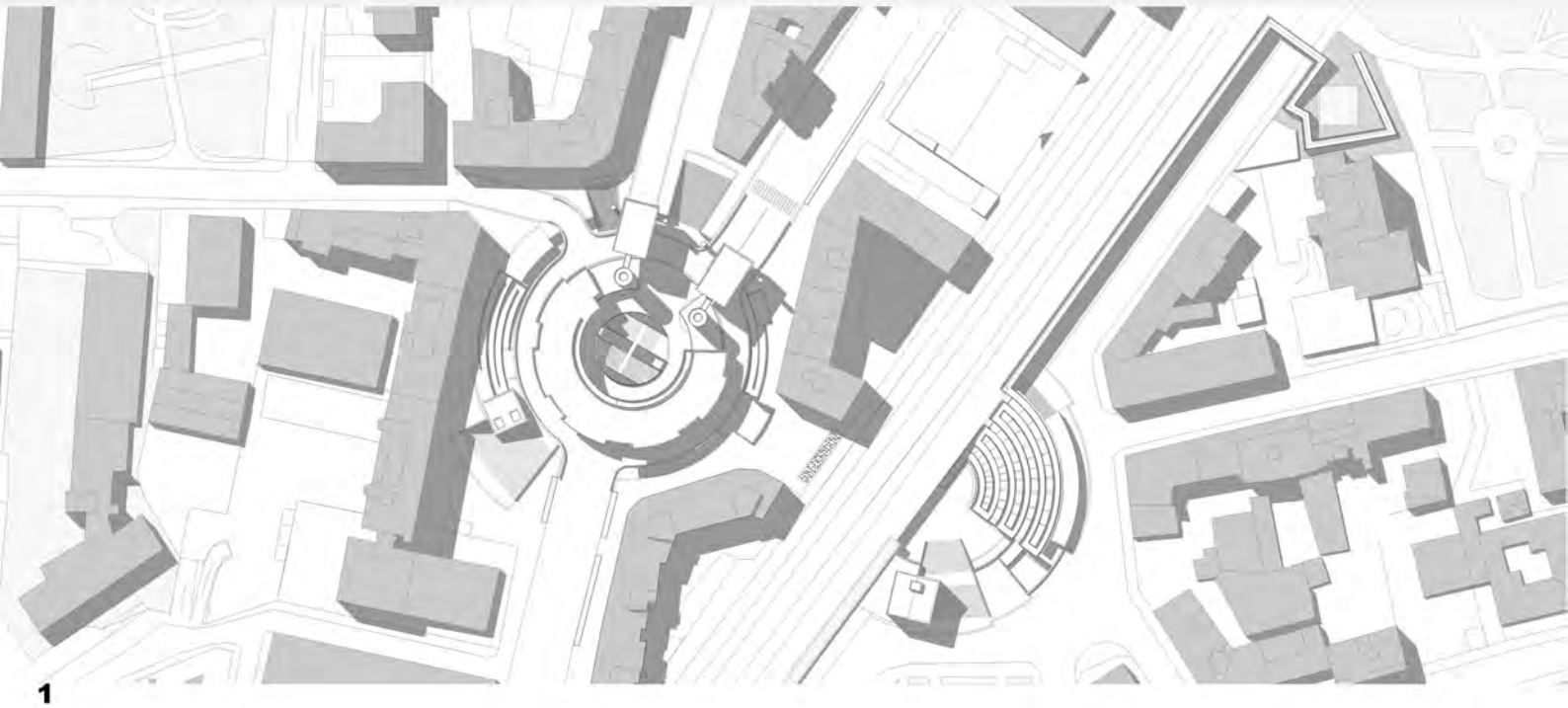
S2.1.7_RONDO'. IPOTESI INTERMEDIE



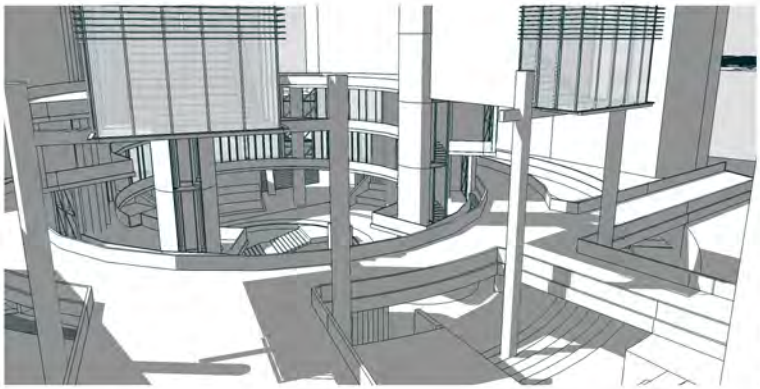
1. Progetto al 29-5-2009, sezione dello scavo del mezzanino e prospetto dell'urban center, proposta alternativa
2. Progetto al 17-6-2009, pianta al livello -4.50 dello scavo del mezzanino

S2.1_Iter progettuale

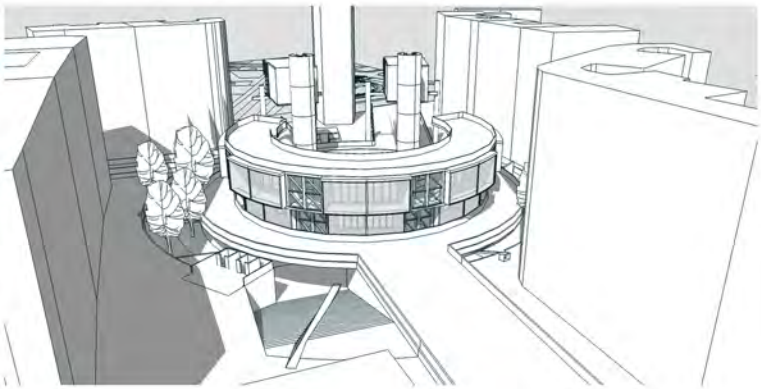
S2.1.8_RONDO'. IPOTESI INTERMEDIE



1



2



3

4

1. Progetto al 5-11-2009, planivolumetrico
2, 3. Viste prospettiche del Rondò
4. Sezione longitudinale

In questa fase inizia a prendere corpo l'idea di direzionare due aulee teatrino-assembleari lungo le direttrici per Monza e la villa Reale, l'edificio adibito a urban center si sviluppa ad emiciclo in elevazione sulla rotonda stradale. In piazza Repubblica è presente una copertura vetrata con una rampa per la discesa del percorso ciclabile proveniente dai giardini di villa Zorn.

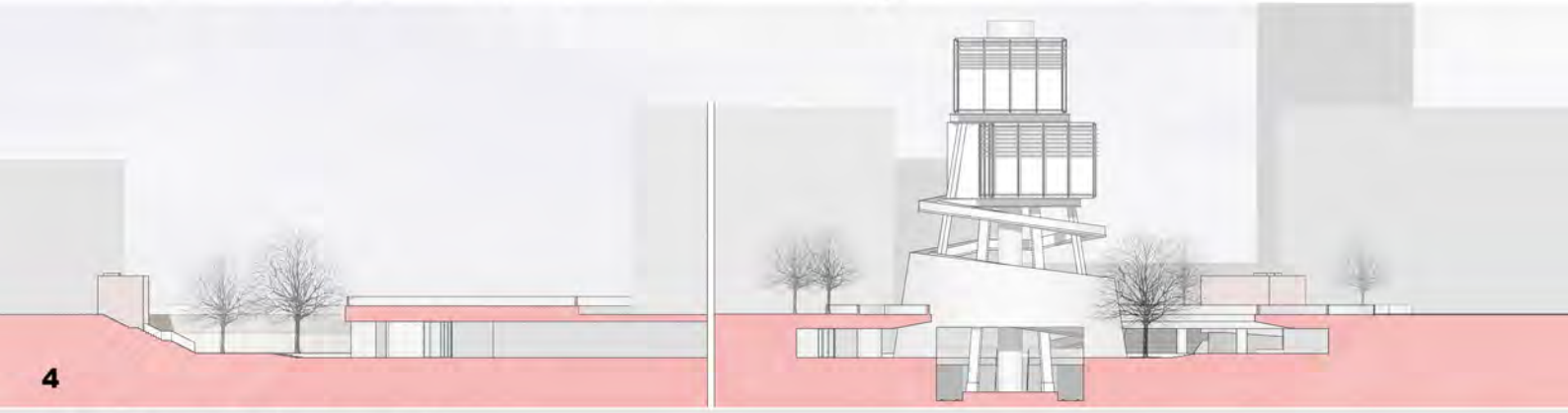
S2.1_Iter progettuale

S2.1.9_RONDO'. IPOTESI INTERMEDIE

1

2

3

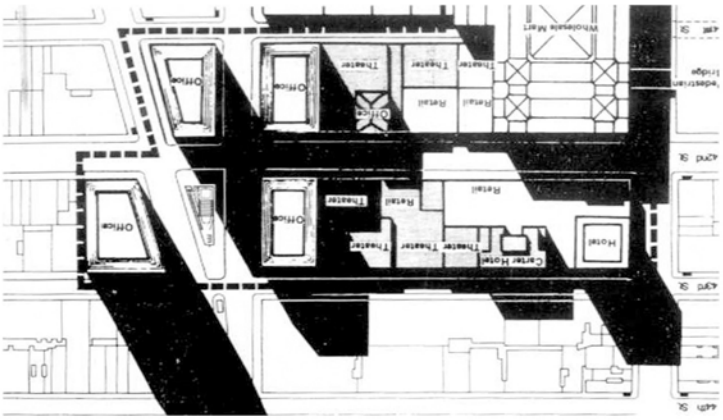


4

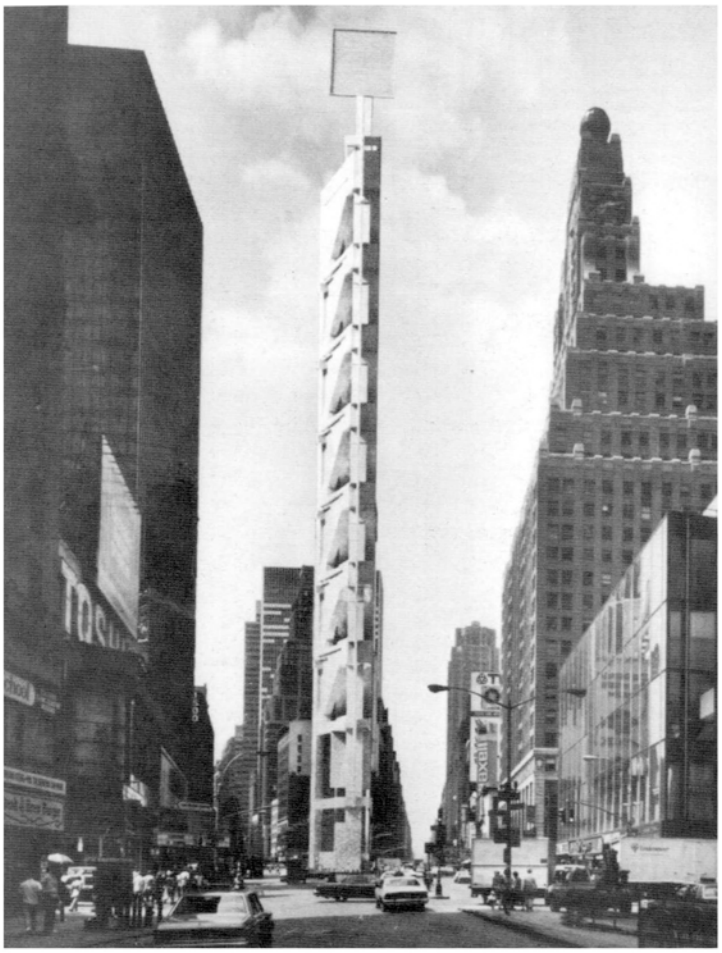
1. Progetto al 28-4-2010, ipotesi A
2. Progetto al 28-4-2010, ipotesi B
3. Progetto al 28-4-2010, ipotesi C
4. Sezione longitudinale con prospeto della torre civica dell'ipotesi C
Le ultime tre ipotesi di planivolumetrico hano visto prevalere l'ipotesi B, quella che attraverso successive modifiche è diventata il progetto definitivo.

S2.2_Riferimenti di progetto

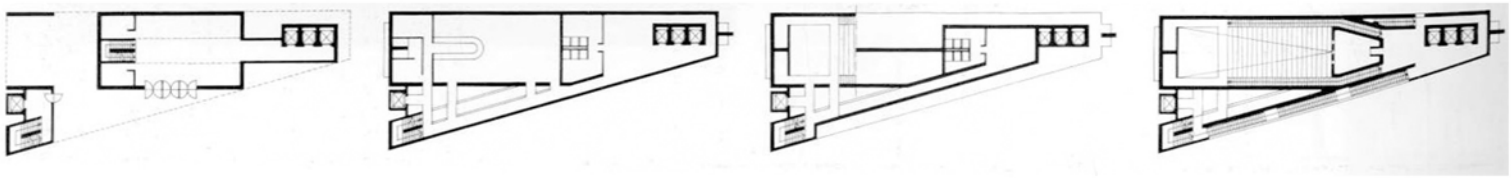
S2.2.1_RAIMUND ABRAHAM, PROGETTO PER IL TIMES SQUARE THEATRE, NY, 1984



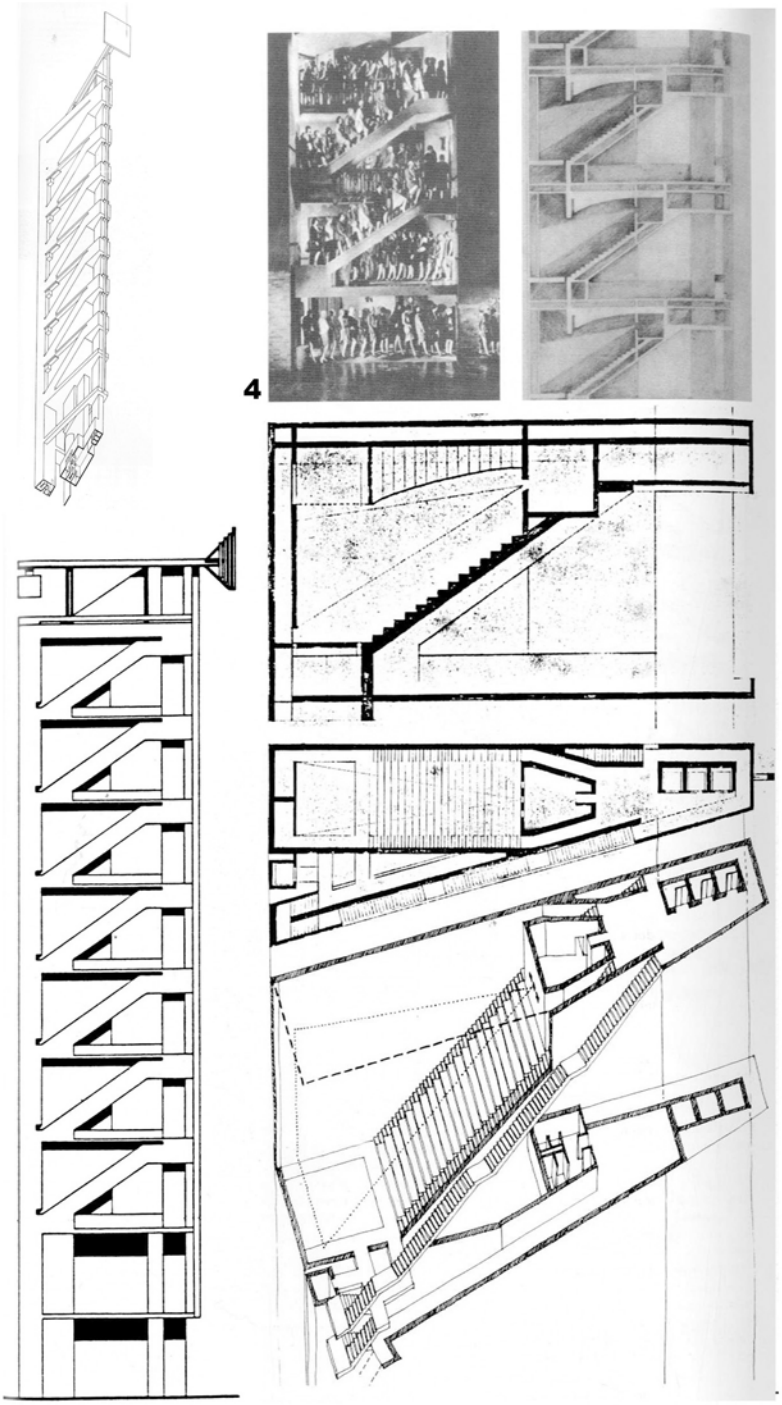
1



2



3

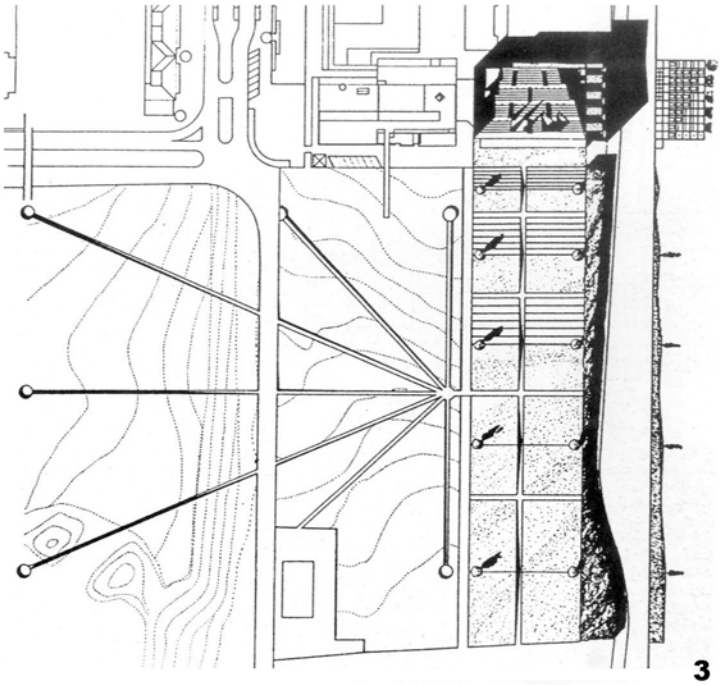


4

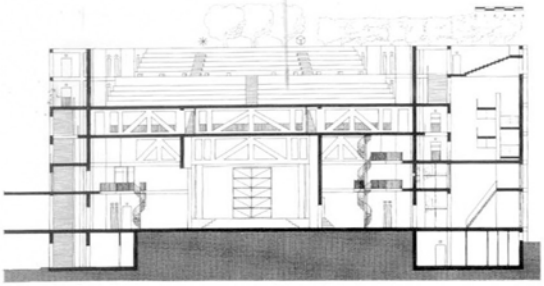
1. Planivolumetrico dell'intervento sul lotto angolare di Times Square
2. Fotoinserimento del progetto
3. Piante dei piani tipo, prospetto ovest e assonometria
4. Fotoinserimenti sul modello e pianta, sezione e assonometria di un singolo teatro

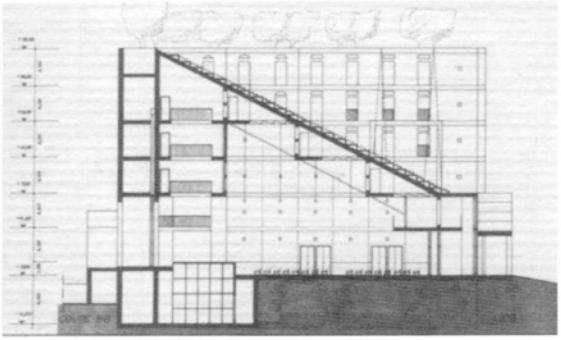
S2.2_Riferimenti di progetto

S2.2.2_ALESSANDRO ANSELMI, TEATRO DELLA CASA DELLA CULTURA, CHAMBERY LE HAUT,1982

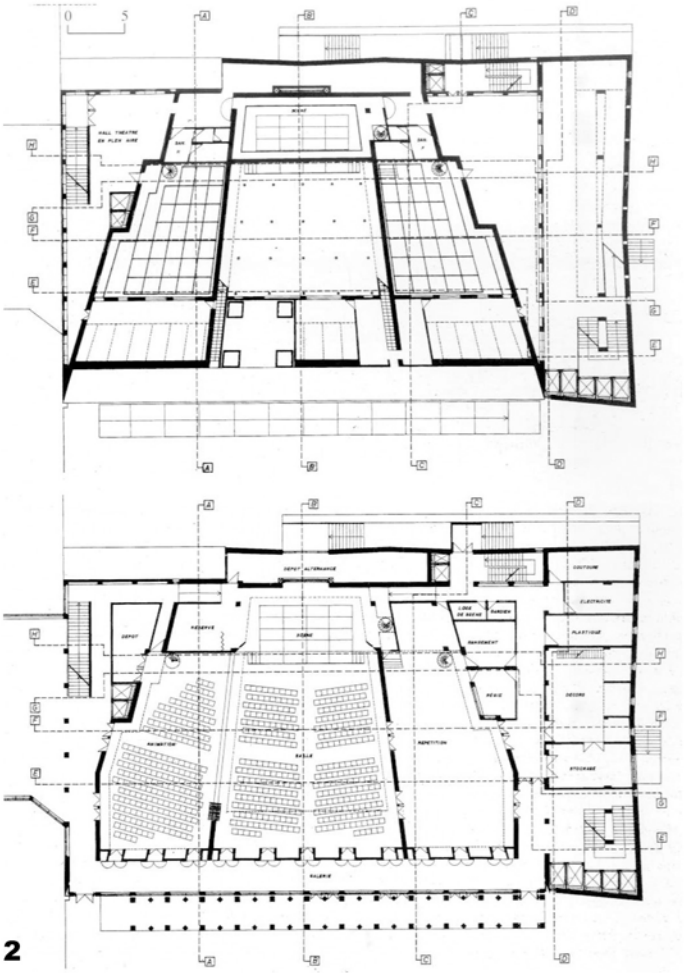


1

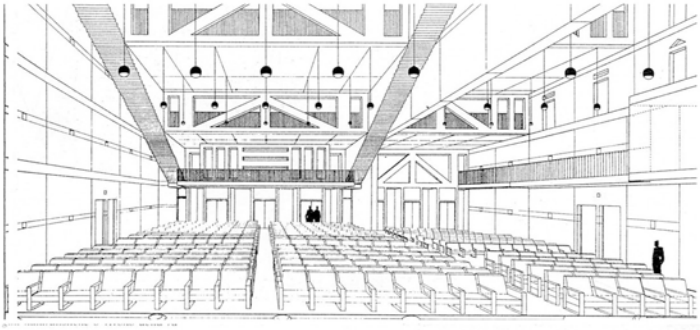




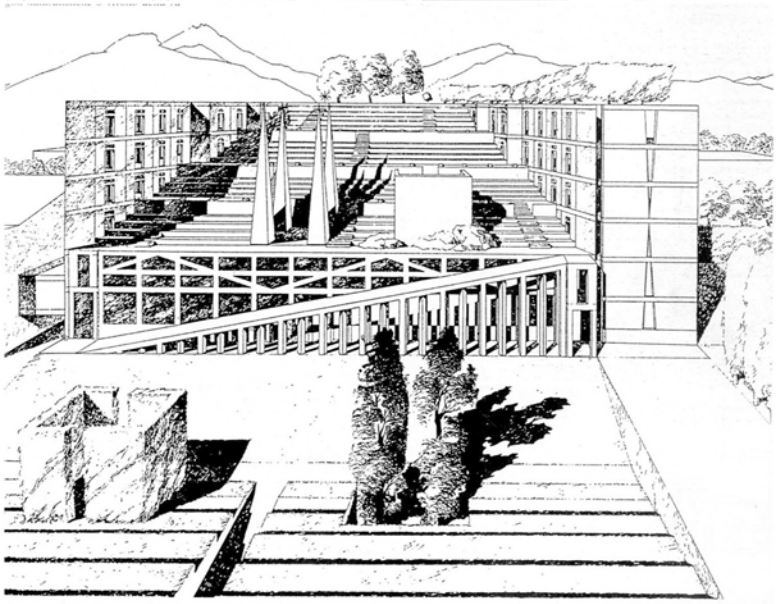
3



2



4



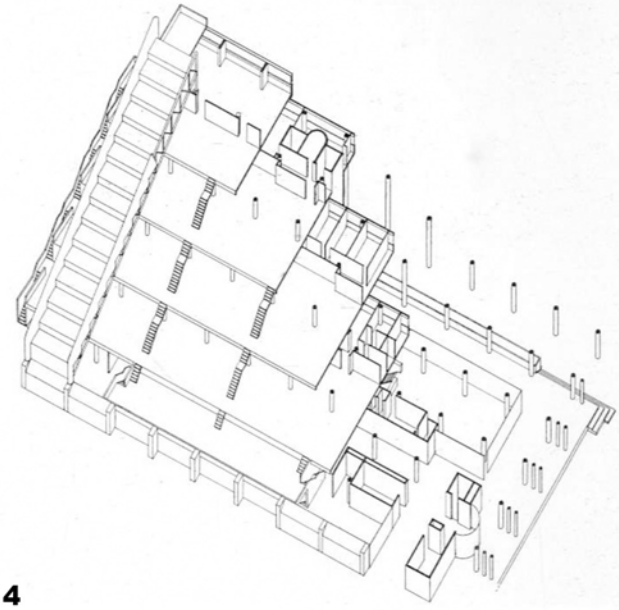
5

1. Planivolumetrico del parco
2. Piante del sottocopertura e del teatro interno
3. Sezioni longitudinale da sud e trasversale da est
4. Vista prospettica dell'interno dela sala teatrale
5. Disegno di inserimento nel contesto

S2.2_Riferimenti di progetto

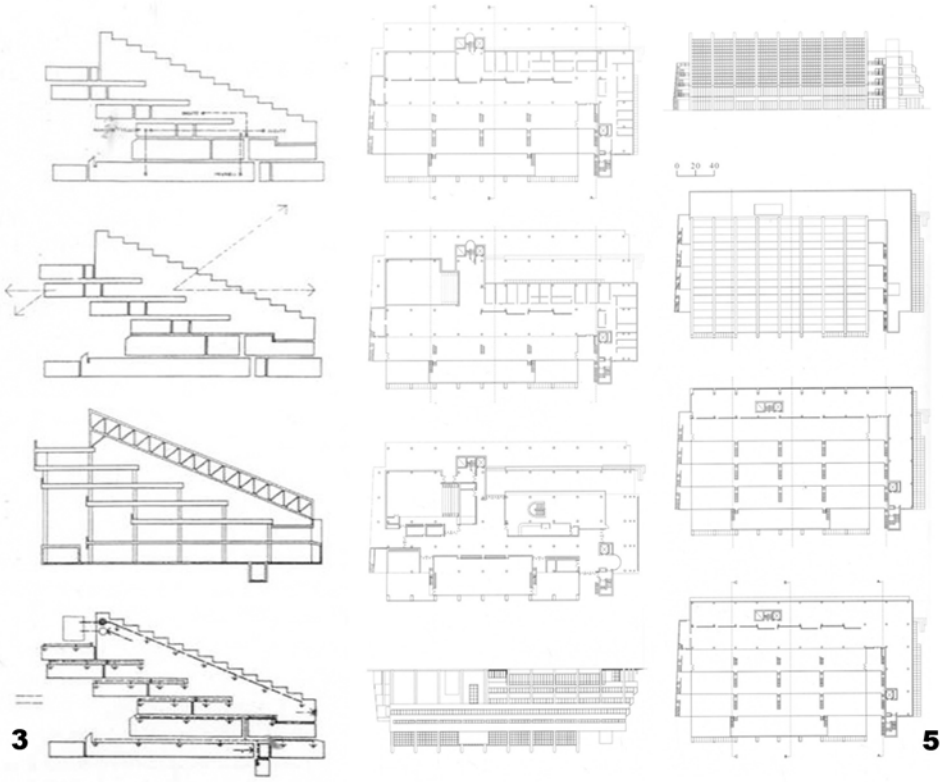
S2.2.3_JOHN ANDREWS, GUND HALL, HARVARD GRADUATE SCHOOL OF DESIGN, CAMBRIDGE (USA), 1968

1

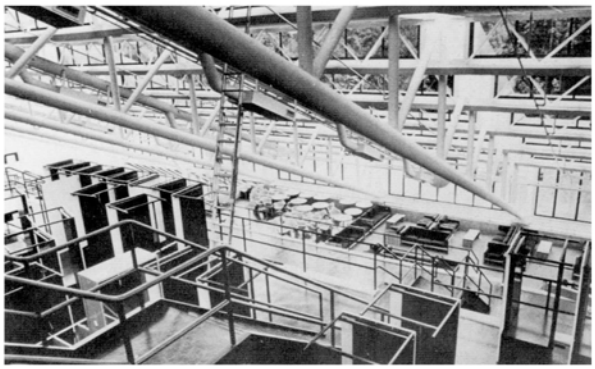


4

2

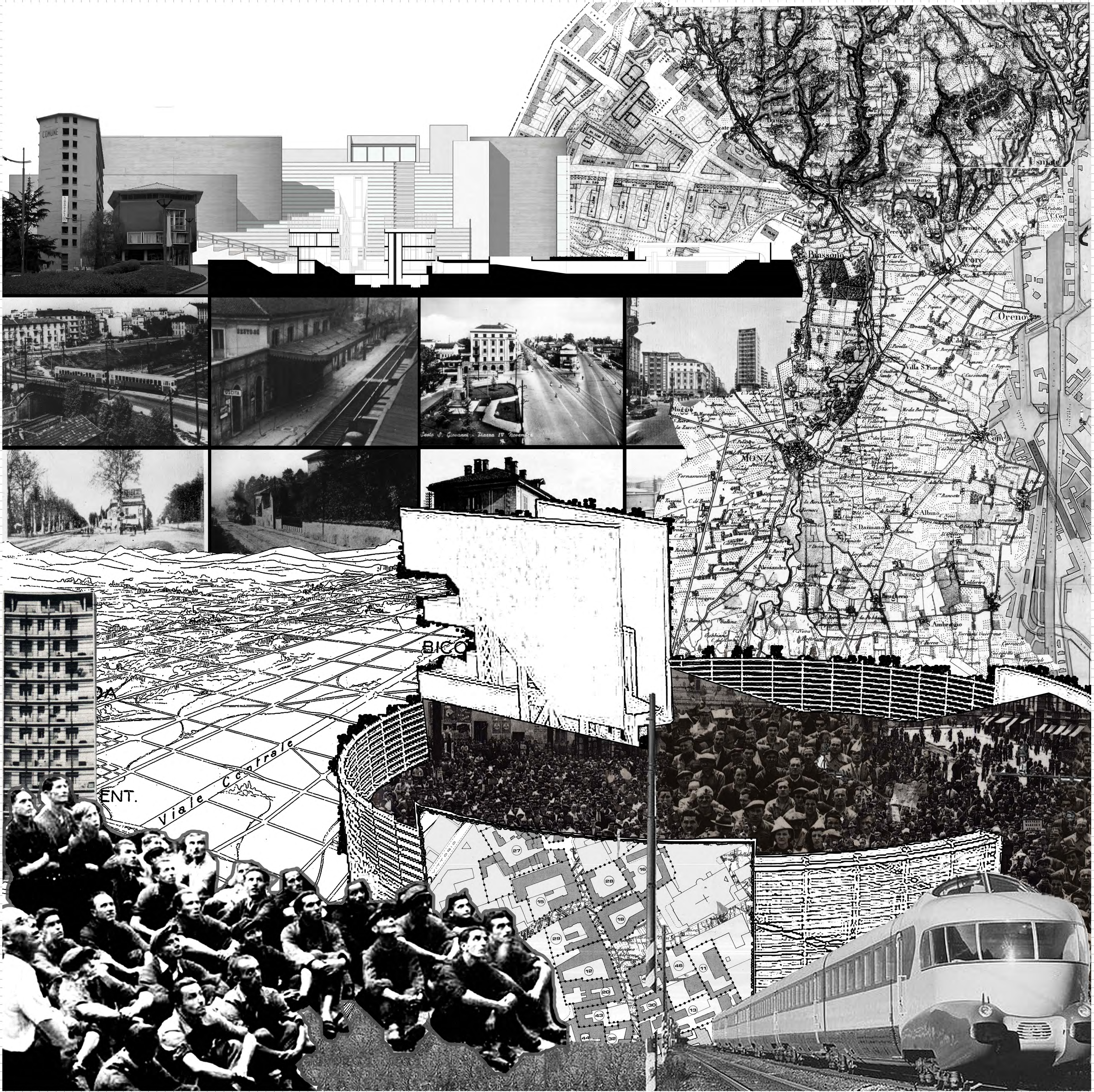


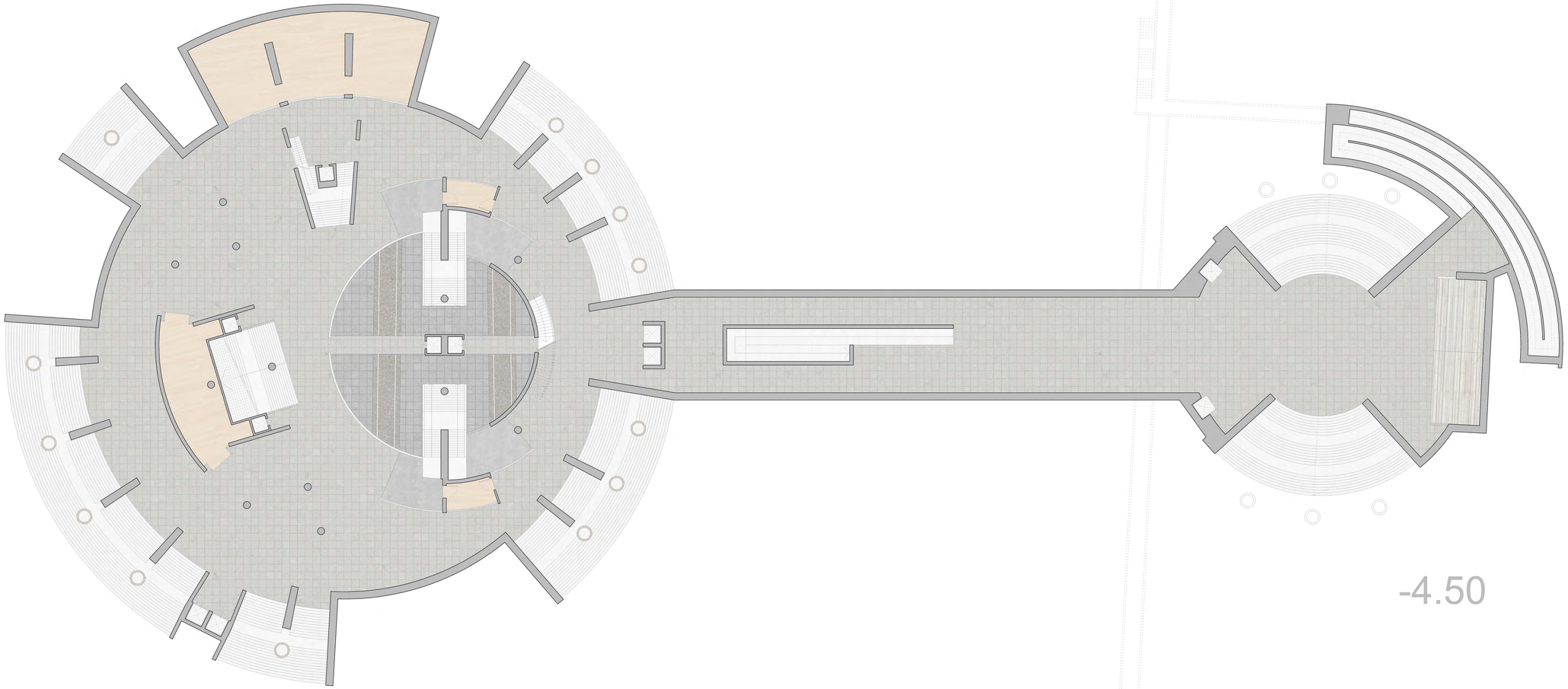
3



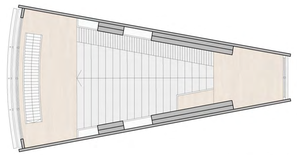
5

1. Planivolumetrico d'inquadramento su carta territoriale e su modello
2. Foto dal lato sud-ovest
3. Sezioni, piante e prospetti
4. Assonometria
5. Foto dell'ingresso, delle aulee interne e notturna della copertura

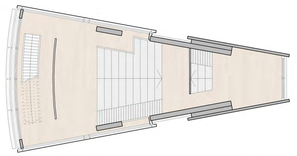

IL
COMUNE
LIBERATELI
USCITA
Sesto S. Giovanni - Piazza IV Novembre
Brugora
Tregasio
Lesmo
Zerno
Biassono
Arcore
Usmate
Oreno
Villa S. Fiorano
Muggio
MONZA
S. Damiano
S. Albino
S. Alessandro
C. Baraggia
Brugherio
S. Ambrogio
BICO
ENT.
Viale Centrale
VITTORIO



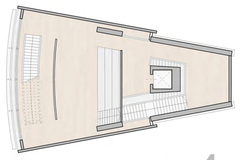
-4.50



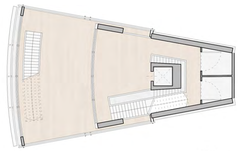
+17.00



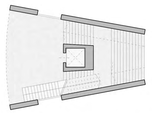
+9.00



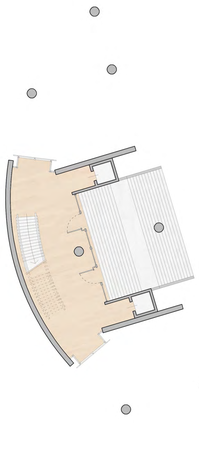
+4.50

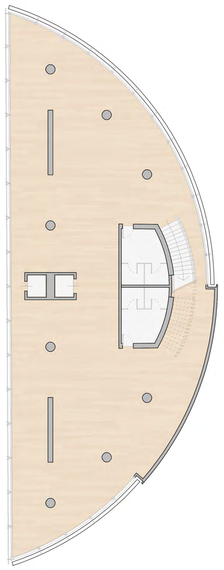


+0.00

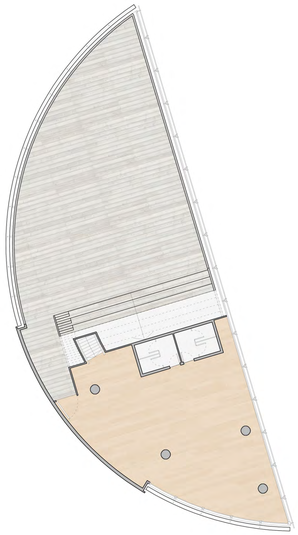


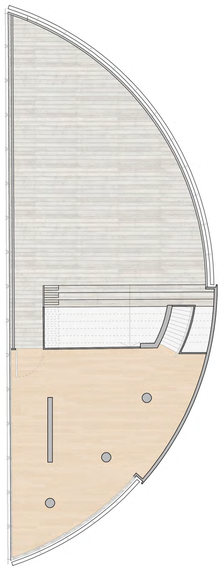
-4.50



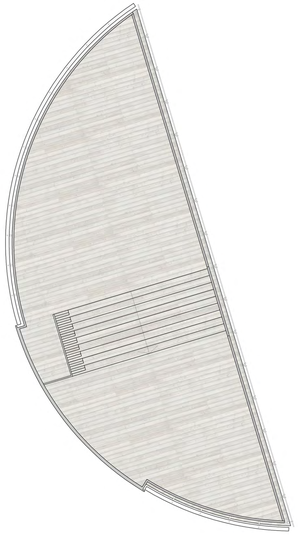


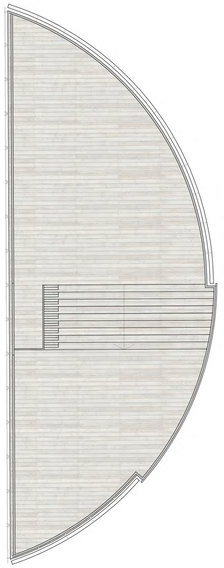
+0.00





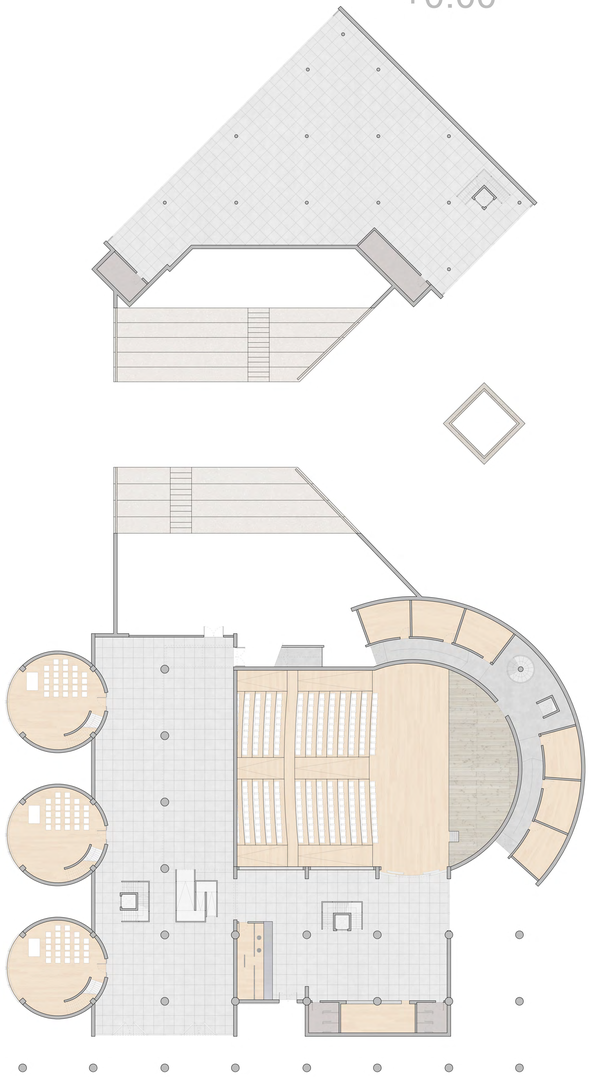
+4.50



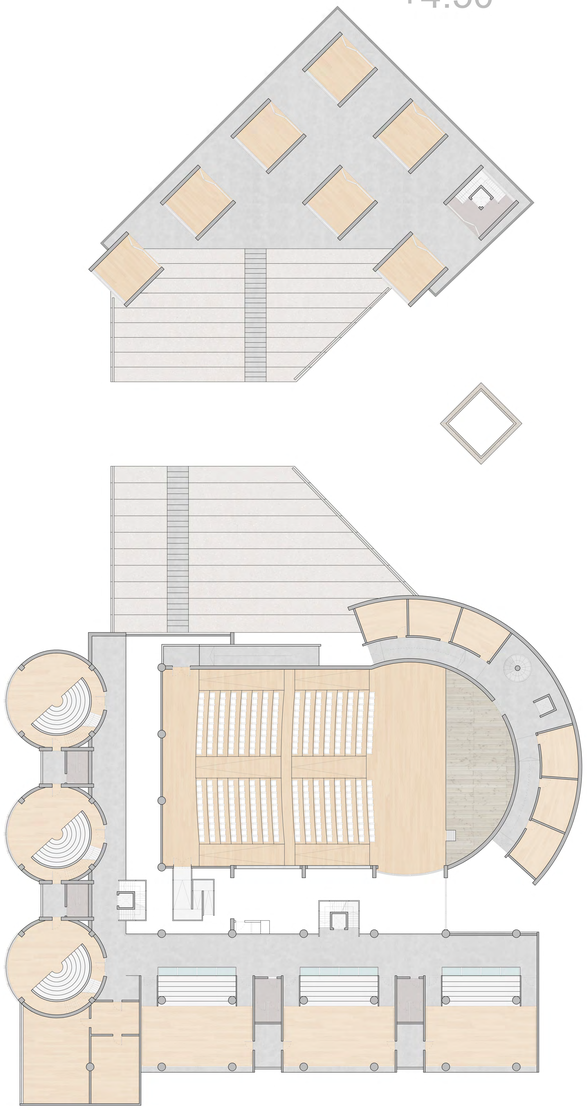


+9.00

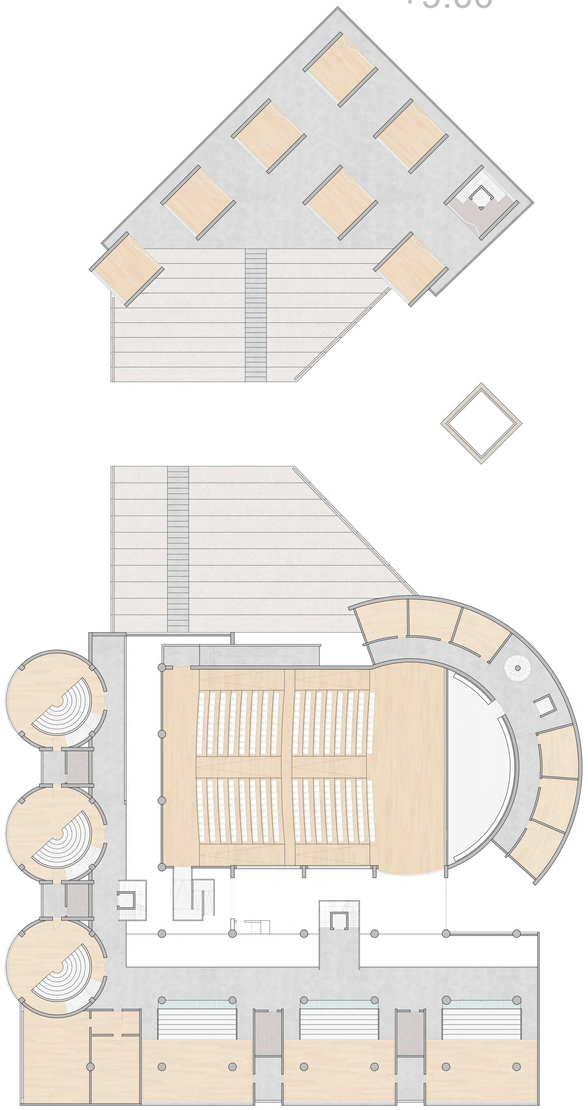
+0.00



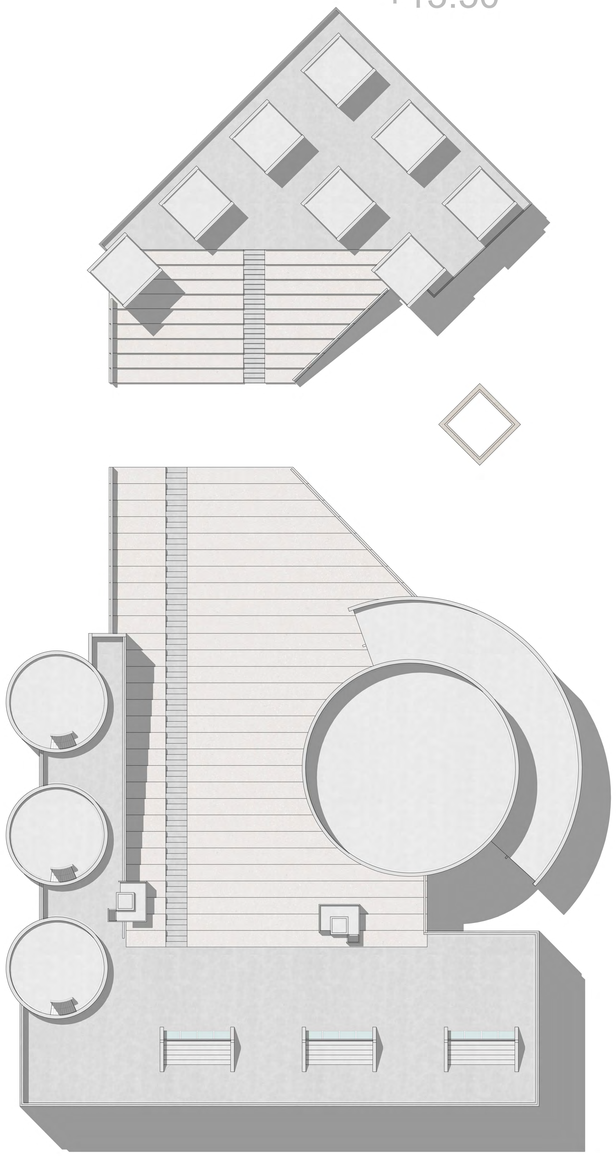
+4.50



+9.00



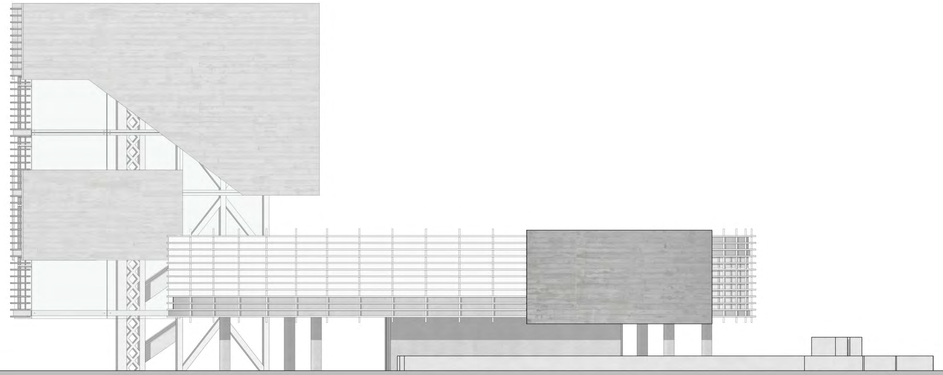
+13.50



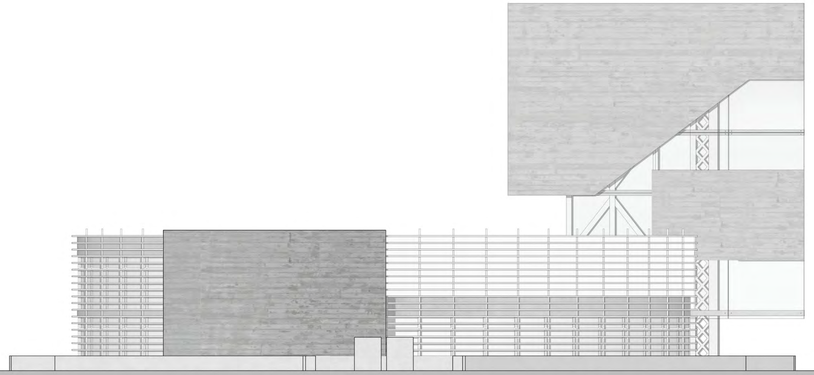
prospetto nord

prospetto sud

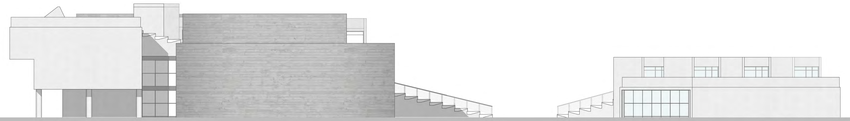
prospetto ovest



prospetto est



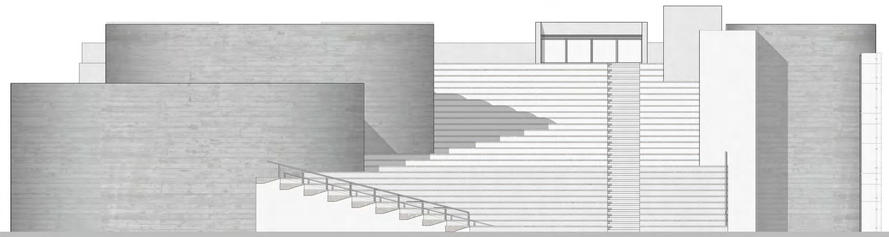
prospetto est

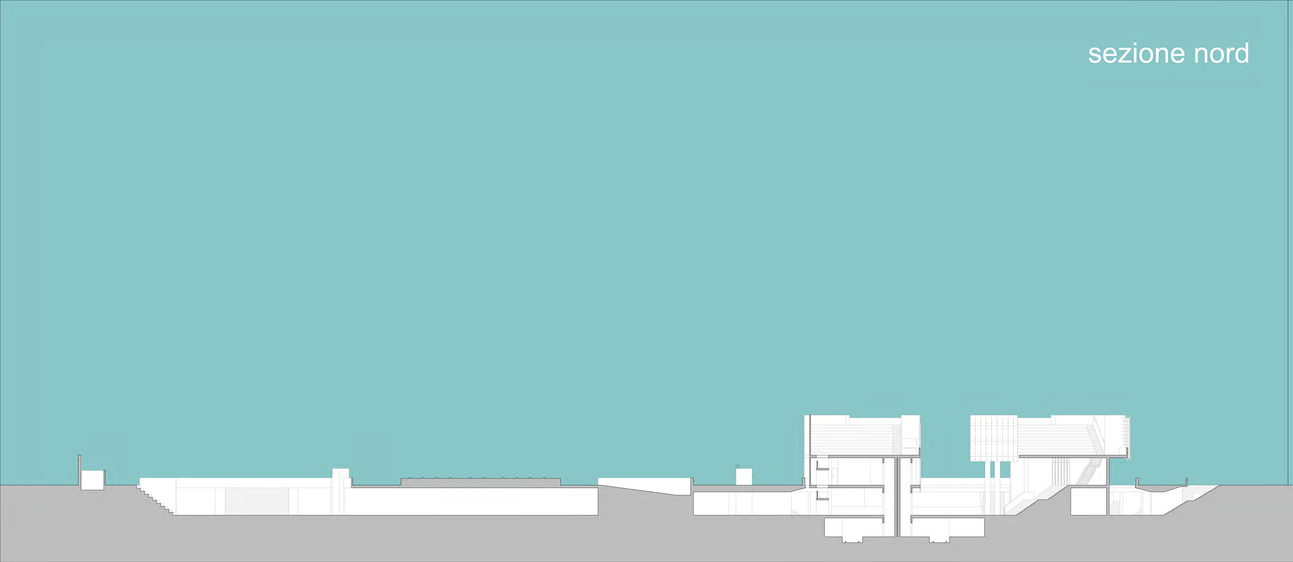


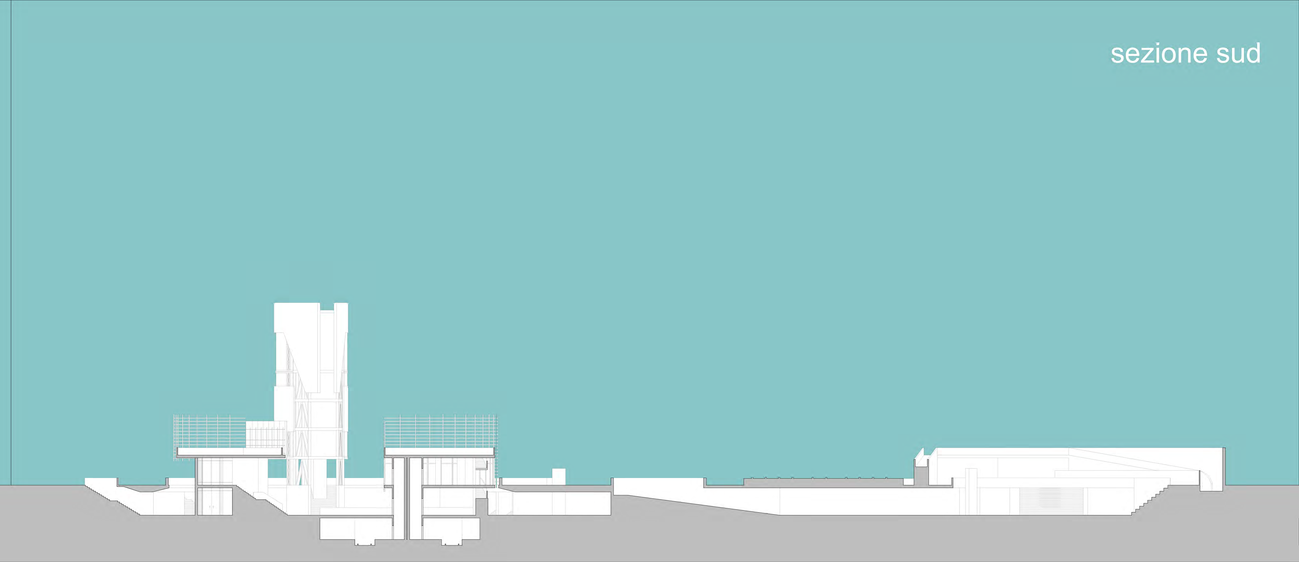
prospetto ovest

prospetto sud

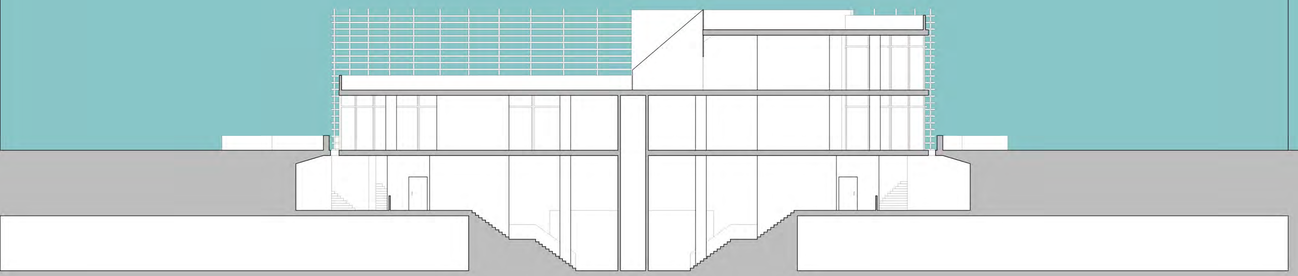
prospetto nord




sezione nord


sezione sud

sezione est

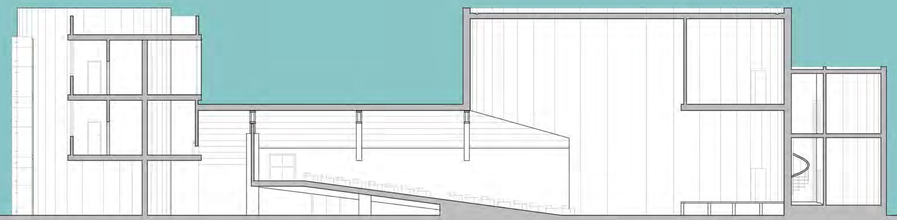


sezione ovest

sezione est

sezione est2

sezione nord



sezione sud